Anno 64 — C. C. colla Parte — TORINO, Sabato 11 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 10

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica Fuori d'orario Segnalato Le cronache I divertimenti Partecipazioni, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colonna

L'ultima giornata delle feste nuziali

Un coro di quindicimila fanciulli - L'omaggio dei Gerarchi di tutte le provincie - La sfarzosa serata di gala

Tra i bimbi delle scuole

Roma, 10, notte.

Oggi non andiamo alla ricerca degli aggettivi ai quali siamo stati costretti a ricorrere in sì gran copia nei giorni scorsi per dare ai lettori, benché assai pallidamente, un'idea di questa giornata romana. Crediamo che l'animo e lo spirito di tutti gl'italiani si siano già inquadrati perfettamente nella grandiosità della storica avvenimento e lo abbiano sentito e vissuto in tutta la sua commovente bellezza. Abbiamo detto che non andiamo alla ricerca degli aggettivi, eppure non garantiamo che la commozione non c'indurrà ad usarne, anche nel corso di questa corrispondenza, per esprimere tutto il nostro sentimento.

L'ultima giornata

Questa mattina abbiamo voluto seguire uno degli avvenimenti più semplici, quello col quale s'è iniziato l'ultima giornata della settimana festosa, e dopo il quale lasceremo ai lettori piemontesi il lietissimo compito di prepararsi a ricevere nella città sabauda il loro Principe, che nell'ultima decade del corrente mese vi farà ritorno a fianco della Principessa Maria, sua Augusta Consorte. Ma non precediamo gli avvenimenti, chè già troppe crediamo sia l'impazienza con la quale sono attesi. Diremo soltanto che i nostri concittadini avranno la dolce fortuna di avere per ospite nella loro città una radiosa creatura che ha conquistato di colpo il cuore dei romani e s'è procacciato l'ammirazione di quanti, italiani e stranieri, hanno potuto vederla.

Ancora una parentesi: non crediate che tutte le persone che sono venute a Roma in questi giorni abbiano potuto contemplare il viso lieto e sorridente dei due Sposi, ancorchè essi abbiano passato quasi una settimana alla luce del sole, percorrendo ogni strada, recandosi in ogni luogo ove si sono svolti i festeggiamenti, le funzioni e le dimostrazioni in loro onore. Moltissimi, ripetiamo, partiranno dall'Urbe con nell'animo la delusione di non aver potuto scorgere neppure il lembo del vestito della Principessa e la visiera del berretto del Principe Umberto, l'altalla, come ad esempio ieri alla rivista, o l'altro ieri in piazza del Quirinale, o il primo giorno alla stazione, la folla più fortunata ha costituito attorno alla coppia principesca una barriera così fitta, che l'altra folla, la meno fortunata, non è riuscita a toccarle con gli sguardi. Ci sono dunque, per concludere, i soliti perseguitati dalla disdetta che, tanto per consolarsi, se ne andranno da Roma con in tasca le cartoline commemorative dell'avvenimento, onde poter, con comodo, in treno e nel raccoglimento della casa ammirare finalmente i lineamenti degli augusti e amatissimi Sposi.

Questa sera, ci è stato detto, in ogni palco del Teatro Reale dell'Opera prenderanno posto almeno dieci persone. Saremmo curiosi di sapere quelle che diranno di aver veduto coloro ai quali non toccheranno le poltrone del parapetto. Non parliamo poi di quelli che si assiepano da mattissima ore agli ingressi del teatro, dal quale la luce esce a torrenti. Per di più piove, e quindi il passaggio delle automobili reali sarà rapidissimo. Già, piove. Roma, dopo tante giornate di sole, si è improvvisamente immalinconita e, volendo far della retorica, si potrebbe dire che il cielo della Città Eterna piange la dipartita delle due splendide creature per le quali, in questi giorni, s'era mantenuto sfavillante di sole. La sala del teatro sarà però fiammeggiante di ori e di luci, che sostituiranno artificialmente il luccichio delle stelle che hanno palpitato nelle sere passate nella notte romana con tanta patetica intensità.

Abbiamo divagato e dimenticato per un momento il nostro «servizio», quello che ci siamo scelti per quest'ultima giornata, perchè ci è sembrato parso il più dolce e il più commovente. E non abbiamo sbagliato.

Gentilezza di anime fanciulle

Confessiamo subito, gettando via il soffo fardello del rispetto umano, che, malgrado il ricordo di tutte le giornate scorse, ci siamo sentiti questa mattina salire un nodo alla gola e invader l'anima da una dolcezza così intensa e penetrante come forse non avevamo mai provato. E molti uomini avevano gli occhi umidi di lagrime: forse per la vaga malinconia di quest'ultimo saluto che il popolo romano dava ai Principi, forse per la suggestione del quadro dentro al quale si è svolta la manifestazione, forse per quella magia che emana dal canto e dalla musica, forse perchè c'erano di mezzo quindicimila bambini: per tutte queste ragioni, insomma, è vibrata improvvisamente nell'animo di tutti una nota altamente patetica. Noia che in tutti questi giorni era rimasta, per dir così, prigioniera nelle pieghe del cuore, ma pronta a liberarsi, calda e chiarissima, fra il fragore delle musiche e delle fanfare.

E non abbiamo ancora detto neppure adesso di ciò che si tratta. Ci sono infatti degli argomenti, ulterra ai quali, volere o no, si è tentati di indugiare prima di affrontarli con la precisione un po' dura della cronaca. La quale, se da un lato è indispensabile, dall'altro finisce, per il peso stesso delle parole che occorrono ad esporla, per far dileguare quello speciale stato d'animo che invoglia a fluttuare fra la realtà e il sogno.

I bimbi di Roma hanno voluto dunque dare il loro saluto agli Sposi. Era una naturale e giusto che così fosse. I bimbi erano stati sempre lontani da ogni manifestazione; il tumulto della calca li aveva tenuti tappati nelle case, oppure essi sentivano di aver il diritto, anzi il dovere, di comparir davanti alla Principessa Maria e al Principe Umberto. Non era forse stata la bionda Sposa, che per loro è arrivata direttamente come dal regno delle fate, anch'essa bimba nella loro città? Non aveva forse appartenuto al regno dei bambini e delle bambine di Roma quando nella sua patria lontana gli uomini combattevano e morivano? Il cuore della Principessa era allora piccolo come il loro, e per loro è rimasto tale. Dunque è a questo cuore che bisognava parlare, a questo cuore dischiuso lì sotto il tepore di uno stesso cielo; dunque bisognava presentarsi agli sguardi degli occhi azzurri della Principessa per ricordarle che anch'essa, un giorno non lontano, era passata correndo fra le aiuole dei giardini che oggi essi, questi bimbi, percorrono con leggerezza di farfalle; e poi, poi, mamma, per una sposa è sempre profondamente commovente contemplare delle testine innocenti e dei visucci d'angelo.

La delicata suggestione del luogo

Per passare dal Pincio alla Piazza di Siena, nel centro della quale si affonda in cerca ovale e verdeggiante che costituisce l'angolo più suggestivo di quella Villa Borghese reputata la delizia di Roma e in cui appunto si è addensata l'enorme falange dei bambini, non abbiamo neanche lo sbarramento inaugurabile dei soliti cordoni. La truppa c'era, sì, ma rarefatta, da costituire appena dei... cordoncini che non hanno intimorito nessuno. Forse si è pensato che tre, cinque, dieci file di armati non avrebbero arrestato dei bimbi che, volendolo, avrebbero sormontato l'ostacolo come uno stormo di passerotti trasvola sopra una siepe. I bambini, sì, insomma — chi non lo sa? — hanno le ali. Dunque niente o pochissima truppa, tanto che il pubblico (e anche questa volta siamo costretti ad usare l'aggettivo «immenso») ha potuto con tutto comodo prendere posto sui pendii che scendono dolcemente verso il prato centrale. La tribuna reale si elevava al centro della piazza, molto alta, in modo da dominare il grandioso spettacolo.

Come la rivista di ieri è stata una insuperabile visione di potenza, così l'adunata di oggi è stata come la materializzazione come di un sogno celeste o di una fiaba raccontata da un dio della foresta. Diciamo foreste, perchè alla centenaria formazione vegetale di Piazza di Siena ha presieduto indubbiamente il genietto che non si vede mai, ma che sempre respira tra le foglie degli alberi, riposa sul muschio che ne copre le radici e si abbevera di suoni e di luce più che dell'acqua delle fontane zampillanti nelle selve. Tutt'intorno alla conca, svettavano pini ombrosi nel cielo i loro grandi ombrelli dall'estatico cupola onde piovono, come da rovesciati imbuti, onde di religioso silenzio.

Le migliaia di spettatori sono discesi senza far rumore sulla tenera erba dei prati digradanti, per accomodarsi sulle marmoree scalee, l'ultima gradinata delle quali finisce dove cominciano due concentriche siepi di mirtelle. In mezzo c'è l'ampio slargo della pista ancora deserta. Abbiamo impiegato a dirlo tutto questo tempo, ma giungere due ore prima dell'inizio di ogni manifestazione. Soltanto verso le nove arrivano le prime squadre di bambine e bambini, le prime vestite di bianco, i secondi di azzurro. La conca a poco a poco si riempie, e dall'alto si ha l'illusione netta di una miriade di torrentelli che, discendendone la sponda, sfocino con acque chiare e azzurre a colmarla, come il fondo di un placidissimo lago. E quando è tutta piena fino all'orlo, questa parvenza di uno specchio d'acqua è ancora più precisa. I bimbi romani, così compattamente serrati, appaiono freschi come fiori e ilegiati come uccellini; essi sono usciti infatti da poco dal loro nido e ne portano con sè i sogni di cui l'hanno animato durante l'agitatissima notte di attesa.

La commozione dei Principi

Nel silenzio che dilaga per il prato sale appena un cinguettio, un pigolio sommesso e delicato come sono delicate le gole che lo emettono. L'attesa non è lunga. Alle 9.45, la Marcia Reale e l'Inno Reale annunciano l'arrivo della Principessa e del Principe di Piemonte. Essi sono accompagnati dal cerimoniere di servizio, conte Suardo, dal marchese e dalla marchesa Drivio, dal tenente di vascello Di Cristofaro, e vengono ricevuti dal Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano, dal Sottosegretario on. Nicci e on. Di Marzio, dal Governatore di Roma e dalla Principessa Buoncompagni, dal gen. Vaccari e da molte altre autorità politiche e militari. Gli Augusti Sposi si affacciano alla balaustra del palco, e i quindicimila bambini, a quella visione tanto sospirata, si mettono a trillare e a gorgheggiare con un tono sì alto ed entusiastico che Principessa e Principe rimangono qualche minuto sopraffatti dalla gentilezza che si sprigiona dal quadro.

Commovi Deus su Re. Confessiamo che non lo avevamo mai udito e non potremo certamente udirlo in migliore occasione. La solennità del canto sale nel cielo vasta e precisa come se uscisse dalle mille canne di un organo favoloso e si allarga tra le chiome degli alberi con un'espressione quasi selvaggia e assolutamente avvincente. Certo così i santi devono interpretarlo, e con questa cantilena devono rimarginare nella solitudine delle loro campagne. Ed ecco lo squillante inno a Roma scritto da Puccini pochi anni prima della sua morte. L'andamento della composizione è marziale, incalzato continuamente, nelle brevi pause del coro, dal clamore delle trombe. I piccoli esecutori, emettendo la voce, imprimono al loro corpi un movimento come di passo di marcia e tutta la piazza ha degli ondeggiamenti bianco-azzurri, ma i quali brillano le aste d'argento delle bandiere. Poi da quelle cinquemila bocche si snodano gli stornelli popolari. C'è nell'aria, che ondeggia, una melodia passata che abbiamo nelle orecchie nel cuore fin da bambini, e ogni strofa si appende ai rami dei pini e dondola altissima con un ritmo giocondo. Questo è bene la canzone italiana, quella di tutti il nostro popolo. La Principessa Maria, presa anch'essa dal fascino della musica, si alza e applaude. Il gesto è seguito di scatto dalla folla e i bambini e i cortili, come per ringraziare la Principessa dell'applauso, lanciano nell'aria i loro berretti. Dopo l'esecuzione degli stornelli viene ripetuto l'inno Giovinezza, mentre cento fanciulle e cento fanciulli delle varie Scuole salgono sul palco reale e offrono a Maria di Piemonte enormi mazzi di rose bianche. Chiude la dimostrazione squillante e gentile la sfilata dell'immensa folla, e, appena partite le coppie principesche, i quindicimila figli di Roma ritornano per il parco strimpellando di colori e di voci.

ERNESTO QUADRONE.

L'imponente corteo delle Autorità

Roma, 10, notte.

Se l'altro giorno il corteo dei costumi aveva offerto alla Principessa di Piemonte la pittoresca visione dell'Italia rurale, oggi dinanzi ai suoi occhi è passata l'Italia cittadina, l'Italia dei Comuni dalle tradizioni gloriose, l'Italia dei capoluoghi di Provincia, dove risiedono i capi delle Amministrazioni e delle Organizzazioni locali, quelli, cioè, che assicurano nel pacifico e ordinato Regime fascista l'unità e l'armonia della vita del popolo secondo le direttive del Duce. La sfilata, che può anche chiamarsi la sfilata delle gerarchie civili, si è iniziata alle ore 14 a Piazza Venezia, dove il lunghissimo corteo, al quale si calcola abbiano partecipato circa dieci mila persone, è venuto concentrandosi poco dopo il mezzogiorno.

In Piazza del Quirinale

Salita l'erta di Magnanapoli, custodita da cordoni di truppa e affollata di [illegible] plaudente malgrado il tempo piovoso, il corteo ha voltato per la via Venticinque Maggio ed è pervenuto in piazza del Quirinale. Proprio mentre la testa del corteo compariva nella piazza, le note della fanfara reale risuonavano nel portone della Reggia e una squadrone di corazzieri con le sciabole sguainate si disponeva lungo la facciata del palazzo. Era il segno dell'uscita del corteo reale dal palazzo del Quirinale. Poco dopo, infatti, il conte di Sant'Elia, i cerimonieri di Corte e gli ufficiali della Casa militare del Re uscivano dal portone della Reggia e si disponevano in doppia fila a far da ala al passaggio dei Reali. Subito dopo uno scoppio fragoroso di applausi, sono apparire poco dopo i Sovrani: con Re Alberto del Belgio e la Regina Elena, Re Vittorio Emanuele, Re Boris, il Principe e la Principessa di Piemonte, la Duchessa di Brabante e gli altri Principi ospiti di Casa Savoia. Il corteo reale si stringe tra rinnovati scoppi di applausi al gran palco eretto per il corteo dei costumi, e prende posto nelle poltrone dorate sotto l'ampio baldacchino di velluto rosso sormontato dalla corona reale. Il Re d'Italia ha a destra Re Boris e alla sinistra la Regina. Il Re del Belgio ha a destra la Regina Elena ed a sinistra la Principessa di Piemonte. Accanto al Principe siede la Duchessa di Brabante. La Regina Elena indossa una pelliccia di ermine e la Principessa Maria un abito di velluto blue Savoia, con collo di pelliccia; in capo ha un turbante pure turchino che le incornicia graziosamente l'oro delle chiome. Il Principe le getta sulle gambe con grazia leggera un shall.

Il tempo, che finora è stato piovoso, accenna a migliorare e il sole fa capolino attraverso uno squarcio del cielo grigio. Piazza del Quirinale presenta l'aspetto che le è ormai consueto da qualche giorno. Grande folla nelle tribune, alle finestre, alle terrazze dei palazzi Clementini e della Consulta, e dappertutto dietro i cordoni di truppe; della parte di via Venti Settembre si scorge l'estremo lembo del giardino pubblico del Quirinale gremito di gente che non vuol perdere quest'ultimo spettacolo dei festeggiamenti.

Il Segretario del Partito

Come già il corteo dei costumi, ma seguendo un percorso inverso, questo delle rappresentanze civili sfila dinanzi alle tribune, passa avanti al palco e prosegue per la via Venti Settembre. Apre la marcia uno squadrone di guardie metropolitane. Segue il labaro del Direttorio Nazionale del Partito, seguito dal Segretario del Partito S. E. Turati, dai vice-segretari on.li Starace e Melchiori, dai membri del Direttorio Nazionale e degli ispettori del Partito, dalla scorta armata della Milizia Volontaria prevista dallo statuto del Partito stesso. Segue la Banda della Milizia ferroviaria, che suona la Marcia Reale. Tanto il Segretario del Partito quanto i vice-segretari e membri del Direttorio, indossano la divisa di ufficiali della Milizia con sciarpa azzurra e decorazioni. All'altezza della tribuna reale S. E. Turati e gli altri componenti il Direttorio, salutano romanamente i Sovrani, e quindi S. E. Turati e gli on.li Starace e Melchiori si staccano dal gruppo per salire i gradini del palco reale a rendere omaggio al Re. Il Sovrano chiama presso di sè S. E. Turati, gli stringe affabilmente la mano e lo invita con gli on.li Starace e Melchiori a prendere posto nella tribuna reale per assistere allo svolgimento del corteo.

Dopo il Direttorio del Partito, e preceduto da un plotone di metropolitani, passa il gonfalone dell'Urbe seguito dai «fedeli» del Comune nelle loro smaglianti divise gialle e [illegible]. Accanto al gonfalone sono il Governatore di Roma in alta uniforme, il vice-Governatore, il segretario generale e il capo di gabinetto del Governatorato. Chiudono il gruppo i gonfaloni rionali, selva policroma di bandiere al vento con le aste sormontate dalle aquile di Augusto, recati dai vigili del fuoco in alta uniforme. Segue la banda dei metropolitani, la quale sosta presso la fontana dei Dioscuri continuando a suonare poi per tutta la durata dello sfilamento. Si inizia quindi il corteo dei Prefetti e dei rappresentanti delle Provincie, aperto dal Prefetto di Roma e ordinato quindi secondo l'ordine alfabetico delle regioni. Ogni Prefetto, in alta uniforme feluca e spada, avanza in testa alle rispettive rappresentanze, distanziandole; poi, giunto davanti al palco reale dice Re e Principi sono ritti in piedi con la mano alla visiera, saluta romanamente, dice alto il nome della provincia e del paese reale, dalla parte opposta a quella dove sono il Segretario e i Vice-segretari del Partito, ed inizia la sfilata delle rappresentanze. Per ogni Provincia vengono innanzi così prima il Podestà del capoluogo, il Segretario federale fascista, il Presidente della Provincia; quindi il gonfalone del Comune capoluogo ed il gonfalone della Provincia, portati da valletti in costume; infine il folto gruppo del podestà in tuba, redingote, con la sciarpa tricolore annodata ai fianchi; ed il gruppo delle autorità sindacali. Non appena il corteo della sua Provincia è sfilato, il prefetto saluta romanamente e abbandona il palco reale per riprendere il suo posto nel corteo. I podestà ed i capi delle Organizzazioni provinciali, dal canto loro, passando davanti al palco reale, volgono la testa verso i Sovrani e salutano col braccio teso. Il corteo fluisce così, interminabile, mentre la Musica dei metropolitani accoda, alternandoli, inni e marce.

Da Agrigento a Zara

L'applauso per Aosta

Le Provincie sono disposte per ordine alfabetico, da Agrigento a Zara. Una nota pittoresca è data dagli storici gonfaloni dei Comuni e delle Provincie in seta, oro ed argento, vera sinfonia di colori e di rabeschi, e dai costumi dei valletti, dei mazzieri e degli staffieri. Aosta, quando sfila con il suo magnifico gonfalone accompagnato dai valletti nei costumi rossi e neri, è salutata da vivi applausi. Ascoli Piceno è preceduta da un gruppo di mazzieri dalle chiome splendenti nei paludamenti scarlatti; Belluno, coi gonfaloni del Comune e della Provincia, reca quello del Comune di Pieve di Cadore, decorato di medaglie d'oro. Quando le tre bandiere si inchinano dinanzi al palco, anche le Regine si alzano in piedi e Re Vittorio mostra a Re Alberto lo stendardo decorato. Si intuisce che il Re rievoca in quel momento l'eroismo della piccola città veneta. Rapida finisce così la plastica visione della vivente Italia; appare il corteo delle tube e delle sciarpe continua a sfilare e a mano a mano che scompare da un lato della piazza, dall'altro lato si rinnova più folta, imponente, significativo. La folla segue con interesse il fermo procedere dei giovani prefetti del Regime, la cui maggioranza, come quella dei podestà, è composta di combattenti decoratissimi.

Catanzaro, Chieti. Come con il gonfalone celeste attraversato da una diagonale bianca, poi Cuneo con il magnifico gonfalone e i valletti nei superbi costumi e il prefetto Calosa e il podestà Imberti. Enna, la nuova Provincia siciliana, alza la stemma in cui campeggiano le spighe, ed infatti la zona era famosa per la fertilità del grano fin dai tempi di Giulio Cesare. I fiorentini sono notati per un gruppo magnifico di valletti, mazzieri e alabardieri stretti intorno al gonfalone bianco sul quale spicca il giglio rosso. Mentre il gonfalone si abbassa davanti al palco reale, gli araldi lanciano squilli dalle loro trombe d'argento. Quando passa la Provincia di Forlì si applaude: è la Provincia del Duce; Genova leva in alto il gonfalone di San Giorgio, tra i bellissimi costumi dei valletti comunali; Lucca sfila con trombettieri dai ricchi costumi scarlatti del Trecento. Come splendore pittoresco, in Toscana è in testa a tutti: non per nulla è la regione in cui nacque oggi più è viva la tradizione comunale.

Ora nel folto delle autorità della Provincia di Messina è un sacerdote, che viene applaudito. Poi avanza un gonfalone con una grande croce azzurra in campo giallo: è lo stemma di Modena, portato da valletti in costume settecentesco. Applauditissima pure è la sfilata di Novara, amministrata è il passaggio di Palermo, Parma, Perugia col bel grifo bianco in campo rosso sul gonfalone e gli abili trecenteschi dei suoi uomini. Pisa, scarlatta nello stendardo e nei costumi, non raccoglie meno applausi di Lucca; e così Rieti sfila l'ex-governatore di Roma, principe Potenziani, ora presidente di quella Federazione provinciale degli agricoltori. Con Bologna sono gli on.li Biagi e Forneciari; con Sassari, l'on.le Lare Marghinotti; Siena ha i valletti in abiti neri e bianchi, quattrocenteschi, ed è ammirabilissima: nel gruppo sono gli araldi che fan squillare le trombe argentee al passaggio davanti ai Reali, mentre il ricco gonfalone si inchina.

Passa Torino

La rappresentanza di Torino è tra le più applaudite: si grida: Viva Torino! Dietro il Prefetto, sono il Podestà conte de Thaon di Revel, il Segretario federale Bianchi-Mina e il Preside della Provincia. Milano si fa precedere dal gonfalone con l'immagine di Sant'Ambrogio, con Udine sfila anche la bandiera decorata di medaglia d'oro del Comune di Osoppo: e la seconda bandiera comunale fregiata del supremo segno del valore. La terza è Venezia, che avanza con le insegne gloriose di San Marco.

Ormai il corteo volge al termine; esso fluisce da oltre un'ora e un quarto. Di quando in quando scroscia una breve acquata che non turba menomamente l'ordinato solenne procedere. Ed ecco ancora un'altra bandiera sulla quale brilla una medaglia d'oro: è la bandiera di Vicenza, portata da un mutilato di guerra. Nuovi vibranti applausi del pubblico, che si fanno ovazione quando si scorge di lontano avanzarsi la bandiera di Zara col leone dalmatico in campo d'oro. Grida di Viva la Dalmazia! salgono al cielo insistenti. E con Zara passa l'ultima Provincia italiana: non seguono [illegible] le notabilità delle Colonie, preceduti dai gonfaloni di Tripoli e di Bengasi recati dai carabinieri libici. Il gruppo è pittoresco. Non tube, non redingotes, ma barracani, ricchi paludamenti policromi, mantelli orlati d'oro e d'argento, fez e turbanti. Molte di queste personalità libiche hanno decorazioni cavalleresche. Un plotone di metropolitani chiude il corteo, e l'imponente sfilata ha termine. Suona allora di nuovo la fanfara reale: il Principe toglie il plaid alla Principessa e l'aiuta ad alzarsi; gli ufficiali si dispongono nuovamente su due file per fare ala al corteo reale; il Sovrano chiama a sè S. E. Turati e gli on.li Starace e Melchiori e stringe loro cordialmente la mano, compiacendosi evidentemente della bella manifestazione. Anche la Regina e il Principe Umberto si trattengono brevemente con il Segretario e i vice-segretari del Partito in cordiale colloquio. Poi i Reali si avviano verso la Reggia, mentre la folla, che finora è stata contenuta nelle adiacenze, rompe i cordoni e fa irruzione sulla piazza. Le acclamazioni si moltiplicano insistenti. Anchè una ovazione imponente prorompe allo schiudersi delle imposte del balcone centrale del Quirinale, cui si affacciano il Principe e la Principessa di Piemonte, accolti con un delirante entusiasmo. Per tre volte gli augusti Principi devono affacciarsi cedendo ai ripetuti ed richiami della popolazione acclamante, e ogni volta in manifestazione, l'entusiasmo ormai di queste feconde giornate romane, si eleva più alto e più vibrante. Poco dopo le 18 il drappo di velluto cremisi viene ritirato dalla balaustra della Reggia e la vetrata viene chiusa. Soltanto allora, lentamente, e come a malincuore, il popolo si decide a sfollare la piazza.

Al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 10, notte.

Superate le difficoltà dell'accesso al teatro — che non erano poche, poichè si trattava di fare passare innanzi alle porte dell'Opera qualche migliaio di automobili nel breve spazio di mezz'ora — superate dunque le difficoltà dell'accesso, si aveva la ricompensa di una visione di bellezza. Visione di colori e di scintille, visione di belle signore chiuse in una cornice di incomparabile splendore.

Con molto buon gusto e con fine senso d'arte si erano evitate le decorazioni posticce, care agli artisti di trenta anni fa. Solo dinanzi ad ogni palco, sotto ogni colonna, un gran fascio di rose bianche — i dei fiori così classicamente nuziali — che davano all'ambiente sontuoso per gli ori e i velluti resi un aspetto di giovanile freschezza. E queste semplice decorazione floreale bastava a creare un insieme di alla eleganza e di raffinata signorilità.

Inutile dire che tutte le signore di Roma e d'Italia erano nei palchi e nelle poltrone, con le loro gemme più fulgide, con le loro acconciature più squisite. Prodigi di eleganza decorativa, che le sarte italiane avevano creato per la circostanza. Quale esposizione più degna per le «mode di inverno», della serata di gala al Teatro dell'Opera, dove ogni acconciatura era veramente messa in valore da una signora di gran razza?

Prodigi di eleganza

Come ho detto, mezz'ora era riservata agli invitati per prendere il loro posto. Il teatro si apriva alle 19.30 ed alle ore 20 era inesorabilmente chiuso. Alle III il teatro era tutto occupato dai suoi ospiti eccezionali, tanto che alle 20 e 5 minuti il maestro Marinuzzi, salito sul podio, iniziava la rappresentazione. Dire che il «Don Pasquale» di Donizetti sia un'opera straordinariamente gioiosa è forse esagerare.

Ma la musica classica era un necessario. I cantanti,— Tito Schipa, Riccardo Stracciari, Giulio Cirino, e quella indemoniata Didu Sayao che ricama coi sottil filo d'oro della sua voce la parte di Norina con incomparabile grazia — sapevano di cantare dinanzi ad un pubblico a cui era vietato l'applauso. Un pubblico nervoso, anche, il quale ha un atto e l'altro lasciò il grande palco reale, dove dovevano presentarsi i Reali del Belgio e d'Italia. Tutti gli altri Sovrani e tutti gli altri Principi erano sparsi nei palchi del secondo ordine, dall'uno e dall'altro lato di quello regio, non dissimile da quello di Casa Savoia — Duchessa d'Aosta e Principesse Mafalda, Giovanna e Maria — e non occorre nemmeno le Sovrane giunte a Roma per onorare con la loro presenza le nozze regali.

E' stato nell'intervallo tra il secondo ed il terzo atto, che le Loro Maestà si sono presentate al pubblico d'Italia — non è veramente il caso di dire di Roma salutante — accolte da un applauso scrosciante, che non accennava a finire. «Brabanconne», Marcia Reale e «Giovinezza», nuovi applausi, nuove manifestazioni di appassionato tealismo. Tutto il pubblico è in piedi.

Un materno gesto della Regina Elena

Qualcuno, rompendo ogni regola protocollare, gridò a voce alta: «I Principi! I Principi!», che, schivi e quasi intimiditi da quella superba manifestazione d'amore, non erano presentarsi. Se non che la folla volge la loro assenza. Allora si vede questa gesto maternamente materno: la Regina Elena, che è splendente di gioia, si volge a metà verso la nuora, la prende per un braccio e quasi forzandola ad avanzarsi fino al parapetto del palco, la presenta ai plaudenti.

A questo atto di una gentilezza infinita, il pubblico prorompe in un urlo di entusiasmo apoteosinale. Si grida: «Evviva Casa Savoia!», si grida: «Evviva i Sovrani del Belgio!», si esaltano gli sposi, in un applauso che passa su tutti come un uragano di amore. Inutilmente il maestro Marinuzzi accenna a continuare lo spettacolo: tutti i volti e tutti i cuori prendono ormai, in un parossismo di devozione, verso il breve palco reale, dove i quattro Sovrani ed i due Principi sembrano divenuti il centro di un mondo.

Poi, lentamente, quasi a malincuore, l'applauso va diminuendo, ed il dottor Malatesta può continuare l'intrigo di amore che gettera nelle braccia del suo amico Ernesto la diabolica Norina. Tenue intreccio, che fa rivivere per un istante quella che fu tutta il teatro dell'antica commedia. Poi, quando la tela cade per l'ultima volta sul giardino lunare, dove gli amanti ritrovano la loro felicità, e il povero Don Pasquale la sua pace domestica, in manifestazione ai Principi si rinnova, fino a quando la signora Ilcana Leonidoff — con le sue allieve Maria Zanfi, Eltorina Mezzucchelli e Placida Baltaggi — viene a cingere coi suoi intrighi veneziani il primo ballerino, signor Dimitri Nestow, sotto le vesti di Casanova. Perchè il fatto è appunto: Casanova a Venezia, di Giuseppe Adami e Pick Mangiagalli, i quali hanno interpretato il 700 veneziano con quel tanto di sapore nostalgico, per il quale a noi appartiene più settecentesco di quello vero. E poi è Venezia che trionfa, la Venezia dal chiaro di luna che Marinetti vuol far velare occidere, ma che è più viva di prima. E poi è a Venezia che i due Principi si sono conosciuti per la prima volta, e

La partenza dei Reali del Belgio

Roma, 10, notte.

Lasciato il Teatro Reale dell'Opera alle 22.30 i Sovrani del Belgio, accompagnati da Re Vittorio Emanuele, dalla Regina Elena e dai Principi di Piemonte si sono recati in automobile alla stazione di Termini. Lungo tutto il percorso per via del Viminale, piazza dei Cinquecento fino alla pensilina della stazione, erano schierate le truppe che hanno reso gli onori. Nella prima automobile erano in Regina Elena e la Regina Elisabetta con la Duchessa di Brabante; nella seconda Re Vittorio e Re Alberto e il Principe Leopoldo, nella terza la Principessa Maria di Piemonte, il Principe Umberto e il Principe Carlo Duca delle Fiandre.

La folla, che non ostante la pioggia insistente, si era assiepata dietro i cordoni, ha applaudito calorosamente al passaggio dei Sovrani. «Viva Re Alberto, viva la Regina Elisabetta, viva l'eroico Belgio», era il saluto di Roma agli Augusti Genitori della nuova Principessa d'Italia.

Rapidamente le automobili hanno raggiunto la stazione. Mentre gl'ispettori delle ferrovie emanavano le ultime disposizioni per il treno reale, pronto sul primo binario, i due Sovrani si sono intrattenuti a conversare mentre la Regina Elisabetta parlava cordialmente con la figlia.

In questo colloquio immediatamente precedente il distacco vibrava una nota poetica e sonora. Un poco appartate dal gruppo regale, le due auguste Donne abbassavano il tono del loro discorrere, guardandosi in volto, sorridendo, e poi con un velo di malinconia negli occhi, entrambe rivivevano in quegli minuti brevissimi le ore veramente di sogno trascorse nella città immortale. E insieme si ricordavano di tanti soleanti momenti, di alcunchè di tenero, di affettuoso, al nuovo anche, eleggiava fra Madre e Figlia. Perchè, in quest'istante, era veramente una madre che si accomiatava dalla figlia: da una figlia ch'elle aveva accompagnata fin sulla soglia della felicità, e da cui lasciava, sposa, nella nuova Casa che l'aveva accolta come figliuola. Quando, alle 23.45 il fischio della locomotiva ha annunziato la partenza, istantaneamente la Principessa Maria si è accostata alla Regina Elena; e le parole, non udite da alcuno dei presenti, devono essersi fatte più fitte e precipitose, per nella austerità della etichetta regale, e un'ombra, che non era rimasta nè un'accentuazione quasi di novità appena temperata da una parvenza di malinconia, è passata negli occhi della nuova Principessa d'Italia.

In quel momento il Re d'Italia ha baciato la Regina Elisabetta e il Re Alberto e Regina Elena. Quindi la Regina del Belgio ha abbracciato affettuosamente la figliuola e il Principe Umberto. La Principessa Maria stringeva poi fra le braccia i Principessa Astrid, il Principe Leopoldo e il Principe Carlo. Già il treno si muove, ed il Re Alberto e il Principe Leopoldo si affacciano al finestrino salutando ancora il gruppo dei Sovrani d'Italia e degli Augusti Sposi.

Alle 23.55 Umberto di Savoia e la Consorte hanno fatto ritorno al palazzo del Quirinale, mentre i Sovrani d'Italia si sono recati a Villa Savoia.

La Gran Croce dell'Ordine di Malta alla Principessa di Piemonte

Roma, 10, notte.

Il Gran Magistero dell'Ordine di Malta, con bolla del giorno 8 gennaio, ha conferito motu proprio la Gran Croce di onore e devozione alla Principessa di Piemonte. Come è noto, il Principe di Piemonte è Gran Croce di onore e devozione dell'Ordine, e il Re, la Regina Elena e quasi tutti i Principi di Casa Savoia fanno parte della storica e gloriosa Ordine Sovrano.

Il Principe Paolo di Jugoslavia rende omaggio alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 10, notte.

Il principe Paolo di Jugoslavia, accompagnato dal ministro della Real Corte, Jevtic, e dal generale Cristic, si è recato a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, sulla quale ha deposto una corona di fiori recante i nastri dai colori italiani e jugoslavi.

All'arrivo del Principe una musica militare ha intonato l'inno nazionale jugoslavo, mentre una rappresentanza delle truppe del presidio rendeva gli onori militari. Il Principe è stato ricevuto dal Vice-Governatore, conte d'Ancora, dal rappresentante del Prefetto e da altre autorità. Dopo aver deposto la corona, è rimasto qualche istante in raccoglimento innanzi alla tomba.

L'affettuosa accoglienza di Pisa al Cardinale Maffi

Pisa, 10 notte.

Alle ore 17 è giunto il card. Maffi, reduce da Roma, ricevuto dalle autorità civili, politiche, religiose, degli alunni delle scuole e degli istituti. La cittadinanza gli ha tributato una entusiastica dimostrazione.

I Sovrani d'Italia, del Belgio, di Bulgaria

assistono a Ciampino a una emozionante manovra aerea

Roma, 10 notte.

Il nostro Re, Re Alberto, Re Boris, e i vari Principi che sono ospiti in questi giorni al Quirinale, hanno stamani visitato i Campi d'aviazione di Roma e la magnifica flotta aerea, che ieri aveva dato nel cielo del Parioli il superbo e turbinoso spettacolo aereo.

Gli augusti visitatori si sono recati prima, in forma privata, all'aerodromo del Littorio. Fin dal suo arrivo a Roma il re del Belgio aveva manifestato il desiderio di visitare questa grande e perfetta realizzazione del Regime fascista nella capitale. A ricevere gli augusti ospiti erano il ministro dell'aeronautica Italo Balbo, il sottosegretario Ricordi, il generale Terruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, il principe Lanceliotti, il barone Leon De Renzis, il conte Bonmartini ed altre personalità. All'ingresso dell'aerodromo, nella grande spianata su cui sorge l'ufficio turistico, si erano schierati gli operai e gli impiegati della «stazione delle ali», che hanno tributato ai Sovrani una calorosa, entusiastica dimostrazione.

I Sovrani hanno assistito ad una magnifica manovra di un apparecchio in partenza dall'interno di un hangar. Quindi si sono allontanati per recarsi a Ciampino mentre il ministro Balbo partiva in volo per trovarsi colà a riceverli.

Ciampino in festa

Il vasto scroporto di Ciampino, per accogliere gli Ospiti Augusti, si è vestito a festa. Il grande edificio, le palazzine degli ufficiali, gli edifici delle caserme, la mole severa e maestosa degli hangars sono rallegrati e ringiovaniti da un trionfo di tricolori: bandiere italiane e belghe drappeggiate sulle cime, lungo i cornicioni, sulle cabine dei semaforisti, sui pennoni, a davanzali delle finestre; festoni da un lato all'altro dei viali e attraverso le aiuole. Lungo il viale centrale, che dal cancello di ingresso conduce al campo, presta servizio d'onore una compagnia degli allievi ufficiali dell'Accademia di Caserta, accanto alla quale è schierata la banda della R. Aeronautica. Funne alla al passaggio due file di carabinieri in alta tenuta. Più giù si raccoglie un folto gruppo di ufficiali generali della R. Aeronautica, colle solenne assenza » il petto scintillante di decorazioni.

Nel centro della linea di volo le severe figure dei carabinieri vigilano ai lati di una balaustra in legno, imparzialmente da bandiere italiane e belghe. Sul parapetto antistante è stesa la bianca croce di Savoia. Due piante di bosso completano la sobria decorazione della pedana. A sinistra della pedana è un autocarro della stazione radiotelegrafica della R. Aeronautica da cui si diparte un filo sottile che va a terminare in una cuffia tappezzata da un auricolare di velluto e a un microfono sostenuto da un cavetto. Rammentiamo poi che la installazione è stata predisposta per permettere al Re Alberto del Belgio di esperimentare personalmente un nuovo mezzo di comunicazione radiotelefonico tra gli apparecchi in volo e fra essi e il comando a terra. Potrà essere così esaudito prontamente un desiderio del Sovrano, che ieri, assistendo alle miracolose evoluzioni dei trenta apparecchi schierati in perfetta formazione nel cielo dell'Urbe, chiedeva ai comandi lanciati in volo da S. E. Italo Balbo e dal generale Valle, mostrò di interessarsi vivamente a questo singolare servizio assicurato alla nostra aeronautica dalla abilità organizzativa del colonnello Celloni.

Apparecchi ed equipaggi in allineo

Sui due lati, lungo la linea di volo, sono schierati tutti gli apparecchi che ieri si avventarono sul campo dei Parioli, a formare il pirantesco cono sfrangiato. Nel lato meridionale si allineano su tripiice fila i piccoli «Romeo» da ricognizione strategica colle fusoliere grigie. Seguono a destra della tribuna reale i potenti bipiani da bombardamento, i «Caproni 74», così massiccio castello motore eretto sul biancore delle larghissime ali. Dall'altro lato della tribuna reale è il folto gruppo degli «A 120» da ricognizione, dalla linea snella ed elegante.

A sinistra è schierata un'altra compagnia d'onore degli allievi dell'Accademia di Caserta con bandiera. Il lato occidentale del campo è riservato agli apparecchi da caccia. E' da questa parte che l'allenamento è più intenso. I piccoli veloci apparecchi, vere saette del cielo, sono schierati su tre file a perdita d'occhio. Gli ultimi si confondono in una linea sola che lambisce la prima base di Ciampino. Sono bipiani «C. H. 30» e monoplani «A. C. 3», modelli imbattibili del genere, usciti dall'industria torinese.

Dinanzi ad ogni squadriglia è il piccolo equipaggio immobile. Essi saranno passati in rivista dai Sovrani; poi al segnale convenuto, balzeranno sui loro apparecchi e si lanceranno alla scalata del cielo per rinnovare, variato, lo spettacolo di ieri.

Finora un solo apparecchio è in aria. Il «Romeo» del tenente Parodi, che è in collegamento radiofonico colla stazione a terra, da cui partono gli ordini per essere immediatamente eseguiti. «Abbassatevi! Alzatevi! Impennatevi! Eseguite un volo radente e sorvolate l'hangar». Ora arrivano però nuovi apparecchi: un «Caproni» trimotore con cabina per turisti a sbalzo alla nostra sinistra, ha sorvolato due volte il campo. Ora atterra delicatamente nel centro del campo per poi dirigersi verso la pedana reale.

Tre squilli di tromba; poi viene dato l'attenti: scendono due ufficiali della Milizia: uno dalla folta barba è subito riconosciuto per il capo di S. M. generale Terruzzi, l'altro è il sottosegretario all'Aeronautica on. Ricardi; con loro è il capo di S. M. dell'Aeronautica generale Valle. Dal pennone centrale del campo scende l'insegna del comandante a sale, secondo l'usanza aeronautica, quella del Sottosegretario di Stato. Anche altri aeroplani arrivano continuamente. Il cielo è popolato di ali, l'atmosfera è solcata dal rombo dei motori. Scendono generali dell'aeronautica, ufficiali dell'esercito, addetti militari stranieri e ufficiali di altre nazioni: presentazioni, ottenti, strette di mano. Molti ufficiali italiani e stranieri, serrando bolsi, arrivano anche in automobile e nella vigile animazione i via vai si fanno sempre più intensi. Tra coloro che arrivano per la via del cielo è anche Arturo Ferrarin.

Il corteo delle automobili reali

Gli avvicinamenti alle 11. Il gruppo degli ufficiali si fa più denso. Presso la pedana militare è un affollarsi di divise militari: ve ne sono di tutte le armi e di tutti i gradi. Il quadro si fa sempre più vivo. Ancora degli apparecchi e degli ottenti. Arriva un apparecchio dalla fusoliera canarino, guidato da mano sicura e atterra presso la linea di volo. Ne scendono S. E. Balbo e i Principi di Svezia, alte e distinte figure, che i presenti salutano sull'attenti. Il Principe ereditario di Svezia veste la divisa di ammiraglio, l'altro Principe ha la divisa di ufficiale dell'esercito svedese.

Quindi ecco un corteo di automobili apparire sulla via Appia, lungo la monumentale campagna romana, sulle quale spicca la maestosità millenaria degli archi di Claudio. Il corteo reale sta per giungere. Il cielo si sgombra di apparecchi. Il campo, già animato, ricade nella immobilità assoluta. Echeggiano le note della fanfara reale, poi quelle della Brabançonne. Le truppe presentano le armi. La gagliardetto reale viene issato sul pennone. Il corteo delle automobili ha imboccato il viale e scivola senza silenzioso sulla sabbia gialla. C'è appena tempo di scorgere dietro i vetri delle automobili Re Alberto, Re Vittorio e Re Boris, ufficiali e ammiragli, che colla mano alla visiera rispondono al saluto della compagnia di onore. Il breve corteo è passato sotto l'arco di trionfo e i fusioni di alloro, ha girato a sinistra rasente il grande hangar laterale, ha di nuovo girato a destra e percorre ora l'interminabile schieramento degli apparecchi da caccia, fino al limite estremo, dove già si trovavano il Ministro Balbo, il generale Gazzera, il sottosegretario, i Principi di Svezia, il generale Terruzzi e il generale Valle.

La rivista

Le automobili si arrestano allo estremo schieramento. I Sovrani e il seguito scendono. Un fragore di applausi parte dalla folla che sta lontano, dalle vie, dalla piazza e dalle finestre di Ciampino, assiste allo spettacolo. Di quando in quando, affiochito dalla distanza, giunge a noi il grido di: «Viva il Re!». I Sovrani vengono ossequiati dai presenti e la rivista comincia. Vediamo il gruppo avanzare lentamente lungo la linea degli apparecchi. Ogni tanto il gruppo sosta, poi riprende. Giunti al termine dell'allineamento laterale i Sovrani percorrono la linea frontale. Eccoli dinanzi a noi, presso lo stormo dei Fiat da ricognizione. Re Alberto osserva attentamente gli apparecchi, chiede spiegazioni, stringe la mano agli ufficiali decorati. Anche Re Vittorio ispeziona attentamente gli apparecchi e gli equipaggi. I Reali passano seguiti dal gruppo dei generali e degli ufficiali stranieri.

Il gruppo passa dinanzi alla pedana reale e prosegue lungo lo schieramento dei Caproni da bombardamento e dei Romeo da ricognizione. Siamo ormai alla fine. Mentre la banda dell'aeronautica suona la Marcia Reale e l'inno belga, i Sovrani e i Principi si raccolgono sulla pedana. Re Alberto compie il breve esperimento di trasmissione senza degli ordini ad un apparecchio in volo, esperimento che riesce perfettamente. Poi i caccia si appressano a lasciare il campo. Lungo la linea laterale è un affaccendarsi di motoristi. In un attimo l'aria è assordata dal fragore dei motori. Oltre cinquantuna aiche, quelle di tutti gli apparecchi da caccia, iniziano la danza vertiginosa. Gli apparecchi si muovono: tutta la linea avanza: il campo è invaso a metà. Dal suo posto elevato il senatorista batte la bandiera rossa. E' il via. Come sante fiamme i caccia si avventano, si elevano, sfilano in formazione di pattuglia, dirigendosi verso est dove l'arco scuro delle nubi si è squarciato per lasciar scorgere un pallido sole invernale. La partenza è stata superba. Gli apparecchi hanno spiccato, hanno decollato, si sono alzati, si sono diretti a destra senza scomporre di un metro la formazione.

Arrivederla

Ma una più viva sorpresa attende gli spettatori. Ora si sono avanzati in linea i 35 caccialori di 1'ora con i loro «Fiat C. R. 20» dalle ali di un bel giallo vivo e dalle fusoliere candide, sulle quali l'indiano, il vecchio e glorioso distintivo di guerra, tende l'arco: «Indocco, tendi e scaglia!» dice il motto. Tra la distrenata e tempestosa sinfonia dei motori i 35 apparecchi si scagliano tutti insieme nel cielo. Questa partenza contemporanea mette un brivido di commozione. Certo volte sembra che gli apparecchi debbano urtarsi, scontrarsi, frantumarsi in un rozzo spavento. Invece nulla accade. Si sfiorano senza toccarsi. Ognuno ha la sua strada e la percorre sicura tenendosi a fianco dell'altro. La magnifica formazione aerea passa sulle nostre teste, si allontana alla nostra destra, senza sull'orizzonte una sola ritardatario. C'è da restare incantati. Ormai la partenza non si contano più. Lo stormo di Mirafiori strappa un grido di ammirazione agli spettatori colla sua rapida e sicura partenza in formazione di squadriglie da pattuglia e pattuglione: si levano a gruppi di 9, di 12, di 18, distendendosi sulla volta celeste in figure giganteschi e perfette.

I «Romeo» da ricognizione partono in linea di volo opposta, in direzione contraria. Essi sono già lontano. Non resta che fragoroso libeccio ai nostri occhi.

«Italia-Svezia»

Quindi i caccia primi partiti tornano su di noi lanciandosi sempre in formazione di distacco non ostante le raffiche di vento che nulla possono contro il damasco sicuro delle macchine. Ma ecco che un gruppo passa sulle nostre teste in formazione bizzarra. Che il vento sia mata più forte della volontà dell'uomo? No, sul cielo è scritta una parola. 35 apparecchi hanno scritto una parola sulla volta celeste: «Italia!». Tutti leggono ed applaudono come se gli applausi potessero essere uditi dai piloti. Italia! Italia! Ormai si guarda in alto coll'animo preparato ad ogni sorpresa. Gli apparecchi vengono e vanno: compaiono e scompaiono come attori sulla scena, attori prodigiosi su una scena fantastica per uno spettacolo di sogni.

Ecco altri apparecchi in formazione bizzarra. Questa volta compongono un monogramma semplice e dolce: U. M. Umberto e Maria. Adesso la scena si vuota, resta solo un apparecchio su di noi. Quale sorpresa ci preparo? Eccolo lanciarsi in una danza vertiginosa, virare con bruschi impennaggi, girare ancora, volgersi su se stesso, tornare indietro con ardito slancio, allontanarsi e scomparire. Nuovi applausi. L'aviatore, il maresciallo Pivanello, montato su un «A. C. 3» ha lasciato nel cielo il nodo di Savoia, un nodo delicato e preciso, vaporoso che si allarga e si stilla allontanandosi a ogni soffio di vento.

Ed ecco all'ultima parte del programma. Tutti gli apparecchi invadono ora la scena, irrompendo da ogni parte. Sul campo si svolgono le più disparate acrobazie: acrobazie a gruppi, difficili e mirabili. Le squadriglie si moltiplicano, sorvolano rasente il suolo, sfiorano la pedana reale, risalgono con impennate improvvise, precipitano con scivolamenti d'ala. L'aria è straziata in tutti i sensi. Impossibile contare i *looping*, le virate patrone, i *tonneaux* che si avvicendano nel cielo in pochi istanti. E' uno spettacolo che sembra sconvolgere il senno degli spettatori, ma che lascia per fortuna perfettamente integri i nervi degli aviatori.

Il pianto del Re

Mentre questa indescrivibile fantasia aerea dei cavalieri dell'aria si espande per le vie dell'azzurro, i Sovrani e il loro seguito lasciano la pedana e si avviano verso la palizzata centrale. La compagnia d'onore con la bandiera è di nuovo schierata presso il cancello accanto alla musica dell'Aeronautica che scioglie la marcia reale e la Brabançonne. Il prato dinanzi all'aeroporto è invaso da contadini e operai che attendono col cappello in mano. Un maestro di scuola ha condotto e ha allineato sul limitare della strada i bambini della scuola di Ciampino dai lindi grembiulini azzurri. I Sovrani prendono commiato dai presenti. Re Alberto stringe cordialmente la mano a S. E. Balbo, che è sull'attenti, la mano alla visiera. Egli ha parole di vivissimo compiacimento per lo spettacolo che è stato offerto ai suoi occhi e la sua soddisfazione è tale che rompe gli argini della sua regale sobrietà di parole:

«E' stato — egli dice — uno spettacolo veramente grandioso, indimenticabile. Non ho mai assistito a una manifestazione aviatoria come questa. Non ho mai visto alcuna aviazione del mondo operare in questa maniera».

Adesso è la volta del nostro Sovrano. Anche il nostro Re è visibilmente soddisfatto e nelle sue parole per S. E. Balbo, nella sua stretta di mano c'è una viva effusione di cordialità. Egli ha parole di lode anche per il generale Valle e per i suoi collaboratori presenti.

I Sovrani e i Principi risalgono quindi sulle loro automobili seguiti degli applausi e dal volo di parecchi aeroplani.

Il Duce riconosciuto e acclamato mentre assiste tra la folla allo spettacolo pirotecnico

Roma, 10 notte.

Ieri sera, prima che si iniziasse la «girandola», il Duce, insieme coi propri figli Edda, Vittorio e Bruno si recava al Supergarage in piazza Verdi, per assistere, dall'alto della magnifica terrazza che corona l'edificio, allo spettacolo pirotecnico.

Nella penombra della sera, il Capo del Governo ha assistito allo spettacolo pirotecnico, mescolandosi col pubblico che in numero di oltre 3000 persone era accorso per vedere la girandola. A un certo momento è stato riconosciuto dai vicini e fatto segno ad una entusiastica manifestazione di devozione e di affetto.

Terminato lo spettacolo, dopo essersi rallegrato nuovamente per la magnifica opera compiuta colla costruzione del Supergarage che colla sua fantasmagorica illuminazione aveva assunto un nuovo aspetto, e dopo essere stato salutato dal dotter De Cupis, dal conte Gallenga, presidente dell'Automobile Club, dal conte Perotti della Fiat, il Duce ha lasciato il Supergarage di piazza Verdi, salutato di nuovo da una calorosa prolungata dimostrazione.

Ancora nessun accordo all'Aja

Il rinvio della discussione sulle riparazioni orientali - Le sanzioni, quadratura del circolo - Diversivi della Delegazione tedesca

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 10 notte.

La giornata di oggi, secondo le più ottimistiche previsioni, avrebbe dovuto essere decisiva per la risoluzione delle questioni ancora insolute; ma, dopo alternative di speranze sorte dalle conversazioni e dalle formulazioni di propetti, a tarda sera si è avuta la netta convinzione che tutto è ancora in aria.

La seconda Commissione, quella delle riparazioni orientali, non si adunerà nemmeno stamattina per discutere e regolare le questioni bulgare, nè nel pomeriggio per iniziare almeno la discussione su quelle ungheresi; si vogliono evitare degli urti di opinioni e di interessi che facilmente si manifesterebbero. Le conversazioni dirette romeno-bulgare sulle questioni ancora controverse sono sempre sul tappeto. Con la massima obiettività, si debbono riconoscere le buone ragioni della Bulgaria, le cui tesi sono ispirate a un senso di giustizia che non deve più far delle differenze inique nelle posizioni dei vinti e vincitori, specialmente quando un popolo ha scontato a caro prezzo gli errori dei suoi governanti: l'avere promesso di pagare 37 annualità di 11 milioni di franchi oro che pesano sull'economia poverissima di un piccolo Paese, è un segno tale di buona volontà, che dovrebbe eliminare le ultrai intransigenze. Il principio della reciprocità, ad esempio, costituisce un elementare principio di giustizia: chi lo disconosce, mostra la volontà di mettere l'altra parte in condizioni di assoluta inferiorità.

I diritti dell'Ungheria

In quanto alle riparazioni ungheresi, oggi vi è stato un grande affaccendarsi; Loucheur sembrava preso dalla febbre; ma, infine, i suoi sforzi conciliativi, solidali con quelli delle Delegazioni italiana e inglese, si sono arenati, e dopo un'ultima riunione alle 19.30, egli non ha trovato miglior soluzione che recarsi insieme col dott. Pirelli dal conte Bethlen a chiedere il suo consenso ad un rinvio a lunedì della discussione in seno alla seconda Commissione; il conte Bethlen vi ha aderito. La notizia ha lasciato una certa perplessità, in quanto appena un'ora prima, il Presidente del Consiglio ungherese aveva fatto alla stampa delle dichiarazioni oltremodo concilianti: l'Ungheria considera, sì, che i suoi pagamenti per le riparazioni debbano finire nel 1943, secondo quanto fu stabilito nel 1923, in occasione della concessione del prestito di ricostruzione, ma è disposta tuttavia a pagare una somma a forfait sotto il capitolo: «Liquidazione del passato»; naturalmente, il Governo ungherese non può rinunziare ai diritti che derivano in virtù dell'art. 250 del trattato del Trianon, ai suoi sudditi espropriati; la buona volontà del Governo ungherese si eserciterà, però, consigliando i propri cittadini ad accordarsi direttamente con gli Stati con cui hanno delle pendenze da regolare. E' questa una base equa e pratica per trattare e per concludere; ma la Piccola Intesa è animata da propositi di una intransigenza assoluta; di essa si è fatto eco Benes, quando ha detto: «Senza le riparazioni noi non marciamo».

Non basta che l'Ungheria sia stata mutilata, non solo di regioni con nazionalità mista, ma anche con tutti nella parte più viva della razza magiara; non basta che essa sia strategicamente alla mercè di una invasione, che i suoi beni ceduti senza compenso in una valutazione sommaria ammontino a più di tre miliardi di corone oro; non basta che essa sia disposta a versare una somma globale; si pretende l'umiliazione definitiva di infliggerle delle nuove riparazioni.

L'esatto visione dei delegati italiani

Sono proprio gli Stati che si vantano ad ogni momento quali depositari dell'ordine stabilito nei trattati che vogliono abrogare un articolo del trattato di Trianon, quello famoso sugli optanti, che applica il principio democratico-societario dell'arbitrato. Infatti, gli ungheresi hanno sempre domandato che l'annosa questione venisse deferita al giudizio arbitrale, come è contemplato dal trattato: uno gli altri che si sono opposti, inferendo un colpo proprio a quel dogma dell'intangibilità che proclamano a diritto o a torto. La Delegazione italiana ha avuto sempre esatta la visione che non si sarebbe potuto uscire da un tale angolo morto di principii pregiudiziali se non si fosse portata tutta la questione su un terreno pratico di intesa; perciò ha ripreso i tentativi fatti invano nel Comitato di Parigi, coadiuvata questa volta dalle Delegazioni inglese e francese.

A quale risultato positivo si può giungere se non si muove affatto dalle proprie posizioni morali e materiali, se nella passione politica perde la sensazione della realtà? Ci auguriamo che prima della venture settimana si abbiano delle chiarificazioni nella situazione, che lunedì il problema possa essere affrontato con uno spirito rivolto sinceramente verso l'accordo; ma specie la giornata odierna, con le dichiarazioni del conte Bethlen da un lato, e con l'atteggiamento intransigente della Piccola Intesa dall'altro, ha servito a definire bene le responsabilità. Purtroppo, dobbiamo rilevare che, mentre i delegati francesi collaborano lealmente a quest'opera di pace, i giornali francesi si abbandonano a divagazioni e a spiegazioni tendenziose sulla condotta dell'Ungheria; è un giuoco pericoloso, perchè si contribuisce a tenere accese delle passioni e delle rivalità che domani potrebbero avere delle gravi conseguenze. I Ministri francesi, i cui contatti con la loro stampa sono così facili e cordiali, non riterrebbero opportuno consigliare di cessare una simile campagna di menzogne e di insinuazioni?

Il contrasto franco-tedesco

Se la stanchezza delle conversazioni e delle trattative di oggi è più clamorosa per le riparazioni orientali, non è detto che l'orizzonte si sia definitivamente rischiarato sui problemi che riguardano direttamente i creditori della Germania. Anzi, stasera la Delegazione tedesca, ricevendo i giornalisti, ha enumerato ben sette punti di dissenso: sono i soliti, ed è inutile che si ritornasse sopra ogni giorno; quelli più importanti concernono sempre la data dei pagamenti mensili, la moratoria e i cosidetti pegni negativi.. Per i pagamenti alla metà del mese è noto che Snowden è un fermo sostenitore dei diritti dei creditori; la ragione deve ricercarsi nel fatto che quattro milioni di differenza fanno parte di quei 36 milioni di marchi oro che egli riuscì ad ottenere nell'agosto scorso.

A quali punti contrastati se ne è aggiunto un altro; precisare la portata del paragrafo 47, allegato del Piano Young, sulla Banca internazionale, che determina la proporzione fra il deposito iniziale che la Germania deve fare e quello che debbono fare gli altri creditori. La proporzione è in ragione del cinquanta per cento; oggi i delegati volevano arrivare ad una precisazione della somma, ma i tedeschi temporeggiano. E' questo il primo annuncio di una battaglia finale che sarà combattuta all'Aja a proposito della commercializzazione delle obbligazioni tedesche: Tardieu vuole vederci chiaro.

Per le sanzioni, le conversazioni sono state riprese stamane di buon'ora; alle 9 erano riuniti i quattro: Tardieu, Briand, Curtius e Moldenhauer. Non si è arrivati alla soluzione del secondo aspetto di questo problema, che Curtius ha definito la quadratura del circolo: esso contempiare in un documento l'eventualità che la Germania rompa volontariamente gli impegni derivanti dal Piano Young? I tedeschi non vogliono che in alcun modo appaia l'ombra del trattato di Versailles. Stasera si parlava di istruzioni ricevute da Berlino. Curtius prevederebbe un'altra via di uscita, e lo si arguisce dai suoi frequenti accenni alla Società delle Nazioni, dalla sua volontà di recarsi a Ginevra per il Consiglio, sebbene la Conferenza dell'Aja vada per le lunghe; la Società delle Nazioni dovrebbe essere la depositaria del Piano Young e delle complicazioni che domani potrebbero sorgere. I tedeschi sono già riusciti a fare entrare in questo labirinto di compiti e di responsabilità, che è la Lega, il controllo militare e la smilitarizzazione della Renania; Ginevra praticamente non dà loro noia; così spererebbero di passare agli archivi ginevrini il problema delle sanzioni. Questa sarebbe per loro una soluzione ideale, sia dal lato del prestigio che da quello pratico. Non c'è dubbio che, se a capo della Delegazione francese ci fosse stato Briand, una simile abile proposta diversiva sarebbe passata fra gli applausi entusiasti; ma Tardieu, che non ha la stessa adorazione del suo Ministro degli Esteri per l'istituto ginevrino, si lascierà tanto facilmente prendere nel giuoco?

Snowden fiero

Oggi ha avuto luogo un banchetto offerto dai giornalisti, qui riuniti, in onore dei delegati. Era convenuto che parlasse solo il Presidente della Conferenza, signor Jasper, il quale ha pronunziato un discorsetto di occasione con delle cavatine di intonazione briandista; egli ha finito per inneggiare a Kerr, in onore della pace. Ma Snowden ha rotto la consegna: il Cancelliere dello Scacchiere a tavola era affatto diverso dal solito clichè che si è fatto di lui; fiero e scherzoso, ha ricordato di essere giornalista, ha avuto dei frizzi verso i colleghi, e infine ci ha rallegrato con la buona notizia che la Conferenza dell'Aja finirà certamente per il Natale prossimo.

Tardieu ha dovuto prendere anch'egli la parola, ma il suo discorso non è stato d'occasione: la sua natura di ragionatore dialettico l'ha vinta sulle frasi d'occasione; la sua visione di una Europa pacificata è inseparabile da quella di una Francia che abbia ottenuto la soddisfazione dei suoi diritti.

Il capo della Delegazione italiana, senatore Mosconi, è stato un po' più indiscreto dei colleghi sui lavori della Conferenza. Egli ha detto che l'accordo non deve essere lontano; il suo augurale presentimento è stato salutato con un caldo applauso.

ALFREDO SIGNORETTI.

La revisione del trattato di pace nei commenti della stampa tedesca

Berlino, 10 notte.

I giornali non lasciano passare la scadenza decennale della ratifica del trattato di Versailles, che ricorre oggi, senza sottolinearla con articoli di rivendicazione i quali ricevono un carattere politico per il fatto che si sia discutendo all'Aja tanta parte della materia dieci anni or sono ratificata a Weimar. Revisione è la parola per dieci anni contenuta e di anno in anno sempre stesso timidamente pronunciata, che oggi viene senza ambagi fuori da questi articoli. Uno dei giornali più equilibrati e responsabili della destra popolina, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* la pronuncia apertamente oggi in un suo articolo, in cui, rivolgendosi direttamente al signor Tardieu oggi Presidente del Consiglio di Francia e anche dieci anni or sono uno degli artefici del Trattato di Versailles, scrive:

«Il valore storico della sua opera di uomo di Stato dipenderà dal fatto se egli riconoscerà o no che siamo ormai entrati nel periodo di revisione del Trattato di Versailles».

Indi il giornale, accennando alla speciale forza di prestigio di cui il signor Tardieu dispone di fronte alle destre francesi e che lo designa come nessun altro per una opera di tale genere, scrive:

«Questo deve essere detto all'uomo di Stato che è designato come l'uomo provvidenziale per il periodo imminente. Non c'è nemmeno il pericolo di rendergli con queste nostre parole più difficile la posizione all'interno e di imbarazzarlo oggi all'Aja, poichè egli è ancora ben lontano dall'informare l'attuale inizio della sua opera a questi concetti i quali inevitabilmente dovranno prevalere nella sua opera futura. Ai suoi avversari, però, sarà allora impossibile lasciarlo al tradimento o di fianco difesa degli interessi francesi. Il successo stesso che egli dopsani porterà a Parigi dall'attuale Conferenza dell'Aja renderà impossibile queste scene».

Dopo questa parte, diremo così profetica, dell'importante e caratteristico articolo, che è dovuto alla penna del direttore stesso del giornale, il quale si trova all'Aja, le scritto così conchude:

«Del resto, sappia il mondo, ed accanto ripetiamo nel giorno anniversario di questa fatale ratifica, che il popolo tedesco non potrà mai acconsentire a farsi gettare in fondo alla terra dei debitori e lasciarsi infirmare e spodestare; tutti questi sono e rimangono delitti contro la civiltà europea; la diplomazia faccia, il suo lavoro quotidiano; alla nazione, però, spetta il dovere di tenersi vigile. Noi potremo riacquistare fiducia solo se sapremo francamente dire la verità; e la verità è questa: mai».

C. P.

L'antifascismo in Svizzera

LUGANO, gennaio.

(C. R.) Non sarebbe fuori luogo l'indugiare sul diverso ed ormai tradizionale atteggiamento che gli organi svizzeri mantengono verso quanto può toccare da vicino l'Italia. Anche nei confronti della denuncia del complotto diramatoci contro la nostra delegazione ginevrina e del giustificato allarme della nostra opinione pubblica, il paese che forse a torto ama definirsi trilingua ha offerto lo spettacolo di una netta divisione: calma e battute di attesa nei fogli dei cantoni romandi, fumi di inchiostro negli organi tedeschi preoccupati di dimostrare che «i sospetti» italiani sono infondati, e rigida riservatezza, nello spazio come nel linguaggio, da parte dei fogli ticinesi, di quelli naturalmente borghesi.

A creare questo clima di isolamento se non di sospetto intorno ad ogni vicenda italiana non ha soltanto contribuito l'estrema faziosità in cui si sia lasciando il cantone italiano, ma, ancora, l'attrazione che il lago, tutto cinto di ville e di alberghi tedeschi, ha esercitato sui forestieri. Non v'è infatti un Eugenio Chiesa o un De Rosa, un Cesare Rossi o un Salvemini che, almeno per qualche tempo, non sia stato fedele al ridente lago svizzero.

L'antifascismo dovrebbe essere all'ordine del giorno l'capitale di Lugano. Esso è riuscito a stabilire così alle porte di Milano uno dei suoi più attivi comandi di tappa.

Ogni giorno tre, cinque, dieci «compagni» scendono dalla funicolare della stazione e dai monti e ripartono quindi verso altre «cellule», quando non rientrano in Italia. Le prime interviste avvengono per lo più in un locale notturno, diventato dai luganesi come dai turisti internazionali, dove è dato ad essi di ritrarsi, con una vincita il giuoco, di altre delusioni. Ma quelle più gelose hanno luogo nelle case dei capi ed in una penumbrina polacca, arrampicata sulle falde del monte.

E' chiaro che un'attività così larga e sistematica non la si può limitare ai incontri accademici. Lugano è infatti in nobile gara con Basilea e Zurigo nella pubblicazione di vari fogli, nello scambio di notizie e di istruzioni e soprattutto nel saper diffondere voci con tendenziose ora false: la sera del 7, ad esempio, non c'era tedesco il quale non avesse completamente bevuto l'invenzione di un attentato contro il Principe: anche la radio annunciò un colpo di rivoltella sparato a sedici metri ed il fracasso di un carrellare. Alla testa di questo «comando di tappa» figurano l'ex-deputato Tonello ed i repubblicani avvocato Pacciardi ed Edoardo Mosini, ad ognuno dei quali è stato affidato un particolare compito.

Il Tonello si è fatto importatore ed impresario di films sovietici. Ma poi o non bastandogli questo commercio o non giungendogli da Mosca sufficienti articoli... cinematografici, si è dato anche ai giornalismo in grande stile: il bollettino di una società bancaria ed un numero unico per la befana dei figli dei fuorusciti.

Da qualche giorno però egli si è fatto più circospetto e più frequenti sono gli emissari che lo visitano.

Intanto dalle squadre di giovani si vanno allenando alla conoscenza ed ai rischi della montagna, al fine di esercitare il contrabbando di ogni mezzo utile alla propaganda.

A questo proposito dobbiamo rilevare una sorpresa fra gli antifascisti del Luganese un certo ottimismo sulla vigilanza della nostra frontiera, ottimismo che naturalmente non siamo in grado di dire fino a che punto sia giustificato.

Tuttavia Lugano bene a vantare, prima di ogni altro, un primato di intellettualità ed a questo fine risponde l'Associazione Romeo Manzoni. La quale per presentare ai pubblico i vari problemi della coltura è andata a scovare i seguenti famigerati «maestri»: il già nominato Pacciardi ed Eugenio Chiesa ai quali la società deve la sua fondazione, Salvemini, Campolonghi, Cipriano Facchinetti, Angelo Crespi, Arturo Labriola e, fra gli stranieri, insieme ai non mai abbastanza lodati Herriot e Wandervelde, due socialisti antifascisti, il prof. Jeggly e il prof. Wyler, e due liberali massoni quali Bruno Bertoni e Carlo Maggini.

Uomini come questi che abbiamo elencato ci pare giustifichino le definizioni di «comando di tappa dell'antifascismo». Riesce infatti assai difficile il credere che essi si limitino ad un'attività comunale. Ed il Governo cantonale è il primo ad essere convinto di questa impossibilità, tanto è vero che quando sentiamo or sono Campolonghi tenere una conferenza sul giornalismo, sotto minaccia di arresto gli venne ingiunto di lasciare il territorio entro le 24 ore.

La stampa dei Cantoni tedeschi si è affannata a ripetere che fin'ora a Ginevra non si verificò che un attentato. Ma perchè esso non abbia a perdere il suo ottimismo, la polizia del Ticino dovrebbe vigilare più da vicino i rapporti che gli elementi di Lugano mantengono colle varie «cellule» e segretamente colla centrale Parigina.

Smentita del Governo svizzero alla tendenza d'un consigliere comunista

Basilea, 10, notte.

Nella seduta del Consiglio, il Consigliere di Stato Niederhauser, rispondendo alla interpellanza di un comunista, ha dichiarato che il Governo non è a conoscenza del fatto che il Consolato italiano funzioni come un centro di spionaggio. Egli ha soggiunto che, secondo il suo parere non vi è alcuna ragione di proporre al Consiglio federale di sciogliere le organizzazioni fasciste in Svizzera.

(*Stefani*)

Due capi tribù ribelli si sono arresi alla autorità dell'Irak

Bassora, 10 notte.

Eeysal El Dowish noto ribelle arabo, soprannominato il De Wet wahabita (fra Wet, condottiero boero, resosi famoso durante la guerra anglo-boera) si è arreso senza condizioni alla autorità dell'Irak sulla frontiera meridionale del Paese; insieme con Eeysal si è arreso anche lo sceicco Ibn Hithalin, capo della tribù degli Ajaman.

Eeysal e Ibn sono stati costretti ad arrendersi in seguito alle gravi sconfitte subite dai loro seguaci nei recenti combattimenti con le truppe del Re dell'Hedjaz, Ibn Sed, contro il quale, come si ricorderà, aveviano condotto ferocemente una lunga e sanguinosa lotta.

I due prigionieri sono stati condotti a Bassora e imbarcati sulla nave posa-cavi «Patrick Stewart» ove si trovano tuttora in istato di arresto.

(*United Press*).

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Specialità medicinali
DEGLI
STABILIMENTI
O. Battista
NAPOLI

ISCHIROGENO
a base di fosforo, ferro, calcio, chinino, stricnina
Il primo ricostituente di lusso mondiale
Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento nervosismo, anemia, cloresi, diabete, alcune forme di paralisi, sterilità, impotenza, dispepsie atoniche, inappetenza, debolezze di stato. Ripieno meraviglioso nei postumi delle febbri di malaria, influenza e nella convalescenza di ogni malattia.
L'uso giornaliero procura e fa mantenere forza - benessere - salute
Ogni bottiglia costa Lire DODICI

PAIROM
Ricostituente per bambini
in cinque tipi, con i quali, secondo le diverse indicazioni, si curano bene i bambini, che diventano in breve tempo sani, puffuti e crescono forti, robusti.
1° Pairom fosfatico
2° Pairom fosfoiodurato
3° Pairom fosforosinico
4° Pairom fosfoferrarsinico
5° Pairom fosfogusiacolarsinico
Ogni bottiglia costa Lire DIECI

URONEFROS
a base di piperazina, urotropina, citrato e citrati alcalini
ANTIURICO, ANTILITIACO, DIURETICO
Cura specifica dei reni e delle urinarie. Il più attivo solvente dei calcoli renali. Insuperabile antisettico dell'apparato urinario, calmante della vescica.
Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, cistalgie, litiasturia.
Le donne possono usare l'Uronefros sia durante la gravidanza, che nel periodo dell'allattamento.
Chi deve fare la cura di bagni (di montagna, mare, stabile, ecc.) le può anche iniziare con l'Uronefros colla stessa cura.
Ogni bottiglia costa Lire OTTO

ANTILEPSI
(Liquido anticonvulsivo)
Soluzione antibatterica intensiva alle bromuri ed estratto tebaico
Unica igienica contro l'EPILESSIA
L'Antilepsi è il rimedio più razionale, più completo e più energico contro gli attacchi epilettici. L'Antilepsi cura non solo l'epilessia, ma l'istero-epilessia, l'isterismo volgare, le cure ed in genere tutti gli attacchi convulsivi.
Ogni bott. costa Lire QUINDICI

GLICEROTERPINA
al tiodoformio, terpina e creosoto
RIMEDIO SOVRANO CONTRO
tossi - catarri - bronchiti
*Rimedio a

Le «Memorie» di Clemenceau

PARIGI, gennaio.

Dai segretari mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guardo io. Il proverbio non dice precisamente così, ma sono sicuro che i lettori mi faranno credito della piccola variante. Segretario doveva significare in origine: uomo che custodisce segreti, e giù di lì. Pare che il termine non serva più oggi se non a qualificare uomini che i segreti li carpiscono, in attesa di divulgarli. Evidentemente, hai segreto e segreto. Chi piglia un segretario, è di rado un malfattore sfuggito per miracolo al capestro, i cui cassetti rigurgitino di prove di delitti. Se così non fosse, i segretari sarebbero le persone più discrete del mondo. I segreti di chi piglia un segretario non hanno, viceversa, mai mandato in galera nessuno; ed è appunto questa la ragione per cui i segretari li tradiscono così allegramente. Tutti indistintamente indietreggierebbero davanti alla tentazione di svelare che l'uomo al cui fianco annotavano e ricopiavano aveva sgozzato il padre e la madre: un mandato di cattura per connivenza è così presto spiccato! Ma perchè privarsi dell'innocente piacere di portare a conoscenza del pubblico quali piatti sia quel tale preferiva, come sedeva a tavola e che cosa pensava di Gesù Cristo? Il rispetto del segreto sarebbe in tal caso tanto più contro natura in quanto che nessuno ignora come il pubblico contemporaneo sia curiosissimo della vita intima dei grandi uomini e paghi le rivelazioni sul loro conto, per insignificanti che siano, a peso d'oro.

I segretari, dunque, parlano: e il risultato del parlito da loro abbracciato è che da un po' di tempo in qua le morti dei grandi uomini, la quali rappresentavano finora una perdita per tutti, sono diventate, almeno per uno, un ottimo affare, il che è sempre tanto di guadagnato. Non occorre sapere di più per comprendere perchè la ricerca di un posto di segretario presso un grande scrittore o un grande statista o un grande soldato costituisca ormai agli occhi dei giovani di bella speranza il mezzo preferito per farsi strada nel mondo. Qualche anno di anticamera, la sopportazione gioconda di due o tre manie inoffensive, una buona dose di docilità, non troppa, tuttavia, per non correr pericolo di confondersi coi domestici, della moderazione nell'adulare, per non rendersi stucchevole e, meglio ancora, qualche accorto hissimo per accrescer peso agli elogi; insomma molta diplomazia giunta a parecchia padronanza di sè: e la fortuna è fatta. Spento il principale, giacchè è risaputo che chi piglia un segretario ha la morte alla calcagna, l'assanissimo di ieri si risvaglia di punto in bianco membro della famiglia, anzi figlio spirituale, quando non esecutore testamentario del defunto. Lui veglia al letto di morte, lui riceve gli intimi, lui segue la salma al cimitero, lui accorda interviste, lui sceglie i progetti di monumento, lui interpreta, lui spiega, lui difende. Per giungere sino al morto bisognerà d'ora innanzi passare sul suo cadavere: e basta vederlo, così vegeto e ben piantato, per rendersi conto che ci sarà da aspettare un pezzo. Nella speranza di evitare tale postuma segregazione, qualche grand'uomo ricorre al tiro birbone di licenziare il segretario da vivo e di morire senza il suo intervento: ma quello che è capitato ad Anatole France prova ad usura come la precauzione sia in materia peggiore dell'imprudenza. Il solo bavaglio atto a indurre un segretario a mostrarsi relativamente discreto consiste nell'obbligo della gratitudine. Strappato questo, il grand'uomo che si è lasciato avvicinare *in camera caritatis* può star certo che una settimana dopo morto il mondo intero lo vedrà sulla pubblica piazza in pantofole, berretto da notte e peggio.

Non voglio dire che tale sia la sorte toccata a Clémenceau per opera di Giovanni Martet, giacchè non mi consta che costui possedesse motivi speciali di rancore verso di lui: ma quello di cui non posso non accorgermi è come anche per Clémenceau si verifichi il caso del segretario previdente il quale, a pochi giorni dalla sua scomparsa, ha bell'e pronti un paio di volumi di indiscrezioni da lanciare sul mercato, per non perdere nemmeno il beneficio dell'attualità. Se debbo credere alle cifre fornitemi dall'agenzia internazionale cui il Martet ha concesso l'appalto dell'affare, i due volumi sono stati comperati, oltre che dall'editore Albin-Michel, da una rivista illustrata francese per la somma di centomila franchi e da un consorzio americano per cinquantamila dollari, mentre sommari estratti dei medesimi vengono venduti alla spicciolata in Germania e altrove per somme variabili fra i dieci e i venti mila franchi. Si tratta dunque di una speculazione in grande stile; e come non concluderne che il Martet, noto finora nel mondo delle lettere per due romanzi, *Marion des neiges* e *Gubbiah*, la cui principale caratteristica stava nel descriverci al vivo un paese dove l'autore non mise mai piede, se non è un letterato di prim'ordine, sia per lo meno un segretario di prima forza? Il bravo giovanotto ha fatto prendere, a scanso di critiche, le sue pubblicazioni da una lettera nella quale Papà-la-Vittoria, in data 18 maggio 1928, gli scrive: « Sono stato criticato e combattuto. Lo sarò ancora. Per rispondere a tali attacchi è possibile che abbiate bisogno di documenti. Ve li consegno, lasciandovi libero di farne l'uso che riterrete migliore ». Ma qui sta appunto l'arte del segretario: nel valersi, per legittimare una raccolta di carte più o meno interessanti ed indiscrete quali quelle contenute in *Clémenceau dipinto da sè stesso* (Parigi, Albin-Michel, 1930), di una autorizzazione destinata secondo ogni evidenza a un'epoca di tutt'altro genere. L'opera di tutt'altro genere, cioè la biografia seria, verrà indubbiamente anch'essa, prima o poi: ma che avrebbe detto Clémenceau vedendola procedere, per interessi di bottega, dai verbali stenografici della sua chiacchierata a quattr'occhi col segretario!

Domanda oziosa, visto che il « Tigre » non è più al mondo per affermare che la sua buona fede è stata sorpresa. Riconosciamo del resto, a onore del signor Martet, che il suo libro poteva esser peggiore di quel che non sia. Tirate le somme, Clémenceau non ne esce poi tanto diverso da quello che sapevamo. La sua resipiscenza in fatto di entusiasmi democratici e parlamentari ci era già stata rivelata. Sapevamo già che il suffragio universale gli sembrava una illegalità e la scheda elettorale un balocco che sarebbe meglio toglier di mano a più d'uno e che, in quanto alla Camera, ogni qual volta potè la scavalcò per appellarsi direttamente al paese. Ma il suo antiparlamentarismo in pantofole appare nei colloqui col Martet ingombro di stracci di risentimento personale: « Da quando me ne sono andato io, non c'è più Parlamento. Non c'è più maggioranza nè minoranza. La gente non sa intorno a che raggrupparsi e dietro a che mettersi. Ci vorrebbe un uomo per dirle: Fa questo. In tal caso, esso sarebbe pro o contro quell'uomo. Contro, soprattutto. Giacchè per essere mal visti da un'Assemblea basta dirle che occorre fare qualcosa. Il Parlamento attuale è sano. Cinquant'anni addietro era poco di più »... Parrebbe il linguaggio di un uomo maturo per la riforma dello Stato nel senso della supremazia dell'Esecutivo, e non è in non uno sfogo di malumore. Quando il discorso cade sulla Conferenza di Parigi e sull'Italia dalle sue labbra escono frasi:

— Mi ricordo di quel povero Orlando alla Conferenza... Rivendicava Fiume perchè c'erano 100 mila italiani... Wilson si è alzato: « A New York ce ne sono due milioni! Non domanderete mica anche New York! ». E si fa dire l'ora per andare a tavola.

Il grande inconveniente di questi contatti di fatto e rapporto è che gli argomenti vi si trovano fatalmente ridotti in briciole, privi delle necessarie premesse o conseguenze e perciò infermi di una insufficienza razionale che li abbassa al livello di massime solapertate. Sappiamo benissimo che Clémenceau si dava di rado la briga di completare ordinatamente il proprio pensiero, quando conversava nell'intimità trovando più comodo e meno compromettente procedere per frasi staccate buttate là come vengano, procedimento che ha su quell'altro la superiorità del pittoresco nonchè il vantaggio di prestarsi meglio ai ghiribizzi di una fantasia avvezza alle contraddizioni. Ma, quando voleva, sapeva anche fare dei discorsi che filavano diritto e scrivere un paio di volumi di cinquecento pagine in ottavo per esporre la propria cosmogonia (*Au soir de la pensée*, Paris, Plon, 1927), rendendosi più indigesto di un Esiodo o di un Brunetto Latini. Nessuno ci farà credere, dunque, che un pensatore di tanto respiro potesse ritenere esaurienti e plausibili giudizi del calibro di quello che il Martet gli attribuisce su Roma antica: « Che posso popolo, in fondo, questi Romani — freddo, pesante, crudele, limitato! Amo la Grecia, non posso amar Roma ». Or pretendere che su Clémenceau avesse scritto intorno alla decadenza romana quel libro che si proponeva di scrivere per *embêter* i suoi connazionali, ci avrebbe servito qualcosa di meno sciocco in proposito, e che se avesse dovuto tenere un corso sulla storia di Francia all'Università non avrebbe detto cose « umiliante per un paese aver avuto degli uomini come Luigi XIV e Luigi XV, inferiori di cento cubiti a un Fallières ». Tutte le persone intelligenti emunciano dei paradossi, ma i paradossi sono un po' come il giornalismo: conducono alla verità, a patto di uscirne. Il guaio dei libri come quello del Martet è che invece non lasciano alla persona intelligente il tempo di uscirne onde la confinano nel falso. Qual senso ha, per esempio, far dire al Clémenceau che, se la scultura francese ha dato l'Houdon e il Rude, il che non è molto, quella degli altri paesi non ha dato nulla addirittura e che « gli scultori stranieri possono metpire al più al più ostagne e montagne, cioè farebbero meglio a lasciare in pace le povere pietre o a servirsene per far strade? ». Queste bagginate starebbero meglio nel cestino della carta che non infilate come perle nelle pagine di un libro. Io mi domando che cosa il signor Martet avrebbe fatto dire al suo principale se, anzichè sciogliere un debito di gratitudine verso di lui avesse voluto dar sfogo a una vendetta personale!

Le sole pagine serie di tutto il volume sono quelle in cui Clémenceau scala la propria amarezza per lo spettacolo di svigorimento e di incapacità offertogli dal suo paese dopo l'armistizio: « La Francia mi fa paura. La gente ride, si diverte, non capisce o, se capisce, se ne infischia. L'avvenire non conta più nulla. Deve ci svegliarsi uno di questi giorni! In quanto a me, mi auguro che sia fra i morti ». E quando il Martet gli domanda se riferirebbe domani la campagna anticoloniale fatta all'epoca di Jules Ferry: « Con lo stesso vigore, per poco che avessimo tuttora rimpetto una Germania minacciosa, una natalità debole, un esercito e una marina appena sufficienti per difendere la metropoli, e finalmente se la Francia continuasse a voler avere delle colonie e punto coloni! I francesi non vogliono abbandonare Parigi, Bordeaux, Marsiglia; i francesi non vogliono far figlioli. E allora?... ». Parole dense di significato, che i connazionali del Vandeano farebbero bene a meditare. Clémenceau era un pessimista, ed è questo il motivo che lui col separarlo da Tardieu? Ammettiamolo pure. La sua conversazione quotidiana spira infatti sfiducia e stanchezza, sentimenti più che legittimi in un uomo quasi novantenne. Ma perchè, in tal caso, stenografare proprio le parole sfuggite nei momenti di abbandono a un vecchio di quell'età? Si dà forse di piglio allo specchio quando il volto è tutto una ruga?

Non nego che *Clémenceau peint par lui-même* contenga, qua e là, pagine garbate ed anche gustose. Sentire Papà-la-Vittoria discorrere del carovita e dell'affare Mestorino, dei quadri di Monet e delle bajadere, del modo di accendere il fuoco senza fiammiferi e della morte di Loewenstein è indubbiamente cosa atta ad appagare quella curiosità frivola e un po' balocda che noi moderni nutriamo sempre verso gli uomini che hanno fatto parlare di sè più di quanto non abbiano parlato. Che cosa, tuttavia, può questo aggiungere alla gloria e alla conoscenza del soggetto!

L'insegnamento più profondo del libro del Martet ci è offerto in sostanza, dal vedervi un uomo che si era intrattenuto da pari e pari con i più grandi attori della tragedia mondiale ridotto a non avere più come interlocutore se non il proprio segretario. Questa rivincita del destino non manca di grandezza. Ma giurerei che il segretario, debole davanti alle tentazioni di una vanità che è in fondo il migliore degli omaggi da lui reso alla memoria del morto, non ci aveva pensato.

DONCETTO PETTINATO.

Una strana vertenza a Vienna tra un autore e un critico

Vienna, 10 notte.

Ha un autore il diritto di chiedere conto ad un critico davanti ai Tribunali dello sfavorevole giudizio pronunziato sopra un suo lavoro?

Sulla base di un articolo della nuova legge sulla stampa, il dottor Weil ha querelato il notissimo scrittore e critico drammatico Felix Salten che aveva definito pessima l'esecuzione d'una commedia del Weil data al Teatro imperiale. Secondo il Weil il danno cagionatogli dalle parole del Salten si farà risentire in tutta la sua carriera.

Prima ancora che il processo si svolga, i critici viennesi pongono un quesito: quali siano, cioè, i limiti della critica, e quando la critica degeneri in calunnia. Un critico insinua malignamente che la trovata del Weil non è priva di genialità: la « réclame » è sicura; inoltre con il nuovo sistema si potrà sempre rischiare di presentare al pubblico un lavoro cattivo, giacchè ci sarà sempre modo di rifarsi reclamando dai critici, giustamente severi, il risarcimento dei danni.

Di questo passo in avvenire autori e musicisti avranno il diritto di querelare la clientela che rifiuti abiti e cappelli dichiarandone la confezione cattiva.

Il dottor Auernheimer, uno tra i più autorevoli critici austriaci, nega senz'altro la possibilità di citare un critico in Tribunale a motivo del giudizio da lui espresso.

Il dottor Lothar si domanda quale attitudine dovranno assumere i suoi colleghi se davvero vi sarà la possibilità di sottoporre le loro critiche alle sanzioni dei magistrati.

Ma questo nuovo metodo di chiedere a diritto e a rovescio risarcimento di danni, annulla va generalizzandosi un po' in tutti i campi, anche, si noti bene, a quelli per nulla letterari ed artistici. A Budapest certo Lorenzo Leiser, che nel '24 venne arrestato sotto l'accusa di avere ucciso la figlia, e fu trattenuto parecchie settimane in prigione, dopo di avere vinto vari processi intentati a giornali, vuole ancora ora risarcito dallo Stato ungherese dei danni morali, materiali e fisici subiti in conseguenza della prigionia.

In linea di principio tale diritto gli è stato riconosciuto, ma il Tribunale ha limitato a L. 2000 la somma che gli dovrà essere pagata. Un affare non è.

Pure a Budapest, infine, i passeggeri dell'« autobus » che la sera di Capodanno rimasero feriti nell'investimento provocato dallo « chauffeur » della Banca Nazionale, hanno adito le vie giudiziarie per ottenere dal signor Popovic, direttore generale della Banca stessa, alla quale la macchina apparteneva, la discreta somma di lire ingleselle.

Melodramma di soggetto rivoluzionario all'« Opera » di Mosca

Vienna, 10 notte.

Sta per andare in scena all'« Opera » di Mosca il secondo melodramma intonato a risolvere il tentativo di creare opere rivoluzionarie, sia per il soggetto sia per la musica: autore del melodramma, intitolato *La treccia*, è Potetzki.

Il soggetto è ricavato dalla guerra civile e i personaggi sono tutti operai, contadini e soldati rossi. La sinfonia è illustrata da una pellicola cinematografica e, del resto, il cinematografo trova largo impiego anche tra una scena e l'altra. Affinchè il verismo della messa in scena fosse garantito in maniera assoluta, l'acquisto dei costumi e degli arredi è avvenuto sotto il controllo di una Commissione di tecnici. Inoltre il direttore della messa in scena, Petrowski, è assistito da un esperto militare.

La valle delle mille colline

Dal nostro inviato

DA LADYSMITH (Natal).

Ma dato l'ultima vista un'impressione del Natal costiero, ma questa magnifica regione sud-africana non è affatto come la condizione di integrare Durban e lo Zululand propriamente detto con l'interno, sino all'aspro confine fra Natal e Orange sulle Montagne del Dragone (Dragenberg) e al di là di esso, alla frontiera, nello Stato libero d'Orange e nel Basutoland, paesino indigeno indipendente dall'Unione, dove il fiume Orange scaturisce, iniziando il suo lungo corso sino all'Atlantico.

Il miglior modo per raggiungere la integrazione cui accenno, è di percorrere la « main line » ferroviaria da Durban al Transvaal che dopo aver scavalcato il Dragenberg a quasi 2000 metri d'altezza, corre verso i « rand » auriferi, piazzeforti e diamantiferi di Johannesburg che già conosciamo, biforcandosi sull'altipiano orangiano verso Kimberley. Si riesce in questo modo a passare per i maggiori centri del Natal interiore (Pietermaritzburg e Ladysmith); a conoscere il territorio storicamente più interessante del Sud-Africa, poichè su di esso si svolsero le lotte principali fra inglesi e zulù, fra boeri e bantù e fra inglesi e boeri e a cogliere in seguito il senso dell'Orange e il perchè della sua personalità distinta dal Transvaal, che già ho visto, nell'assetto odierno sud-africano, di conservare il suo antico nome e di veder in proprio capitale, Bloemfontein, assurta all'onore di centro giuridico dell'Unione.

Dico subito che quando in questo paese si dice Dragenberg, si tocca una delle corde più sensibili dell'amore dei sud-africani per la loro terra. Queste alte montagne che sorpassano i 3400 metri d'altezza stanno al Sud-Africa come l'Himalaya all'India, le Alpi alle contrade europee che vi saldano le loro frontiere, e le Montagne Rocciose all'America. Formano un baluardo di quasi mille chilometri di lunghezza e costituiscono un esaltante diversivo alla monotonia degli altipiani poichè realizzano una vera e propria zona alpestre con alti picchi coperti talvolta di neve, vallate sonore di cascate magnificenti, foreste balsamiche e pascoli smaltiti dai nostri fiori montanini. I padroni originari di queste Alpi sud-africane erano gli zulù. Questo popolo ha da noi una fama diametralmente opposta alla vera. Sono gente che assomigliano moltissimo agli abissini, montanari che conducono oltre la cintura sub-tropicale della piena lungo il mare, le temperie di neve, i venti gelidi delle grandi altezze e l'ardita guerra di montagna.

Omeriche lotte di grandi razze

La cima più elevata del Dragenberg è il Monte delle Sorgenti, i cui contrafforti riproducono gli aspetti e terrazze dalle pareti a precipizio della classica Montagna della Tavola capitolina. Quelle pareti, a detta dei geologhi, contano nelle loro stratificazioni il più stupefacente inno della storia terrestre. Ma anche gli antropologhi trovano nel Dragenberg il loro paradiso, poichè le sculture boschimane più varie, complete e numerose si trovano nelle caverne di celeste montagna. Aggiungete che ai piedi alterna al Monte delle Sorgenti, prima che si combattessero bianchi e negri e bianchi fra di loro, battagliarono in omeriche lotte le grandi schiatte bantù del Sud Africa, matabele e zulù. Venivano quelli del Nord, dopo aver attraversato gli altipiani a legioni inquadrate dietro il loro re Moselikatse, e trovarono schierati ai colli delle Montagne del Dragone i secondi in formazioni non meno guerriere sotto il comando di re Tsciascia, pronte a vibrare micidiali colpi sugli invasori... Permettevi un giorno a Pietermaritzburg e nella quieta cittadina irrorata dalle correnti del Dragenberg a settanta miglia da Durban, respirerete l'antica atmosfera eroica e la moderna. In nessuna città sud-africana ho sentito con tanto diletto come a Pieter: essa è il centro dove si diramano le ferrovie elettriche che arrivano sin contro gli spalti della grande montagna, ma è rimasta l'Umgungundlovu degli zulù, vale a dire il quartier generale di Dingaan, primo grande capo zulù che si scontrò con i bianchi, con Pretorio capo boero dei « voortrekker » provenienti dal sud. Dopo la vittoria, Pretorio eresse la prima chiesetta, che si vede in « Market square » e la città ebbe vita. Dieci anni appresso però i « voortrekker » la abbandonavano in seguito all'annessione inglese del Natal e passavano i colli del Dragenberg per andare a stabilirsi in Orange e governarsi da sè.

Oggi Pieter conta 20 mila bianchi e 24 mila asiatici immigrati, dediti alla agricoltura, più una grossa popolazione indigena. La città è dilagata nella conca che accoglie le tende originarie dei boeri, e in essa i coloni inglesi hanno stabilito l'Università del Natal. Una grande statua di candido marmo carrarese dovuta allo scalpello di uno scultore italiano, orna il centro dell'abitato. E' il monumento a Teofilo Shepstone, chiamato il Talleyrand ed il Lafayette fra gli afrikaner, vale a dire un uomo che per trent'anni ha diretto la politica verso gli indigeni, facendosi amare e temere dagli zulù che gli avevano decretato il saluto reale: « Bàsita! ». Sentimenti che non impedirono agli zulù di dichiararsi, nel '79, in guerra, anzi l'ultima guerra inglese nello Zululand.

Dove morì Napoleone IV

Fu allora che l'Inghilterra, per farla finita con Cetivaio, re zulù di notevole perizia e valore, inviate le Zululand con cinque colonne, al comando di lord Chelmsford. Fu un'aspra contesa, generatrice di molti eroi inglesi, oggi assurti nel cielo guerriero sud africano e finita con la battaglia di Ulundi, che gli zulù chiamano « delle pareti o dei muri di ferro », a cagione delle formazioni in quadrato, abbaglienti di riflessi di baionette, della fanteria inglese. Cetivaio fu catturato, esiliato e non tornò in patria che morto. Un monumento ricorda in Pietermaritzburg i 1664 soldati britannici caduti in quella guerra. E fra i nomi di tanti oscuri combattenti risalta quello del Principe imperiale di Francia, Napoleone IV, figlio del terzo Napoleone e di Eugenia « prostrato dalla inconscia zagaglia barbara » non lungi da Dundee, « in memoria gloriosa e in speranza di pace », dice la lapide, ma si giovine che doveva cingere la corona dei napoleonidi e che l'ambiziosa genitrice spinse a cercar della gloria in una campagna coloniale straniera, è stato elevato a fiaschetta, dove cade, un modesto ricordo particolare.

Ogni anno nell'anniversario della battaglia di Ulundi, i giornali sud africani riassumono l'episodio, non tacendo le voci sorse nel mondo su di una pretesa premeditazione inglese nella fine del Principe imperiale. Egli non cadde combattendo. S'era spinto con altri due ufficiali lontano dalle posizioni occupate dal 16o reggimento di linee inglese. La pattuglia fu sorpresa da un manipolo di zulù; i due ufficiali riuscirono a salvarsi al galoppo dei loro cavalli, il Principe imperiale, abbandonato dai compagni, venne colpito mentre tentava di saltare in arcioni del suo. I due ufficiali vennero in seguito giudicati per codardia...

Nella scelta ferroviaria da Durban a Pieter, un tratto del territorio è degno di essere particolarmente ricordato: la « valle delle mille colline ». E' uno straniante paesaggio, una specie di oceano verde dalle interminabili onde rappreso, che giustifica pienamente il suo nome. Sulle onde erbose le capanne semisferiche degli zulù e le baracchette degli immigrati asiatici, che vivono in buona armonia con i primi. Nelle stazioni, da una parte si allineano sotto i finestrini del treno i ragazzetti zulù, dall'altra quelli indostani, i primi reclamano l'elemosina urlando, i secondi in silenzio; il contrasto è piuttosto buffo. In un certo punto si intravvedono le casette di Howick, che sono fra le più insigni sud africane. Le hanno industrializzate e dovere, ma erano state già abbastanza manomesse nella loro primitiva verginità niente meno che dai cinesi, i quali le avevano scelte come luogo adatto già eseguirvi le sentenze di morte delle loro società segrete. Voi mi domanderete che cosa c'entrino i cinesi in questi paraggi, ed io vi risponderò che c'entrano benissimo, poichè questa strada fu battuta da decine di migliaia di celesti con tanto di codino, perchè allora la portavano, quando la mano d'opera delle miniere del nascente « rand » arrivò di Johannesburg era formata da immigrati della Terra ferita. Ma un bel giorno, una trentina di anni or sono, il Governo transvaliano si spaventò delle conseguenze di avere in casa un popolo di quel genere e senza molte cerimonie lo rimandò per i pendii del Dragenberg nel Natal e quello, a furia di cavarsene carliche di carne gialla, a rivalicar l'oceano.

Il teatro della guerra anglo-boera

Durante l'esodo cinese comparve a Durban, inviato dal Governo italiano di Di Rudinì, il buon Adolfo Rossi, il nostro collega passato nella carriera consolare. L'avevamo mandato a vedere (incredibile ma vero!) se per caso i nostri emigranti avrebbero potuto occupare il posto lasciato libero dai cinesi nelle miniere... Battevano a Rossi due ore di permanenza a Durban per giudicare l'assurdità del progetto e ripartire in compagnia.

Procedendo da Pietermaritzburg, prima di scavalcare il Dragenberg si passa da Colenso e Ladysmith e allora è tutta la grande guerra anglo-boera che ritorna. Non mi rivescherò, neppure a grandissime linee poichè sarebbe perfettamente superfluo. Dirò soltanto che Ladysmith, dove giuvenere le famose cannonate del « Long Tom », una specie di « Grande Berta » in possesso dei boeri, è la terza città del Natal (4000 bianchi). Nella chiesa inglese delle artistiche lamiere sono murate le lapidi recanti i nomi dei 3200 uomini caduti o morti nel 1900 durante la difesa e l'attacco della città durati 120 giorni. Da Ladysmith, intitolate al nome di una bella spagnuola salutata romanticamente da un ufficiale inglese che rappresentò una parte notevole nella conquista del Capo e che poi divenne sua moglie, si parte per la visita ai più celebri campi di battaglia della seconda guerra anglo-boera, primo fra tutti lo Spion Kop bagnato da coplonialismo sempre inglese. Sulla vetta sembra di vedere ancora profilarsi le rade file dei « commando » boeri che da Mafeking a Colenso, su di un fronte di migliaia di chilometri, lanciarono per più di un anno in iscacco le forze di lord Methuen sperse a tender di coprire e il Capo e il Natal, invadendo nello stesso tempo il Transvaal. Ma Lord Roberts e Lord Kitchener eran per la strada con la valanga militare dell'Impero...

ARNALDO CIPOLLA.

Successi e insuccessi del metodo Voronoff

Vienna, 10 notte.

I chirurghi viennesi che in silenzio esperimentano il metodo Voronoff credono di poter venire alle seguenti conclusioni: in primo luogo è possibile rigenerare l'organismo che invecchia, ma non quello che sia già del tutto invecchiato; in secondo luogo, anche quando l'operazione sia riuscita, il ringiovanimento quasi in nessun caso si manifesta duraturo, giacchè dopo un certo numero di anni tende a sparire.

Varii esperimenti sono stati eseguiti sotto la direzione del dottor Bachrach, che si è fatto dare i soggetti sopratutto dal reparto chirurgico dell'Asilo dei vecchi: dei varii individui operati, solo un settantaquattrenne ha subito l'innesto di ghiandole di babbuino con evidente successo. Prima dell'operazione il paziente si stancava presto, aveva la memoria debole, le mani tremanti, la pronunzia confusa e stentata. Lavorare gli era impossibile. Ma sol settimane dopo l'operazione egli è ridiventato fresco e vigoroso e gli occhiacci della vecchiaia non fo hanno più tormentato. Una sola cosa il dottor Bachrach ha trovato non rispondente alle conclusioni di Voronoff, e cioè che le rughe sono rimaste e i capelli non sono ricresciuti.

Il chirurgo è d'avviso, ripetiamo, che negli altri soggetti l'esperimento si è mostrato infruttuoso, essendo il loro organismo ormai privo delle indispensabili riserve minime di energia.

I casi del maggiore Pabst

Vienna, 10 notte.

Contro il maggiore Pabst, che va considerato come il vero e proprio organizzatore militare delle *Heimwehren*, la stampa socialista aveva iniziato una campagna, contestandogli il diritto della cittadinanza austriaca e domandando come mai egli riscuotesse ancora la pensione di ufficiale tedesco.

A tale campagna la stampa socialista del Reich ha tenuto bordone, giacchè Pabst undici anni fa sostenne una parte notevole nell'episodio nel quale rimasero vittime Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburgo.

Il maggiore Pabst, per far tacere questa campagna e mantenere al bempe stesso il posto che attualmente occupa, ha dichiarato che regolarizzerà la sua posizione di fronte allo Stato austriaco e che rinuncierà alla pensione fino ad ora riscossa dal Governo tedesco.

POSTA DI MILANO

Petrolini « malato malgré lui » - Paola Barbani in vesti lunghe - Un duello

Milano, 10 notte.

Adesso che quasi è guarito si può dire: l'indigestione di Petrolini non è stata « lievissima »: come egli stesso ha voluto che si scrivesse nei manifesti, quasi per dispetto contro il male traditore. E' stata una cosa seria. Ed è stata un po' colpa sua — tanto lungamente egli s'era battuto a recitare e far chiasso, subito dopo la convalescenza tortuosa — un po' colpa del destino, contro il quale ha giustamente imprecato un furibondo telegramma d'anatemi romani. Telegrammi, lettere, carte florite e stellate d'augurio sono piovuti in questi giorni, oltre le visite, nella camera dove l'infermo, spergendo dalle coltri due occhiacci sbarrati e un nasone da strega, pareva tenuto prigioniero con quattro giri di fune.

Petrolini malato è una cosa incredibile. La sua vitalità tumultuosa e così prepotente da resistere a qualsiasi dolore o fiaccamento, fa della degenza un quadro che osarei chiamare spettacoloso di soliloqui, vaniloqui, beffe, lazzi, rivalse, imprecazioni. Si direbbe ancora ch'egli reciti una parte, sinistramente comica: la parte del malato per forza, dopo quella del medico per forza. Egli irride al male, ai dottori, ai farmaci, a se stesso. Non ha voce in gola, e domanda, rauco, di fare una partita a scopone. Quasi non sia sulle gambe, e scappa dal letto per rifugiarsi in bagno a farsi la barba: « chè con la barba lunga — dice — mi par di recitare la *Morte civile*; non mi posso vedè ». Ha quaranta di febbre, e si mette a petto nudo per farsi annerire sulla pelle, dal collo all'ombelico, « l'ultimo scherzo per famiglia »: un omino semovente di cartone piombato. Gli mettono le sanguisughe alla gola, e chiama gli amici dalla stanza accanto a vedere San Giovanni Decollato. Viene il medico, un gran primate, a visitarlo, e mentre questi è curvato a sentirgli il cuore, l'infermo è in buffetto sulla cravatta che gli fa il solletico. Un giorno è capitato a visitarlo un prete. Para che non volesse spaventarlo, che il fosse solo sbadiglio di camera. Petrolini gli ha dato del tu, gli ha offerto un bicchiere di champagne, e gli ha promesso d'andare a sentire la Messa grande, ma quando sarà guarito, con le sue proprie gambe. Il prete, un po' pel ridere, un po' per lo spavento, è andato via con gli occhi lustri. Ma dopo la strana comunione, Ettore si è sentito subito meglio. Anzi, ha ripreso in mano la chitarra, che non aveva mai lasciato il letto, e s'è messo a cantarellare. E' accorsa la signora Elma, sempre soavemente amorevole, e l'ha dissuaso. Solo per obbedirle egli ha rinunciato; ma rifocillato sotto le coltri, con quella grinta da mannadiere contrito, egli ci faceva pensare al lupo della favola, quando si mise a letto per fingersi la nonnina di Cappuccetto Rosso.

Anche Paola Barbani, da qualche tempo, ha preso un'aria contrita. Come Pirandello mi ha detto, una sera, che le attrici vivono sempre nello stato d'anime dei personaggi che interpretano (gran Dio: ma che sarebbe di noi, se si restassero ancora delle parti come Medea o Messalina?) così, mi pareva nel repertorio di Paola sono entrate le commedie di Fodor, le cui protagoniste non possono essere che spose dabbene o dattilografe vergognali, la bella attrice vive la sua giornata come se recitasse, anche fuori di scena. *Ninna Nanna* e *La penna stilografica*. Ha stinguato anche le sue vesti. Ha sterilizzato tutti i suoi discorsi. Non cena che a legumi, come il Cardinale. Non si concede, quando si concede, che un liquore convenzionale: rosolio color di rosa o maraschino di Zara. Al ristorante, ai soliti l'orchestrina, chiama lo inviano da parte per invitarlo a intonare la *Leggenda valacca*. Gli amici che intendono visitarla in camerino, mentre ella si muta d'abito, debbono almeno darle il preavviso con due colpi agli stipiti. Ha tolto dal repertorio *Alga marina*, e altre commedie la cui fortuna era fondata su un decolleté. Non legga che Marino Moretti e Tommasina Guidi. Ieri mi ha domandato i *pulcini d'argento*. E come la hanno offerto di assistere a un duello, resosi in questi giorni inevitabile, ha messo la sola condizione che i duellanti si battessero al primo sangue, e senza mettersi a torso nudo.

Dati che in Italia, giusto come in Francia tre secoli or sono, è proibito di risolvere le vertenze con le armi, la verità degli scontri ne ha fatto degli avvisi romanzeschi. Quest'ultimo di cui vi parlo, che ha avuto a protagonisti un giovine squadrista e un noto agente cambiario, non si è concluso senza avventure emozionanti. Come al tempo di D'Artagnan, appunto, in cui il gran da fare dei moschettieri era di sfuggire alla vista delle guardie del Re, così i duellanti attuali, essendo la Polizia sulle peste, per simulazione non han potuto trovare rifugio che sul terreno piano d'una casella costituzione. Vera duello up to date! L'abitudine, da qualche tempo, è che le case in costruzione crollino per molto meno. Qui Dio permise che il bellicoso peccato si compisse, senza far precipitare nemmeno un ponte pallatolo. Naturalmente, come i tenzonanti stavano su una passerella, la terra tremò un poco sotto i piedi: ma non si furono altri segni d'ira celeste. Uno dei padrini, noto scrittore sportivo, aveva portato con sè una macchinetta fotografica. Voleva qualche figura dello scontro, per divertire i suoi bambini! Dopo il terzo assalto, una vecchia, vedendo da una finestra quei due dinvoti con la sciabola in pugno, si diede a gridare al soccorso. Le dissero che erano degli Adamiti, a torso nudo, che facevano della ginnastica prendendo il sole: e si placò. Come la passerella ballava un po' troppo, alla quinta ripresa, i duellanti decisero d'assaltarsi in punta di piedi. Uno spavento, l'unico, l'ebbero di lì a poco quando si sentirono gridare: « Fermi tutti! ». Credettero giunte le guardie del Re. Era invece quel tale padrino, che voleva prendere la fotografia.

Il spettigliano.

L'esposizione dell'Alto Adige

Verona, 10 notte.

L'on. Ciardi, presidente della Confederazione dei Sindacati dei trasporti terrestri e di navigazione interna, ha dato la sua entusiastica adesione all'esposizione nazionale dopolavoristica dell'Alto Adige, invitando i rappresentanti della Confederazione a svolgere attiva propaganda presso gli organizzati, onde assicurarne il più largo concorso.

I 92 anni di Cosima Wagner

La vecchia signora di Bayreuth

Monaco, gennaio.

Dimenticata dal mondo, i più la credevano morta. Invece Cosima Wagner vive tuttavia in serena vecchiezza nella sua villa di Bayreuth, fra i ricordi del glorioso ritorno, di cui fu la compagna gentile e l'ispiratrice appassionata e intelligente.

Da circa mezzo secolo — dalla morte dell'Eroe — la villa è rimasta silenziosa e apparentemente deserta, custodita soltanto dal vigile amore della vedova.

Ma pochi giorni addietro, la sera di Natale, in Vestale ha ammesso nel Tempio un ristretto ed eletto pubblico di visitatori che, con testimonianze di ammirazione, hanno voluto portarle complimenti ed auguri per il suo 92.o compleanno.

La vegliarda — vestiva con severa e squisita eleganza un abito nero, tutto pizzi e trine. — accoglieva le parole gentili, con la grazia sedicente e un po' ufficiale di una regina in esilio, che riceva gli omaggi di sudditi fedeli oltre la buona sorte. In piedi, rissa accanto ad un mezzo busto marmoreo di Wagner, un sorriso appena abbozzato ne illuminava il volto piccolo, magro, angoloso. Solamente gli occhi, di cristallo che fu già celebrata per bellezza e per ingegno, sembravano ancora sopravvivere alla decadenza fisica di cui gli anni hanno lasciato i segni sulla fronte tutta rughe: occhi grandi e intelligenti, forse un poco sbigottiti ed assenti.

Certo essa pensava al romanzo, che è stata la sua vita. Un lungo romanzo d'amore, dalla fuga sulle rive fiorite del Lago di Como, alla fuga romantica dalla casa maritale per unirsi all'uomo di genio, che ne aveva affascinato il nobilissimo spirito, fino a questa sua tarda vecchiezza dedicata al culto dell'immortale.

Come Cosima conobbe Wagner

Cosima Wagner nacque nel 1837 presso Como, frutto del felicissimo amore della contessa d'Agoult e di Francesco Liszt. Sua sorella maggiore, venuta alla luce tre anni prima, fu la splendida creatura che illeggiadrì la casa di Emilio Ollivier, ultimo e più vero Ministro dell'« impero liberale »; suo fratello Daniele, nato nel '39 a Roma, giovane di rara intelligenza e amato dalle buone lettere, morì giovanissimo a Berlino, ospite di lei, Cosima, allora sposa di Hans Bülow e

Lo scandalo della «Gazzetta del Franco»

La ladra derubata

Le accuse di Marta Hanau a Giorgio Anquetil — Ridda di ricatti

Parigi, 10 notte.

All'udienza di questa mattina per il processo Anquetil-Marta Hanau e soci, il presidente ha interrogato Giorgio Anquetil in merito alla confessione di cinque a vuoto per 10 e 50 mila franchi. Ne seguito gli ha chiesto conto dei ricatti fatti e consumati, menzionando da quello di cui fu vittima Marta Hanau, che, secondo i conti di quest'ultima, raggiungerebbe la cifra di 3/5 mila franchi. Questo processo potrebbe avere il titolo di una favola abbastanza moderna: «La ladra derubata». Madame Giorgio Anquetil fonda il «Grand Guignol», nel 1924 Marta Hanau crea la «Gazzetta del Franco».

I ricatti di Anquetil

Il primo vede nel suo giornale una fonte insperata di redditi. Egli sguazzaglia a destra e a sinistra il suo segretario e complice Le Bouys, per ricattare tutte le persone più in vista del mondo finanziario e giornalistico parigino. Il Le Bouys si recò pure da Marta Hanau, la minacciò a nome del suo direttore della pubblicazione di articoli violenti contro di lei e contro la «Gazzetta del Franco», a meno di un accomodamento amichevole. Marta Hanau, si capisce, non teneva affatto ad essere disturbata nelle sue imprese che avevano per insegna «la difesa» del piccolo risparmio. Ne da donna pratica quale ella era, utilizzò il ricatto di cui era vittima per trarne della pubblicità. Essa accettò di pagare a Giorgio Anquetil 7500 franchi al mese, ma volle che in ogni numero del «Grand Guignol» venisse pubblicato il resoconto finanziario della sua azienda. Anquetil obbedisce. Per alcuni mesi tutto va bene. Ma le sue esigenze aumentano. Dopo qualche tempo, infatti, egli manda di nuovo Le Bouys dalla signora Hanau e da lei pretende 100 mila franchi. La signora Hanau versa la somma dopo alcune esitazioni. Finalmente il «Grand Guignol», perseguitato per ricatti per diffamazione muore. Giorgio Anquetil fonda dopo qualche tempo il quotidiano «La Rumeur». Questo giornale costa molto al suo proprietario ed egli si industria per trarre da tutte le fonti possibili denaro. Non fidandosi più di Le Bouys, si presenta di persona alla signora Hanau e chiede daprima 500 mila franchi a mese per la pubblicazione del bollettino della società che fanno capo alla «Gazzetta del Franco». Poi due mesi dopo firma un contratto di pubblicità finanziaria per mezza pagina sulla «Rumeur». Questa mezza pagina costa 500 mila franchi all'anno. Ma Anquetil è insaziabile e la signora Hanau è obbligata ad aprirgli continuamente la sua borsa. L'ultima offensiva è verso l'inizio del novembre 1928. La direttrice della «Gazzetta del Franco» ne aveva abbastanza. Non poteva più pagare. Si rifiutò assolutamente di versare ancora del denaro. Ma quello che doveva accadere accade. All'indomani del suo rifiuto, comincia sulla «Rumeur» la campagna denigratoria contro la «Gazzetta». La «Rumeur» pubblica che questa era la vera officina della truffa. Era vero. Ma doveva dirlo certamente prima. La campagna non cessò che con l'apparizione di un intermediario, l'algerino Amar, il quale si presenta alla Hanau.

— Con 150 mila franchi — dice — vi potrete ottenere il silenzio della «Rumeur».

Era duro, ma siccome il silenzio era necessario e ogni prezzo, la signora Hanau con un lungo sospiro versa in due rate la somma.

Questa la storia dei ricatti. Feroce è il duello che si svolge ora fra i due davanti al magistrato e a una folla di curiosi.

La scena di Marta Hanau

La signora Hanau ha per prima la parola. Avvolta in un lungo mantello di velluto nero, con collo di ermellino, bianchissimi ora ed un pieno ora sull'altro, col dito teso in atto di accusa, la «presidentessa» fa una vera requisitoria contro Giorgio Anquetil, in nome della virtù, del risparmio e della giustizia. E' veramente padrona di sè, questa donna grassoccia e pallida come la luna; ella parla con facilità notevolissima. E' chiara nella sua esposizione ed è anche piena di ironia e di umorismo.

— Io tengo a dichiarare — continua la direttrice della «Gazzetta del Franco» — che non ho querelato Giorgio Anquetil per una vendetta privata. L'ho querelato non per discolparmi la «Gazzetta del Franco» — non ce n'è bisogno — ma per sbarazzarmi di quegli uomini che mi insegnavano e perseguitavano con le loro insistenze. Rincresce che tutti sappiano che a Parigi nessun uomo che si dà al commercio o all'industria, anche il più onesto, può ritenersi sicuro dai ricattatori. Io non ho potuto sottrarre a questa massima. Per conto mio, io ho sempre avuto grande ripugnanza per i ricattatori e particolarmente per Giorgio Anquetil. Per tre anni io non ho voluto avere rapporti con lui se non per mezzo dell'impiegato del mio ufficio di pubblicità e del suo direttore Amrur. A mano a mano, però, che i miei affari andavano diventando sempre più prosperi, il Le Bouys si faceva più pressante e più minaccioso. Se io fossi stata un uomo non avrei mai ceduto; con Anquetil valeva la maniera forte. Se fossi stata un uomo l'avrei usata. Sarei anche discesa a vie di fatto. Forse alcuni schiaffi l'avrebbero messo a posto. Perchè egli non è neppure un ricattatore onesto. Voglio alludere a quelli che nelle loro richieste non sorpassano i limiti... dell'onestà. Giorgio Anquetil, invece, è un ricattatore insaziabile e disonesto».

«Un signore dello scrocco»

Il pubblico, gli avvocati e persino i giudici ridono. La signora Hanau, fiera del suo successo, continua:

— Anquetil fu d'altronde un vero signore dello scrocco. Dopo che io gli versai una volta 200 mila franchi, mi mandò un mazzo di azalee, poi venne a trovarmi e mi fece questo linguaggio: «Signora, una volta gli uomini si servivano della spada per difendere le dame: oggi voi disponete della penna d'oro di Giorgio Anquetil per difendervi». Grazie tante! Che potevo fare? Tre settimane dopo egli ricominciò ad esigere nuovo denaro da me e questa volta non più con tono cavalleresco, ma compassionevole: «Io sono perduto — mi dichiarò un giorno. — Se voi non mi versate 150 mila franchi, il mio grande quotidiano non apparirà domani». Impietosito, io firmai per lui due assegni. Forse avrei fatto meglio a mandarlo via.

Secondo Marta Hanau, bisogna attribuire alla campagna della «Rumeur», il panico ingiustificato che si è prodotto a suo tempo a proposito della «Gazzetta del Franco» e delle società che ad essa facevano capo. La direttrice racconta ancora che, alla vigilia dell'arresto, l'algerino Amar riuscì a screccarle 150 mila franchi. Ella insiste dando dettagli su dettagli, ma il presidente del Tribunale s'interrompe:

— A proposito di tutto ciò sentiremo i testimoni.

La signora Hanau ritorna a sedere al suo banco. Prende la parola Giorgio Anquetil.

L'autodifesa di Anquetil

Questi che durante il discorsetto della Hanau aveva preso degli appunti, si alza lentamente e con un largo gesto della mano comincia a leggere poi vo-

Soc. A. BERTELLI & C. MILANO

L'«ALPHA BERTELLI» è un ottimo sedativo antinevralgico in tutte le forme di nefralgia e di esaurimento.

Dott. BIANCONI AMEDEO - Bologna

MONTE-CARLO

Incantesimo di luci. Irradiazioni di lampade elettriche nascoste nell'erba tingono i fiori di riflessi di madreperla. Miriadi di proiettori fanno sorgere là, dove prima non vi era che pietra o marmo, un palazzo incantato a riflessi di colore glauco e roseo.

Laggiù uno zampillo si adorna dei sontuosi riflessi dell'arcobaleno ed una fontana scherza alla Loie Fuller.

Ammirate: E' l'incanto nuovo di Montecarlo, il meraviglioso bagliore dei suoi giardini illuminati.

Essi erano celebri per la loro bellezza, i loro fiori, ma è arrivata l'elettricità cendellitavi da Jacopozzi, e la notte è sparita. Da tutto il mondo si veniva a Montecarlo per gustare la magia delle sue giornate di azzurro e d'oro. Ed ecco che vi si aggiunge una nuova bellezza. La Principessa della Riviera ha messo il suo abile di fata.

Istituto Radiologico Via A. Vespucci, 61
Clinica PINNA PINTOR (angolo corso Vittorio, 61)
Dott. Raimondi e Balsamo
— TORINO — Tram n. 2 e n. 10
RAGGI X
APPARECCHI ULTRAPOTENTI
Malattie Stomaco, Intestino, Polmoni, Cuore, Ossa, Reni, Vescica.
Aperto anche festivi

SORDITA'

ANNULLATA radicalmente il nuovissimo «PHONOPHOR», l'ultimo prodigio elettro-acustico della Siemens. Leggero invisibile perfetto. L'apparecchio ideale per teatro, conferenze, conversazioni, ecc. Chiedere schiarimenti e prova presentandosi alle date e località sotto indicate:

TORINO Sabato 11 e Domenica 12 corr. Albergo Fiorina (via Pietro Micca, 21).
BIELLA: Lunedì 13 corr., Albergo dell'Angelo.
VERCELLI: Martedì 14 corr., Albergo Croce d'Oro.
CUNEO: Mercoledì 15 corr., Albergo Lauro Sauvage.
IMPERIA (Porto Maurizio): Giovedì 16 corr., Albergo di Francia.
SAVONA: Venerdì 17 corr., Albergo Riviera Palace.
GENOVA Sabato 18 e Domenica 19 corr., Albergo Nazia (via Carlo Felice).
LA SPEZIA: Lunedì 20 e Martedì 21 corr., Albergo Firenze (Stazione).

N.B. - Chi non può presentarsi scriva all'albergo indicato, a «PHONOPHOR» chiedendo prova a domicilio.

Aut. N. Pref. Torino n. 000/3-20-25-30-6.

L'OLIO SUPERIORE DEL MONDO
PREPARATO IL MILLOIL DA VIRGILIO MILLA
TORINO

VENDESI od AFFITTASI
al 1° Aprile 1930
FABBRICATO di NUOVISSIMA COSTRUZIONE

sorgente in Torino su terreno di circa mq. 13.700 in Regione Ponte Strada, distinto con i numeri 107 - 115 del corso Trapani, comprendente un grande salone laboratorio di circa mq. 2400, locali uso uffici, magazzini, tettoie, depositi ecc. adatto a qualsiasi uso industriale.

Visibile ogni giorno dalle ore 15 alle 17.

Rivolgersi al Custode, Corso Trapani 107

Le targhe delle automobili in prova

Le facilitazioni fiscali rimangono in vigore anche pel 1930

Roma, 10, notte.

Allo scopo di favorire l'industria e il commercio automobilistico, il Ministero delle Finanze ha deciso di mantenere in vigore anche per l'anno 1930 le facilitazioni fiscali concesse per il 1929 riguardanti la concessione della targa in prova a riduzione di tariffa; limitatamente però a coloro che ne sono stati forniti durante l'anno corrente ed al numero delle targhe concesse in quest'anno. Ad evitare poi possibili abusi, la concessione della targa in prova a tariffa ridotta viene subordinata all'obbligo di fare accompagnare la macchina con la targa in prova da un operaio della ditta che ha ottenuto la concessione della targa stessa.

Resta in ogni caso fermo il divieto di usare le targhe di prova a tassa ridotta del 50 per cento, per legittimare la circolazione di autoveicoli di fabbricazione estera, sotto pena, per gli inadempienti, delle sanzioni stabilite dalla legge tributaria automobilistica 30 dicembre 1923, a coloro che facciano uso di un autoveicolo senza il contrassegno di tassa. Inoltre nel caso predetto e negli altri casi di uso irregolare della targa di prova a prezzo ridotto, si farà luogo al ritiro della targa stessa, astrazion fatta dell'applicazione delle altre sanzioni previste dalle norme in vigore.

Tardivo ravvedimento di un emigrato

dopo un'intera vita di ostilità

Firenze, 10, notte.

Venticinque anni fa il giovanetto Ugo Giannini, figlio di un infermiere dell'ospedale di Santa Maria Nuova e di una fruttivendola, interrompeva i propri studi, e malgrado il parere contrario dei genitori, partiva per l'America, attratto dal desiderio di fare fortuna.

Il giovanotto, che aveva allora 20 anni, si recava a Chicago. Di lì in un primo tempo scrisse alcune lettere a casa poi, d'improvviso, interruppe ogni rapporto epistolare. Passarono così molti anni e nonostante le assidue ricerche dei genitori, non si ritrovò più traccia del Giannini.

Frattanto, cinque o sei anni addietro, moriva il vecchio padre dell'Ugo e la moglie di questi, rimasta sola, si ritirava a Castiglione del Lago, presso la famiglia di un proprio fratello. L'altro settimana la vecchia riceveva dalla Questura l'invito a recarsi a Firenze, per procedere al riconoscimento di un ricoverato nel manicomio, che, dai documenti personali, appariva essere il figlio.

La vecchietta si recava al manicomio e vi riconosceva nel ricoverato il suo Ugo. Passati i primi momenti di emozione, il Giannini ha raccontato alla madre la sua odissea. Egli non era riuscito a far fortuna ed aveva quindi dovuto adattarsi ad esercitare umili mestieri. Ultimamente era stato assunto quale inserviente a San Francisco di California, ma sentendosi la mente vacillare ed affranto dal pensiero che i suoi ideali erano tramontati, si presentò al Consolato italiano chiedendo il rimpatrio. Durante 25 anni aveva saputo celare le sue precarie condizioni ai genitori, che sempre si erano opposti all'effettuazione del suo disegno.

E' questo uno dei tanti tristissimi casi di connazionali accecati da false miraggi, che sempre più confermano la bontà delle misure restrittive dell'emigrazione.

TEATRI

Al Vittorio Emanuele: *L'anno d'acciaio* di Dante Signorini

Uno dei più prodigiosi doni di Balzac fu senza dubbio quello di avvertire il mistero della vita sociale, di trarre dall'inquietante ed equivoca inafferrabilità di certi ritrosissimi ambigui, oscuri, criminali, della mondanità e della delinquenza comunista, incomparabili e affascinanti suggestioni. La società era per Balzac una paurosa foresta frequentata da ferocissime belve d'ogni specie, la lotta per il denaro, per l'ambizione e per il piacere assumeva nei suoi personaggi proporzioni epiche; le più strane imprevedibili combinazioni, le più straordinarie avventure umane trovavano nella sua mente accese accenti verosimili ed un rilievo indimenticabile. Avventure e personaggi così profondamente [illegible] dal suo pollice possente, così immersi in un magico diffido di irresistibile e torbida vitalità, che non ci si riesce a liberare, anche a grande distanza dalla lettura, dell'ossessione loro, pittoresca e appassionante. Anche dove il vero è proprio romanzo poliziesco, le pagine a intrigo, gli schemi a fosti tinte paiono ridurre di molto l'eccellenza sovrana della sua arte, su ogni scena, per gli ambienti, le case, le vie, le piazze, i mercati, le sale e le taverne del suo mondo brulicante di creature a intenso oltre ogni dire, è proiettata una luce, a volte sinistra e a volte celestiale che suscita da quei grandi affreschi meravigliose allucinazioni. Basta fare qualche nome perchè tanta varietà e ricchezza di tipi o di casi si balzi incontro, perchè tanta originalità creatrice ci faccia sentire ancora il suo inimitabile fascino. Vautrin, Rastignac, Nucingen, Goriot, Bridau, ed ecco la folla variopinta, atroce, avventurosa di quegli sciagurati avventurieri, di quei famelici corsari ci ritorna d'un tratto nella memoria: essa ancora intesse le fila arcane e segrete del vivere galante e mondano, essa ancora congiunge, con realistica lucidità e romantico parossismo, gli strati più alti e splendidi e nobili della società a quelli più abbietti e delittuosi, e ci stupisce e impaurisce ed esalta con l'audacia magnetica e abbagliante di una inesauribile fantasia.

Dante Signorini ha tratto da questo straordinario mondo balzacchiano un «drammone all'antica» — com'egli lo ha definito — in 3 atti e 5 quadri. Nel assistiamo alle stupefacenti avventure di Gabba-la-merla, l'uomo dai mille volti, dalla scaltrezza diabolica, dal pugno di ferro; l'evaso dall'ergastolo che ha un cervello possente, un cuore generoso, una crudeltà fredda e implacabile; il padre, che per assicurare la felicità al figlio che lo ignora, gioca con la polizia una terribile partita, ed alla fine è vinto, ma non senza aver prima raggiunto il suo sacrosanto e affettuoso scopo. Nei panni di Don Carlos Herrera egli vive una doppia vita: arcana, misteriosa tutta cupa, intrighi, colpi di mano con gli affiliati alla sua banda; arguta, elegante, intelligente quando gli avviene di sfoderare quella ricca, lussuosa società che lo attira con supremi miraggi: Ambizione, desiderio di potenza, di denaro sono le molle irresistibili del secondo balzacchiano, sia che il grande scrittore ci descriva una galera, sia che egli ci metta a contatto con i più alti nomi dell'aristocrazia e della finanza. Gabba-la-merla ha in sè questi istinti terribili, divoratori; ma il appunto verso l'avvenire del figlio; egli è, con tutta la sua audacia, e, diciamo pure, il suo genio, un naufrago, ma il figlio dovrà essere un trionfatore. Per questo egli opera; ad arriva a dare alla sua creatura l'agiatezza, il benessere, l'eleganza e l'amore; poi si lascia cogliere dalla polizia, e, dopo un finale a grande effetto, patetico, ironico, vagliente, condurre ammanettato, verso il suo triste destino. Come vedete siamo alle gloriose origini del romanzo poliziesco, e in pieno dramma appassionante e romantico.

Il successo è stato lusinghiero. Dante Signorini ha costruito tre atti dall'interesse incalzante, che sanno tenere l'animo sospeso, pieni di sorprese e di pennellate felici. Quel vecchio mondo ultra-pittoresco e ultra-divertente ha rivissuto sul palcoscenico una freschezza e un rilievo che ha sedotto il pubblico. Il «drammone» ha dunque ottenuto perfettamente il suo scopo. Gli spettatori dopo aver seguito con animo ed commosso, ora ansioso, le peripezie e i patetici casi dei vari personaggi, hanno espresso il loro vivo compiacimento. I battimani calorosissimi si sono rinnovati ad ogni calar di velario, e moltiplicati. Luigi Carini, che ha interpretato con una sapiente e incisiva progressione di effetti, sempre sicuri e divertenti il misterioso personaggio di Don Carlos Herrera. Dante Signorini si sono presentati alla ribalta numerose volte, tra fragorosi applausi.

f. b.

Al «Regio»

La matinée a prezzi popolari con «Elettra» e «L'amore stregone»

Stasera alle 20,45, come fu annunciato, ha luogo un'altra rappresentazione a prezzi popolari della *Forza del destino* di Verdi; domani, domenica, alle ore 15 sarà data la quinta rappresentazione dell'*Elettra* come spettacolo in «matinée» a prezzi popolari. All'opera farà seguito il balletto in un atto di M. De Falla: *L'amore stregone*.

La vendita di tutti i posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

AL TEATRO DI TORINO. — Questa sera, come è stato annunciato, avrà luogo l'unico concerto del Quartetto Rosa con musiche di H. Purcell, J. Haydn, K. Szymanowski. Il concerto è in abbonamento.

Alfieri: *Spogliatevi*, «vaudeville» di Barde e Mercier.

E' un compito in gran parte nuovo quello a cui è stato chiamato ieri sera il cronista teatrale, sul giudicare questo «Spogliatevi», novità di Barde e Mercier. Si tratta di un «vaudeville», di un autentico «vaudeville», in cui la musica ha straordinaria importanza della prosa. Figura eravamo stati chiamati dalle nostre Compagnie di prosa a udire qualche lavoro in cui la musica aveva parte e funzione secondaria, limitata a qualche «couplet» in tutto subordinato all'azione. Ma non è questo il caso di ieri sera. In «Spogliatevi» il commediografo Barde e il musicista Mercier si sono divisi il lavoro in parti uguali. L'importanza della musica è data dal numero dei «pezzi» cantati, che superano la dozzina, dalla lunghezza di molti di essi, dai cori, dai preludi e persino (ma questo ci parve di cattivo gusto) dall'apparizione sul velario tra il primo e il secondo atto, di un «couplet» a carattere di scenata, con relativo invito al pubblico di far da coro, il che finora era stato prerogativa dell'operetta e della rivista.

Chiamato al duplice giudizio della commedia e della musica, il cronista teatrale, di fronte alla novità della cosa, comincia col registrare il più completo successo di pubblico. C'era ieri sera all'Alfieri un magnifico pubblico, numeroso ed elegante, il quale si è schiettamente divertito, e lo ha dimostrato con continui applausi e risa. Quindi per conto suo il cronista dichiara che la musica gli è parsa graziosa ed elegante, leggera e spedita come si conviene al genere di cui fa parte, e cioè nel complesso degna di lode. Quanto alla commedia, non è nè migliore nè peggiore di tante altre commedie ad intreccio, campo nel quale i francesi sono incesauribili ed ancora divertenti precettori. L'intreccio è di quelli che non si raccontano, anzi sono ricchi di casi, di equivoci, di attraenti. Il pubblico si è molto divertito anche alla vicenda scenica. Tutt'al più si può osservare che la sovrabbondanza dei pezzi musicali ha rallentato l'azione, che in questi casi si richiede spedita e magari travolgente. Ma questo, dato il genere del lavoro, non costituisce difetto.

Del resto, il rallentamento dell'azione fu ampiamente compensato dal fatto che a «cantare» i brani era quasi sempre la Dina Galli. E questa è stata, nella veste di «soubrette», veramente spassosa e squisita. Il pezzo cantato in dato modo alla Dina di accentuare, per così dire, di galvanizzare le sue qualità: la felice disposizione al senso della caricatura, la mimica indiavolata, ed espressiva, la malizia degli accenti e degli atteggiamenti, hanno brillato, sull'accompagnamento musicale, di luce anche più vivida del solito. In un canto-ballo argentino ha suscitato con la sua «verve» un vero uragano di applausi. Questo «Spogliatevi», per l'ampiezza riservata alla musica, parrebbe comportare proprio delle voci; ieri sera di voci si è fatto benissimo senza, perchè c'era Dina Galli che ha superato il requisito canoro con un fascio di altre qualità. Vogliamo anche ricordare che la Dina ha ieri indossato alcune «toilettes» elegantissime: proprio come si conviene ad una «soubrette»... I numerosi e nutriti applausi a scena aperta e a ogni fine d'atto assicurano al «vaudeville» una lunga serie di recite.

I concerti di Toscanini a Bayreuth

Berlino, 10 notte.

Si annuncia da Bayreuth che Toscanini ha accettato dirigere non già una sola rappresentazione wagneriana come era stato annunciato ma tutte le rappresentazioni del «Tristano» e del «Tannhauser». Saranno in tutto otto rappresentazioni, 4 del «Tristano» e 4 del «Tannhauser».

Le rappresentazioni si svolgeranno dal 22 luglio al 27 agosto; sarà l'ultima volta che il maestro dirigerà delle opere i biglietti per la prima rappresentazione sono già, a più di sei mesi di distanza, tutti venduti.

Una nuova commedia di G. Forzano

Milano, 10 notte.

Questa sera, al «Filodrammatici», la Compagnia di Armando Falconi ha rappresentato la nuova commedia in tre atti e otto quadri di Giovacchino Forzano: «Un colpo di vento, ossia i casi del signor Evaristo». La trama è nota, la commedia essendo stata in scenata per la prima volta al «Goldoni» di Venezia poche settimane or sono.

Anche in questo lavoro, che ha un carattere essenzialmente dialettale, il Forzano ha messo in opera la sua nota abilità scenica in una successione di quadri freschi e pittoreschi, alcuni dei quali gioconde, altri delicatamente sentimentali. La commedia intrattiene e diverte, gustosamente passando dal comico al patetico, imparziale sempre sulla figura del «signor Emanuele» che è un caratteristico tipo fiorentino, disegnato dal Forzano con molto sapore e con ingegnosa evidenza.

Armando Falconi ha avuto agio di creare un'interpretazione piacevole, intessuta di intelligenti passaggi; e il pubblico ha applaudito con calore anche a scena aperta. Al «Colpo di vento» sono andate infatti acceglienze; cinque chiamate dopo il primo atto, altre cinque dopo il secondo e sei alla fine dell'ultimo, insieme col Falconi e con la Borboni è più volte comparso alla ribalta anche l'autore.

Il fallimento di una banca privata

Milano, 10, notte.

Il Tribunale, su istanza dei creditori, con odierna sentenza, ha dichiarato il fallimento della Banca privata Antonio Mota, società anonima con sede in via Mengoni 6, nonchè di cinque di [illegible] Mario Travi. Non si conosce ancora la cifra del bilancio.

Le norme per i censimenti generali delle aziende agricole

Roma, 10, notte.

E' stato pubblicato il decreto del Capo del Governo 16 dicembre 1929, che contiene le norme per l'esecuzione dei censimenti generali dell'agricoltura italiana. Il decreto stabilisce che i censimenti si eseguiscono in ogni comune sotto la direzione del Podestà coadiuvato dal segretario comunale. Il Podestà è responsabile del regolare andamento delle operazioni, ed è assistito da una Commissione di censimento posta sotto la sua presidenza. Il Prefetto vigila sulle operazioni del censimento e fa eseguire d'ufficio a spese dei comuni quei lavori che fossero stati omessi o irregolarmente eseguiti.

Il censimento delle aziende agricole comprende tutte le aziende che impiegano operai per la produzione agricola e forestale, qualunque sia la loro estensione, anche se il prodotto ottenuto non venga posto in vendita. Sono eccettuati soltanto gli orti e giardini nei centri principali dei comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15 mila abitanti, secondo il censimento della popolazione al primo dicembre 1921. Vengono pure esclusi dal censimento agricolo le aziende di noleggio di mezzi e di macchine per uso agricolo e le imprese di bonifica.

Le notizie per il censimento delle aziende sono fornite sui fogli seguenti: foglio di azienda; fogli per l'amministrazione centrale e le famiglie; foglio per le imprese di noleggio di macchine agricole.

E' conduttore chi esercita direttamente il fondo sopportandone il rischio. Nel caso in cui il rischio sia sopportato da più persone, è considerato come un conduttore quella tra esse che dimora sul fondo e compie anche lavoro manuale, oltre che di direzione.

Il censimento professionale della popolazione agricola comprende tutte le persone che possiedono proprietà fondiarie o che sono in maniera continua o saltuaria occupati nell'industria agricola, forestale, zootecnica, come imprenditori, direttori, impiegati tecnici ed amministrativi, coloni parziari, lavoratori fissi o avventizi, o in qualunque altro modo. Tutti i membri della famiglia, siano essi presenti o temporaneamente assenti, il cui capo si trovi in una delle condizioni sopra indicate, sono egualmente compresi nel censimento professionale della popolazione agricola. I membri della famiglia, il cui capo non si trova in una delle condizioni sopra indicate, debbono egualmente riempire i fogli di famiglia, ma limitatamente alla loro persona, qualora essi siano proprietari di terreni ed esercitino una attività connessa alla agricoltura.

Le notizie sono raccolte con il mezzo di un foglio di famiglia. Esso deve essere compilato per ogni famiglia, anche se costituita da una sola persona vivente a sè, e dai singoli membri della famiglia anche se isolati. Il foglio deve altresì essere compilato per ogni convivenza di più persone riunite in locali di alloggio operato presso aziende agricole forestali o di allevamento, come pure presso incettatori di mano d'opera e simili.

Il censimento del bestiame si estende ai cavalli, asini, muli, bovini, bufali, porci, pecore, capre, animali da cortile, api e bachi da seta, e si fa in base alla scheda di censimento del bestiame. Non sono compresi nel censimento gli allevamenti domestici di animali da cortile (pollame, conigli e simili). I cani prodotti non siano destinati alla vendita, esistenti nei centri principali dei Comuni aventi la popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti.

Nei primi quindici giorni del mese di marzo gli ufficiali di censimento si recheranno nelle aziende agricole e forestali, nelle case di abitazione delle famiglie e persone comprese nel censimento professionale della popolazione agricola, nonchè nei luoghi nei quali si trovano animali da censire, e scriveranno sopra un foglio le notizie richieste. I delitti ufficiali distribuiranno in parti tempo i fogli relativi ai censimenti nella specie e quantità richiesta da ogni singolo caso e daranno le istruzioni necessarie per riempirli. I fogli di censimento dovranno essere ritirati dagli ufficiali di censimento entro il 31 marzo 1930.

Il gesto di un padrone di casa

Mercatitori, 10 notte.

L'avv. Francesco Pacchio ha condonato un mese di affitto al proprio inquilino Luigi Gilli, in occasione della nascita del quarto figlio avuto dopo quattro anni appena di matrimonio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una notizia del Capodanno è stata comunicata ad Arenzo di Melazzo, a cura del Comitato provinciale.

A 100 bambini di Frugarolo la Befana fascista ha portato il sacrificio di centopaia di scarpe e libri e dolci a profusione.

Con provvedimento federale è stato nominato Segretario politico della sezione fascista di Pasturana il camerata Luigi Carrega.

Le proteste per la derivazione del corso del canale Carlo Alberto sono a buon punto, conoscendo se tale appannamento al promesso sopraccarico presto altre 1000 calorie. Altre 4 calorie lavorando gli affini di casa.

Su richiesta dell'Associazione agricoltori, S. E. il Prefetto ha avvicinato il sig. Leopardo Bruna, di Mandrogne, al quale tale la facilità concesse agli esperti per la difesa degli alveari da malattie contagiose, come le pesti americana, causerai sopra il raggio di cinque chilometri dal suo impianto.

DA CASALE

La Befana fascista si è svolta con schiamata in tutti i paesi circostanti, recando doni considerevoli a centinaia di bimbi bisognosi.

A presidente della «Società Agricoltori» è stato nominato il sig. Giovanni Bona, in sostituzione del sig. Bertoi, dimissionario.

L'estrazione della lotteria provinciale indetta dal Comune di Casale è stata rimandata al 31 dicembre del corrente anno.

Il nuovo organo della chiesa parrocchiale, composto da 1000 canne, è stato inaugurato a Balzola con solenne cerimonia.

DA CASTEGGIO

Al Circolo di lettura tenuta di Mercoledì il sig. Cornelli ha tenuto una conferenza su «La spedizione dei Mille».

Per violazione riguardo è arrestato a Chignolo Po, il falegname Luigi Cobianchi.

DA MONDALIERI

Nella gara bandita dalla Società protettrice degli animali di Torino per lo svezzamento di un bimbo riguardante la propaganda scolla, sono stati premiati con medaglia d'argento i lavori presentati dagli alunni di queste scuole elementari, Michele Bosco e Michelina Furlenis.

DA PAVIA

Alla Lanifici Mariani di Pontecurone si è sviluppato un incendio che ha distrutto parte del fabbricato, molte scorte di grano e foraggi causando un danno di 70 mila lire.

In tutti i cinema e teatri della provincia è stato stabilito di applicare su tutti i biglietti d'entrata un sovraprezzo di centesimi 10 per biglietto a favore della Colonia alpina e marina di Pavia.

Il Refrorato provinciale industriale di [illegible] ha avuto stracordinaria sotto la presidenza del comm. ing. Primo Zerboli, ha approvato di assegnare, in omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte, la somma di lire 100.000 al nuovo istituendo Collegio universitario da intitolarsi all'augusto nome del Principe Ereditario.

DA VALENZA

Una locomotiva in manovra del merci n. 3532 proveniente da Casale R.V. deviato presso gli scambi isola sul fabbricato stazione. E' stata necessaria convogliare i treni fra Valenza ed Alessandria su di un solo binario. Il danno al materiale è insignificante e la circolazione è ristrettata normale.

Una sezione del Sopolavoro femminile è stata inaugurata a Torrebertonati con la partecipazione di tutte le autorità e della delegata provinciale dei Fasci femminili, signorina Frassinelli.

PROCESSI

I delitti contro la maternità

Cinque condanne al Tribunale di Aosta

Aosta, 10 notte.

Un processo assai importante per delitti contro la maternità, si è svolto ieri nel nostro Tribunale, a porte chiuse. Gli imputati, assai noti nell'ambiente cittadino, erano stati in primo tempo assolti in istruttoria dal Tribunale di Ivrea. Il Procuratore Generale aveva appellato e la sezione di accusa aveva riformato la sentenza rinviandole a giudizio gli imputati, che sono comparsi ieri ad eccezione della maggiore responsabile, tale Domenica Maria Costanza Giuseppina Martinetta Grange, d'anni 41, nativa di Quart, donna di pessimi precedenti, la quale praticava abusivamente l'arte di levatrice, decaduta il 15 marzo scorso.

Alla Domaine molte donne erano ricorse per evitare la illegittima maternità. Il comando della Milizia, venuto a conoscenza del fatto, aveva denunciato la donna alla Questura, la quale aveva provveduto immediatamente ad una perquisizione nella sua abitazione, riuscendo a sequestrare diversi effetti cambiari firmati da donne ricorse a delle pratiche illecite. La Domaine, immediatamente arrestata, poco dopo decedeva.

Sono comparsi pertanto ieri in Tribunale tale Maria Pasqualina Grignon, d'anni 34, e il già suo fidanzato Arturo Cosola, d'anni 29, abitante in Novara e già impiegato presso un importante istituto bancario locale. La donna, a conoscenza della sua prossima maternità, aveva fatto pressioni al giovane perchè la sposasse; questi, adducendo difficoltà finanziarie, l'aveva indirizzata alla Domaine pagando anticipatamente L. 50 e facendo firmare alla donna un effetto cambiario di altre L. 200. Le pratiche avevano sortito il loro effetto e la Domaine temuta di suscitare uno scandalo per farsi pagare il rimanente del pattuito, quando la Questura venne a conoscenza del fatto. Oltre al Cosola, sono comparsi pure tale Rosalia Aventina Gallo, d'anni 22, Teresa Pelli, d'anni 28, coniugata; Adalgisa Pastore, di Monaco, d'anni 35, imputate delle stesse reato. Il Tribunale, presieduto dall'avv. Marchetti, ha condannato la Grignan, la Pelli, la Pastore, ad 1 anno di detenzione, così come per il Cosola; la Gallo, allora minorenne, a 6 mesi di reclusione, più le spese processuali, applicando il beneficio del condono previsto dal recente Decreto.

Sei condanne al Tribunale Militare di Casale

Casale, 10 notte.

Imputati di diserzione sono oggi comparsi dinanzi al Tribunale Militare i soldati Giovanni Buscelli di Serafino, del Distretto militare di Forlì; Spriano Silvio di Giuseppe, appartenente al 1.o Reggimento d'Artiglieria da monta in Torino; Ginepro Carlo di Giorgio, del Distretto di Tortona; Benedetto Renato di Saverio, del Distretto di Genova.

Il Tribunale ha condannato i quattro soldati alla pena di un anno di carcere militare, beneficiandoli della condizionale per intervenuta amnistia.

Sotto l'imputazione di furto qualificato in danno dell'Amministrazione militare e in danno di militari, è comparso tale Umberto Baldassarri di Luigi, da Firenze, sergente del 28.o Reggimento Artiglieria da campagna di stanza in Fossano. Il Tribunale, riconosciuto il Baldassarri colpevole del reato ascrittogli, lo ha condannato alla pena di anni due di reclusione militare, che rimane condizionalmente condonata, alla rimozione dal grado di sergente e al passaggio in una compagnia di disciplina.

Per diserzione dal Corpo e per alienazione di effetti militari è pure comparso il soldato Della Garen Ernesto fu Carlo, da Torino, del 42.o Reggimento Fanteria. Riconosciuto colpevole di diserzione, il Tribunale lo ha condannato ad un anno di reclusione militare, beneficiandolo della condizionale, mentre è stato pronunciato un non luogo a procedere in ordine al reato di alienazione di effetti militari, perchè estinta l'azione penale per intervenuta amnistia.

Presiedeva il col. Succi e componevano altresì il Tribunale: l'avv. magg. Parenti, i giudici: magg. Faccio, capit. Testa, cap. Crosta, il P. M. ten. Miradaro e il Cancelliere Loizzi.

Parricida per legittima difesa

assolto dalla Sezione d'Accusa di Milano

Milano, 10, notte.

La Sezione d'Accusa presso la Scuola Corte di Appello ha emesso oggi la sentenza conclusiva dell'istruttoria contro il ventottenne Celeste Barzaghi, fu Giovanni, nato a Oleggio e residente a Novara, detenuto dal 25 giugno scorso.

Il Barzaghi era imputato di parricidio. Un giorno suo padre, come-ciuto in paese come un violento e prepotente, causa di frequenti liti in famiglia sempre finite con disgustose scenate, con percosse e atti di violenza, si era avventato contro la moglie minacciandola con un coltellaccio. Il Celeste, che stava pranzando in istrada, intervenne in difesa della madre, ma fu aggredito dall'energumeno e minacciato a sua volta. Allora per difendersi vibrò un colpo di rasoio che ferì gravemente al collo il padre. Due giorni dopo, in conseguenza della grave lesione, il vecchio decedeva.

Il parricida venne sub

Tutti gli sport in tutto il mondo

Inchiesta sullo Sport in Francia

L'educazione fisica e l'opera del Governo

PARIGI, gennaio 1930.

Lo sport in Francia si è sviluppato più in superficie che in profondità. Ripassano, soprattutto nell'ante-guerra, sull'entusiasmo degli atleti e della massa o su quanto comunemente si chiama «il morale». In Francia, si è sempre fatto grande affidamento sulla «élite» del paese. Ma le scelte, specialmente le «élite» nazionali, sono capricciose, eccezionali e il «fattore morale», da solo, costituisce una base piuttosto fragile. Basta una sconfitta per farle cadere. D'altra parte, perchè sussista solidamente, ha bisogno di un clima del tutto particolare, mentre l'attuale spirito sociale democratico e rinunciatario vigente in Francia (ci sia permesso il riferimento politico) non è certamente fatto per favorirlo. Si sa che le razze umane sono provviste dalla natura di risorse preziose (i metodo, la selezione, la preparazione) e le forze morali (volontà di vittoria e amplitudo amore del proprio paese) graduano e stabiliscono la scala dei valori sportivi internazionali.

L'educazione fisica e le forze morali sono fra di loro inseparabili. L'una non agisce senza le altre. L'educazione fisica, non alimentata dalle forze morali, non produrrebbe che degli autòmi e le forze morali, senza l'educazione fisica, permarrebbero, è vero, certi successi, ma non assicurano la fama sportiva di una Nazione.

In Francia, l'educazione fisica delle masse, la selezione degli atleti, la lunga carriera dei periodi preparatori, non sono mai stati eccessivamente in onore.

E' necessario, quindi, affinchè lo sport francese, dal punto fermo che segna attualmente, possa ricominciare la marcia in avanti, riprendere l'opera completamente dell'inizio: mettere cioè, alla sua base, l'educazione fisica razionalmente insegnata, con la sua ragione, con la sua ragione d'essere, con il suo ideale. Vi sono, in Francia, atleti a dovizia, ve ne sono dei buoni e ve ne sono dei mediocri, ma sola una educazione e una organizzazione razionali permettevano, pertezionando gli uni e curando gli altri, di realizzare nell'individuo le tristiche armonie del corpo, dell'anima, dell'intelligenza e, di conseguenza, giungere al perfezionamento della razza, che è la forza, la grandezza, e l'avvenire di un Paese.

Ma o ciò non si provvede se non con il concorso di una organizzazione centrale, potente e forte, in breve, con una organizzazione di Stato. E' precisamente quanto, sull'esempio dell'Italia, si è incominciato a fare in Francia con la creazione, avvenuta poco più di un anno fa, del Sottosegretariato di Stato per l'Educazione Fisica e per gli Sports.

La creazione del Sottosegretariato dell'11 novembre 1928 non costituisce, in realtà, un fatto nuovo, ma la concezione era molto più larga che nel passato. Infatti, il nuovo sottosegretario, Henri Pathé, venne investito delle funzioni di un vero ministro dello Sport.

Il programma di Henri Pathé fu molto semplice. Eccolo brevemente:

«— La mia casa — egli disse — sarà la casa degli sportivi. Entrerò in stretta unione con i gruppi sportivi della Camera e del Senato e con le 38 Federazioni francesi. Le società avranno tutte il loro campo sportivo, perchè il campo è una condizione di vita di una società. Farò un censimento dei terreni suscettibili di essere messi a disposizione della gioventù sportiva e, con un'azione diretta sui municipi, sono convinto che arriveremo, fra qualche anno, a dotare di un piccolo stadio ogni Comune francese. Sempre, in collaborazione con le Federazioni, mi sforzerò per fare evitare le discussioni inutili e sterili in seno ai Consigli, discussioni che lagnano gli sforzi e impediscono il bene comune. Gli educatori della gioventù sportiva debbono dare l'esempio della disciplina».

Come discorso di un parlamentare, che tiene moltissimo ai voti delle masse sportive, non c'era male. Gli sportivi francesi se ne rallegrarono e ne manifestarono. I vecchi pionieri, come il barone de Coubertin, poterono infine esclamare che i desiderata, espressi altrove fa, nel primo Congresso degli Esercizi Fisici, erano infine in via di attuazione. E noi italiani potemmo constatare che i punti di contatto con quanto si è fatto in Italia dall'avvento del Fascismo erano numerosi. Anzi si poteva, senza timore di esagerazioni, affermare che il programma di educazione fisica tracciato dal Governo fascista e attuato da parecchi anni in Italia, era stato la fonte da cui Henri Pathé aveva attinto la maggior parte del suo programma.

A questa analogia di programmi dobbiamo maggiormente notare nelle stesse situazioni pratiche, le quali, malgrado che in Francia goda un po' più fama del dolce paese dalle lieve pioggerose, ma sterili, sono state in un modo abbastanza considerevoli.

L'Istituto Henri Pathé ha studiato la questione dell'educazione fisica dell'infanzia. Con il nuovo anno scolastico, i fanciulli delle scuole elementari (il primarie, come le chiamano qui) hanno di due ore settimanali di educazione fisica contro una degli anni precedenti. Le lezioni sono date da maestri e da maestre, che, durante le vacanze del 1929, sono stati obbligati a seguire particolari corsi e a conseguire un apposito patentino. Inoltre il Sottosegretario ha provveduto alla bisogna, presso ogni dipartimento scolastico, di due specialisti, che debbono andare nelle scuole per guidare i maestri nel loro compito e specializzarsi le lezioni.

Dopo i tredici anni, i ragazzi continuano gli studi o lasciano la scuola per lavorare nei campi e nelle officine. Quelli che continuano gli studi entrano nelle scuole primarie superiori, nei collegi, licei, o nelle scuole corrispondenti all'insegnamento tecnico. Qui, Henri Pathé ha stabilito tre ore di educazione fisica settimanali. Ma mancavano gli insegnanti. Ed Henri Pathé si è affrettato a creare istituti regionali di educazione fisica superiore dipendenti dalle Università di Parigi, Bordeaux, Lilla, Nancy, Strasbourg, Lione, Tolosa, Marsiglia, Rennes, Clermont, Montpellier.

Ma, oltre i ragazzi che continuano gli studi, vi sono tutti quelli — i più interessanti — che lasciano la scuola a tredici anni per andarsene ai loro campi e gli altri all'officina. Per questi ragazzi, il Sottosegretario ha eretto le basi di un lavoro vasto e interessante, creando direttamente e favorendo la creazione di opere post-scolastiche, di patronati, di società sportive post-scolastiche. Nel primo anno di vita del Sottosegretariato, le opere post-scolastiche, a carattere esclusivamente sportivo, erano 1222, e ricevevano una sovvenzione globale di poco più di un milione.

In breve, Henri Pathé ha mirato essenzialmente a rendere obbligatoria l'educazione fisica, non soltanto nelle scuole e nelle Università, ma per tutti fino all'età del servizio militare, e di dare, dopo il servizio militare, la possibilità di continuare questa educazione per mezzo delle società sportive propriamente dette, inquadrate nelle tradizionali federazioni francesi.

Per raggiungere questi scopi, il Sottosegretario ha provveduto: 1.o) alla creazione, in ogni Comune, di una Commissione permanente di educazione fisica, composta del sindaco, di consiglieri, di un maestro, di un medico e di delegati di società sportive; 2.o) il controllo fisiologico dei ragazzi e delle ragazze almeno due volte all'anno, con l'uso di un libretto individuale delle salute eligibile per tutti gli esami di Stato e per gli impieghi; 3.o) la ripartizione di un fondo intercomunale di sovvenzione in ragione del numero di adolescenti presenti nei Comuni; 4.o) creazione almeno di una società polisportiva, dotata di stadio, in ogni Comune.

Dal censimento dei terreni di gioco, indetto da Henri Pathé, è risultato che soltanto il 34 % dei Comuni possiedono un campo di gioco, e il 38 % società polisportive.

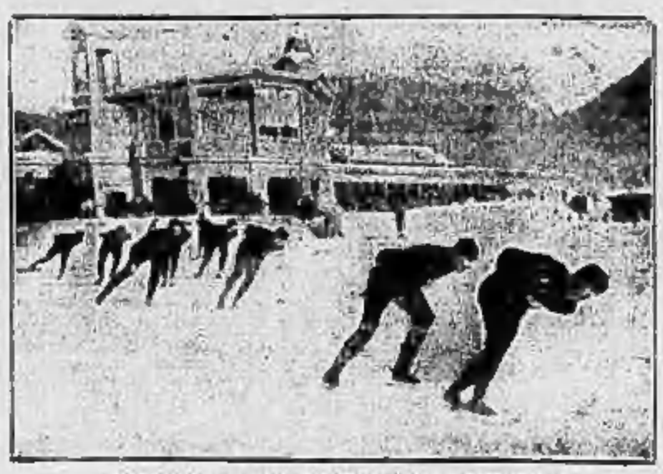
Sia la dotazione dei campi sportivi e d'altronde tutta l'attuazione del programma di Educazione Fisica Nazionale richiedevan dei crediti. Henri Pathé, d'accordo con il Presidente del Consiglio, Tardieu, li chiese alla Camera con il seguente progetto di legge:

«L'inchiesta recente ha dimostrato che solo un piccolissimo numero di Comuni è attualmente dotato di terreni di gioco o di stadi. Sembra indispensabile nell'interesse della salute della nostra gioventù, che uno sforzo energico debba essere fatto affinchè, con sovvenzioni ai enti dello Stato, le collettività locali, come le associazioni e le federazioni sportive, possano dotare rapidamente il Paese delle installazioni necessarie. A questo proposito, il Governo della Repubblica domanda un credito di 30 milioni di franchi».

Così, nei giorni scorsi, si è parlato di sport a Palazzo Borbone. E i banchi erano tutt'altro che deserti. Il dibattito fu ultremodo appassionante. Si svolse, per la prima volta, in seno al Parlamento francese, una discussione di grande vastità sullo sport e, più esattamente, sul problema della rinascita fisica della Nazione. Alcuni oratori anche hanno cantato le lodi dello sport, dei suoi campioni e dei suoi apostoli, e il deputato Albert Chevallier ha accennato ai successi sportivi dell'Italia, successi, ha spiegato l'oratore, provocati, sostenuti, incoraggiati da una sollecitudine ufficiale ed efficace, alla quale in Francia non si è ancora abituati.

Com'era naturale, i trenta milioni, il più alto credito che sia mai stato accordato allo sport francese, venne votato all'unanimità. Così il Ministero dello Sport, virtualmente creato da un anno, può realmente esistere. Lo sport è entrato nell'organismo dello Stato. Ora occorre che entri profondamente nell'anima della Nazione. E qui l'Italia indica ancora la strada.

PAOLO ZAPPA.



A DAVOS - La gara di pattinaggio dei 1500 metri.

LE OLIMPIADI INVERNALI STUDENTESCHE

Sciatori e pattinatori nella conca di Davos

La gara di «slalom» vinta dagli austriaci - Le prove di pattinaggio: velocità e arte - Studentesse in gara

(Dal nostro inviato)

Davos, 10 notte.

Le differenti manifestazioni della seconda olimpiade universitaria invernale volgono alla fine. Ma sulla classifica delle nazioni regna ancora la massima incertezza. A questo proposito preciseremo che per la gara di sci, la classifica viene eseguita secondo l'addizione dei tempi dei tre migliori uomini della squadra ufficiale di ogni paese.

La squadra italiana

attualmente piazzata

La nazione col miglior tempo attualmente è 6 punti, la seconda 5 e così via fino alla 6.a che ha un punto. Ora questo sistema di classifica, che non è forse troppo sportivo, viene a recare a noi un leggero vantaggio in quanto che per la gara di discesa di ieri riuscimmo a conquistare due punti mentre l'Austria deve fare le spese di questo sistema e ci rimpiazza così probabilmente il primato nella classifica finale. Comunque si può rilevare che l'Italia si trova attualmente in posizione eccellente, e ha molte speranze di successo. Quest'oggi l'attività sportiva è stata intensa (favorita anche da un tempo meraviglioso), malgrado il freddo notevole delle ore pomeridiane.

La incantevole conca di Davos sembra avere stretto un patto col cielo per ordinare ogni mattina un sole magnifico e per mantenere la neve e il ghiaccio in stato eccellente. Dalle 9 di stamane fin verso le 13 ha avuto luogo la gara di slalom chiamata «Slalom» in senso tecnico. Per una modificazione avvenuta all'ultimo momento, la nostra rappresentanza è stata ridotta a tre uomini, perchè si sono presi soltanto i primi 40 della gara di discesa riservando poi 10 posti ai rappresentanti di nazioni che nella gara di discesa non avevano figurato nei primi 50.

La «Slalom» è veramente la gara più bella e più completa che esista: disputata su di un percorso di 1200 metri con una trentina di curve piazzate con giusto criterio, questa gara diventa una vera discesa di eleganza e appassiona vivamente la folla. La gara di stile vuole appunto mettere alla prova l'eleganza del concorrente, ma al tempo stesso la sua abilità tecnica e la sua agilità, in quanto che la classifica viene fatta in base al minor tempo impiegato. Gli eventuali errori commessi sul percorso, vengono tradotti in minuti secondi e aggiunti al tempo massimo. La pista situata sul maestoso pendio presso la strada della Fluela, si presentava in stato eccellente. La neve era completamente battuta e i corridori hanno dato prova di una rara audacia.

Il secondo successo della...

famiglia Lantschner

Anche in questa gara gli austriaci si sono imposti, grazie alla loro scuola e alla grandissima tecnica. Essi però hanno trovato oggi maggior resistenza di ieri, soprattutto presso gli svizzeri e presso gli inglesi. Se ieri il vincitore della gara di discesa aveva nome Gustavo Lantschner, oggi è il fratello maggiore Otto Lantschner che ha colto l'alloro della vittoria precedendo i suoi compatrioti e rivali Leubner e lo svizzero Weber, classificati secondi a pari merito. I nostri tre rappresentanti si sono comportati bene, malgrado che Delago sia stato perseguitato dalla sfortuna, cadendo nella prima prova. Delago è ancora riuscito a salvare il 19.o posto in classifica, mentre Dubini e Caroni hanno conquistato due onorevoli posti, giungendo 22.o e 25.o su 55 partecipanti. I nostri hanno sfoggiato una discreta eleganza; ma difettano ancora nella parte tecnica dell'esercizio: tuttavia crediamo che con un intenso allenamento essi possano realizzare notevoli progressi anche in questo genere di disputa.

Abbiamo lasciato i concorrenti della gara di stile per portarci sulla pista di ghiaccio, dove avevano luogo le gare di pattinaggio in presenza di una folla considerevole ed entusiasta. Abbiamo veduto in mattinata la prima gara di velocità, quella di cinquecento metri, alla quale hanno partecipato 31 concorrenti di cui 12 gollardi. La gara è stata vinta in modo superbo dal finlandese Thunberg in 43"6" precedendo il norvegese Ballangrud. Fra i gollardi l'olandese Van Der Schweer ha trionfato in 45"6"; mentre il nostro Giorgio Baroni ha ottenuto un onorevole settimo posto nella classifica degli universitari.

L'austriaco Thunberg imbattibile

Appassionante è stata la gara dei 1500 metri disputata nel pomeriggio, perchè il sorteggio ha voluto che nella stessa batteria corressero i celebri campioni Thunberg e Ballangrud. La folla si è interessata vivamente alla gara fra questi due atleti: essi rimasero affiancati fino ai 1200 metri, ma a questo punto il finlandese scattava in modo irresistibile, e vinceva malgrado la tenace difesa di Ballangrud, coprendo la distanza in 2'18"1/5.

Fra gli studenti è stato nuovamente l'olandese Van Der Schwaer il trionfatore. Il nostro Baroni, che appariva indisposto, è terminato al 9.o posto.

Domani avremo le gare dei mille e dei cinquemila metri, e in seguito sarà proclamata la classifica della gara di pattinaggio di velocità. Interessanti a seguire sono state le figure libere del pattinaggio artistico per uomini e donne. Fra gli uomini il favorito Grutschi è caduto, perdendo così il sicuro primo posto che è passato, a quanto sembra, al cecoslovacco Gold. Il nostro Bonfiglio non è stato troppo fortunato.

La gara delle signore è stata bella e avvincente. Le pattinatrici sfoggiavano magnifici costumi con i grossolani ornati di velluto: esse hanno eseguito esercizi pieni di grazie e di eleganza. Una musica briosa, quasi esclusivamente a base di valzer viennesi, accompagnava le pattinatrici nelle loro evoluzioni. Fra le concorrenti non goliarde la belga signora De Ligne ha lasciato la più bella impressione dimostrando una sicurezza e un'armonia tali che il pubblico è scattato in un frenetico applauso. Fra le universitarie abbiamo motivo di rallegrarci della nostra rappresentante signorina Volpato di Milano: essa ha eseguito un esercizio non sovverchiamente complicato ma da ogni sua mossa traspariva una eleganza, una flessuosità di stile che destava l'ammirazione generale. Il salto a rovescio col quale la signorina Volpato ha chiuso la sua esibizione è stato il una rara finezza tecnica. Magnifica è stata pure l'austriaca signorina Horning che già partecipò alle olimpiadi invernali di Saint-Moritz. La Horning ha offerto un esercizio difficilissimo.

Le prossime gare

Gli appressiamo ora alla penultima giornata di questi giuochi universitari. Essa ci riserva numerose gare. Infatti oltre alla gara di pattinaggio artistico a coppie e quella di velocità su mille e cinquemila metri avremo la gara dello slalom in cui che si svolgerà su di un percorso meraviglioso di circa trenta chilometri divisi in cinque settori. La gara di domani si svolgerà su percorso misto: infatti mentre il primo, il terzo e il quarto settore sono costituiti da percorsi prettamente alpini con salite e discese, il secondo e il quinto sono quasi esclusivamente pianeggianti. La prova più ardua sarà la più difficile in quanto comprende una salita di quattrocento metri e una discesa di mille metri.

La gara sarà certamente interessantissima dato che i corridori partono assieme e la lotta sarà intensa in ogni tappa. Tredici squadre prenderanno la partenza domani: l'Italia, la Germania e la Svizzera allineano due squadre ciascuna mentre che con una squadra scenderanno in lizza la Cecoslovacchia, l'Austria, l'Inghilterra, la Romania, l'Olanda, la Francia e la Jugoslavia. Il pronostico riesce oltremodo difficile. Puritativia riteniamo dover dare la preferenza alla squadra cecoslovacca capitanata da Novak, mentre l'Austria dovrebbe figurare al secondo posto.

Un telegramma di S. E. Turati

La nostra prima squadra è da prendere in seria considerazione. Ma noi crediamo che se essa conquisterà il terzo posto realizzerà una impresa degna di grande elogio. Le nostre due squadre scenderanno in lizza nella seguente formazione:

Prima squadra: De Lago, Romanini, Prohaska, Segner e Dubini.

Seconda squadra: Bonola, Castelli, Delle Piane, Coltaneli e Bavona.

Il buon augurio è il seguente telegramma che S. E. Turati ha indirizzato stamane all'on. Maltini. Esso dice: «*A tutti i gollardi vincitori il mio plauso. Il vinti l'incitamento a perseverare. Sono sicuro che ognuno darà fino allo spasimo, Italia*». Turati». Ecco intanto la classifica della gara di stile:

1.o Otto Lantschner (Austria) in 3'25"6; 2.o a pari merito: Leubner (Austria) e Weber (Svizzera) in 3'37"; 3.o Reini (Austria) in 3'37"8; 4.o H. Lantschner Cecoslovacco) in 3'47"2; 5.o Riddell (Inghilterra) in 3'49"; 6.o Werneck (Germania) in 3'53"8.

Gli italiani sono classificati: al 19.o posto De Lago con 4'05"2; al 22.o posto Dubini con 3'22"2 e al 25.o posto Caroni con 3'53"2.

VICO RENARDI.

L'attività di Girardengo tiratore

Novi Ligure, 10 notte.

Il campionissimo Costante Girardengo, che da qualche tempo — per non abbandonando il pedale — sta attivamente partecipando, sotto i colori della «Società Cacciatori e Tiratori novesi», allo sport del tiro a volo, prenderà parte, da lunedì p. v., ad una settimana di gare di tiro al piccione a Montecarlo, unitamente ai genovesi Vigneco e Schiaffero e ad altri italiani.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Le squadre di avanguardia

sui campi centro meridionali

Con le ultime giornate di lotta si è venuto creando per la compagini di testa il pericolo di essere raggiunte o, per lo meno, molto avvicinate dalle squadre di rincalzo. Intendiamoci: Juventus e Genova hanno ancora un ben netto vantaggio di punti sulle più dirette inseguitrici, ma la marcia di avvicinamento del Torino, dell'Alessandria, dall'Ambrosiana e della Roma è progressiva e non può non essere preoccupante per le capolistà. Orbene, la tredicesima giornata dovrà dire se Juventus e Genova sono in grado di resistere al grande assalto che verrà portato loro ancora prima che il girone di andata abbia a chiudersi.

Bianco-neri e rosso-blu giocheranno domani in campo avversario e le partite delle quali saranno protagoniste ci annunciano come le più interessanti e la più attesa della giornata. Ormai parecchie squadre si sono staccate dal grosso del gruppo ed hanno formato un nucleo di forze elette; contro di queste unite di testa si accaniscono pertanto tutte le altre, desiderose di affermarsi di fronte alle compagini più forti del girone. Non v'è dunque tregua per gli undici che aspirano alla vittoria finale, ma battaglia continua, serrata, estenuante.

La Juventus a Roma

La Juventus a Roma avrà un compito dei più ardui. Sinora la compagine corallina ha saputo superare i più difficili ostacoli ed una sola volta, in campo alessandrino e complice la sfortuna, ha dovuto abbassare bandiera. Le altre partite furono tutte fruttifere di punti per i bianconeri. Domani si vedrà se la Juventus ha attualmente la possibilità di lasciare in asso le sue rivali, di accrescere il suo vantaggio e di rendere inattaccabile la sua posizione, o se invece sarà spianata la via alle squadre attualmente staccate.

Quella di Roma è indubbiamente per la Juventus una delle partite più temute di tutto il campionato. Sui campi della capitale non è agevole passare. Ora poi la squadra giallorossa è in periodo di netta ripresa e le sue ultime partite lo stanno a dimostrare. Vittoriosa a Modena la squadra giallorossa avverte certo la grande importanza della nuova contesa, che l'attende e si è quindi preparata scrupolosamente per poter ben fronteggiare i rivali torinesi. Della compagine romana sono noti difetti e virtù. Il buon conto nelle sue file uomini di grande classe, sa praticare un gioco forte e redditizio, è attrezzato intrabilmente in ogni reparto ed ha ottimi numeri per battersi da pari a pari con tutti gli avversari. Questi i previsti dalla squadra romana alla incostanza. I giallo-rossi nella corrente stagione hanno ottenuto una serie di risultati disordinati fra di loro così da lasciare incerti sulle vere possibilità della compagine anche i più attenti osservatori. Ad esaminare detti risultati ci sarebbe quasi da concludere che la Roma appare più temibile quando ha di fronte un grande avversario che non quando questi può apparire alla vigilia facile preda.

Ma per la partita di domani non è il caso di pensare che la Roma creda di aver sicuro il successo. Appunto per questo allora gli uomini di Barbesi combatteranno con ferma volontà di vittoria. La partita è un po' l'incontro chiave per i romani e per i torinesi: se la Juventus dovesse vincere potrebbe trovarsi l'eventualità (non è improbabile) sola al comando del girone e sicura di conservarsi a lungo questo primato; vincendo per contro la Roma la squadra bianco-rossa verrebbe a risultare a contatto immediato delle squadre di rincalzo e la Roma vedrebbe aumentare del cento per cento le sue possibilità di un ritorno miracoloso sui primi. La partita è quindi della massima importanza. La Juventus dovrà probabilmente prodigarsi ancora in difesa poichè è risaputo che difficilmente sui campi avversari, specie poi quando la squadra che si ha di fronte è forte, riesce ben difficile poter condurre l'incontro con prevalenza di attacchi. La Juventus però anche difendendosi non perde una sola delle sue possibilità. Per lo equilibrio di forze, attenuatosi ultimamente una tattavia ancora esistente, fra attacco e difesa, la Juventus ha più probabilità di imporsi attirando gli avversari nella sua area e sferrando poi dei improvvisi contrattacchi, che non scendendo decisamente a dare battaglia alle estreme linee dei suoi rivali. Così ad esempio la Juventus ha vinto a Bologna pur essendo stata costretta a difendersi a lungo, giuoco non è riuscito ai bianconeri il fenomeno

CRONACA CITTADINA

Gli orologi pubblici

Una iniziativa del Podestà

Abbiamo pubblicato qualche tempo fa una cronaca del nostro « g. cor. » sugli orologi alle cantonate. La questione è ora di attualità.

In questi giorni si sono visti parecchi degli orologi pubblici esposti alle cantonate, « incantarsi », fermarsi. E c'è chi ha voluto che quasi contemporaneamente se ne fermassero tre proprio nel centro cittadino, cioè piazza Castello e adiacenze. Evidentemente questi orologi sono come i vecchi e soffrono il freddo, e vanno soggetti a raffreddori che ne paralizzano il movimento. Sono, del resto, vecchi anche loro; qualcuno non esita a chiamarli addirittura antidiluviani. Vecchi loro e vecchio il sistema. I paragoni sono sempre relativi; ma certo questi orologi meccanici appaiono ben antiquati, se li si paragona con quelli di Milano e di Genova, per dire di grandi città a noi vicine, dove gli orologi sono elettrici. A Genova gli orologi pubblici sono elettrici fin dal 1882. Ecco un lodevole esempio che Torino non si è mai stata decisa ad imitare.

In attesa degli orologi elettrici

Ora però, sebbene alquanto in ritardo, l'esempio sarà imitato. Prossimamente — quest'anno o l'anno prossimo — avremo anche noi gli orologi elettrici. Il Podestà conte Thaon di Revel si è interessato alla piccola ma pure trascurabile questione, ed è venuto nella determinazione di ovviare all'inconveniente degli orologi fermi oppure troppo sensibilmente discordanti fra loro. L'ufficio tecnologico municipale, retto dall'ing. Guido Peri, è stato incaricato dei relativi studi, e il problema non tarderà ad essere risolto nel modo migliore.

Due sono i sistemi che si presentano in fatto di orologi elettrici. Il primo è quello a regolatore centrale di comando. Ci sono tanti orologi sparsi nella città, e c'è un orologio centrale o orologio madre (si chiama proprio così, sebbene sia di genere maschile) che regola tutti gli altri. Per mezzo di altrettante coppie di fili di collegamento, l'orologio centrale comunica agli altri, ogni minuto, un impulso, che fa loro muovere le sfere. Esso, in sostanza, fa da maestro di musica, da direttore d'orchestra: batte il tempo, e gli altri la seguano fedelmente e lo notano nel quadrante. Questo sistema è indubbiamente il migliore, giacchè ha il vantaggio del sincronismo, cioè dell'ora uguale per tutti gli orologi. Ha però il difetto di essere un pochino costoso, a causa dell'impianto delle linee con relativa coppia di fili per ogni orologio.

Il secondo sistema è a orologi elettrici indipendenti, che fanno ognuno per conto suo. Si assomigliano in ciò agli orologi meccanici, con la differenza che la « corda » che a questi ultimi viene data periodicamente, è sostituita dall'energia elettrica che essi attingono o dalla linea di distribuzione ordinaria (quella della luce) alla quale sono, caso per caso, collegati. Hanno, cioè, nell'energia elettrica, una « corda », una molla che agisce con continuità ed uniformità. In tal modo l'orologio risulta preciso, ma fino ad un certo punto. Il perfetto sincronismo che si ha col precedente sistema non può essere raggiunto. Magari di poco, di pochissimo, ma gli orologi si troveranno in disaccordo. Si è pensato di ovviare all'inconveniente con un procedimento abbastanza semplice e geniale: col togliere, cioè, una volta al giorno e per un brevissimo tempo la corrente agli orologi, e poi immettervela di nuovo, dopo che le sfere, mediante una speciale disposizione meccanica, si sono tutte portate sulla stessa ora, che potrebbe essere il mezzogiorno o la mezzanotte. Tutto ciò, perfetto in teoria, nella pratica è però difficile, per non dire impossibile.

Settanta apparecchi nuovi

La palma della vittoria spetta perciò al primo sistema; ed è in base a questo sistema che sarà riorganizzato nella nostra città il servizio degli orologi pubblici, come lo è già a Milano e Genova. La spesa, del resto, non è certo tale da creare squilibri sul bilancio comunale... Per i 60 orologi che sono oggi in funzionamento (e che potrebbero essere portati a 70-75) il Municipio spende per la manutenzione meno di 10 mila lire all'anno; cioè, circa 150 lire per orologio. Col nuovo sistema il canone annuo di manutenzione per orologio sarà elevato a 200 lire circa. Quanto all'impianto, il Municipio concorrerà con un contributo di circa 100 mila lire.

Come si vede, l'onere nuovo non è affatto esagerato, se si considera che esso si darà finalmente un perfetto funzionamento dei nostri orologi stradali. Quella dell'ora precisa per tutta la città non è certamente una questione vitale; ma non è priva di importanza, per tanti ovvii motivi che è inutile qui illustrare, e bene fa il Podestà a volerla risolvere con criteri moderni e provvedimenti radicali.

L'ora esatta ed uguale per tutta la città è già stata oggetto di studio da parte delle passate amministrazioni civiche. Ricorderemo gli ultimi tentativi. Un paio di anni addietro è stato fatto l'esperimento dello sparo del cannone, a mezzogiorno, sul Monte dei Cappuccini. La prova ha avuto esito brillantemente... negativo, poichè lo sparo non è stato udito in gran parte della città. L'esperimento ha avuto risultato positivo, purtroppo, nella rottura dei vetri delle case vicine, i quali sono in buon numero crollati per lo scuotimento d'aria. Ciò spiega come il sistema del cannone sia stato subito abbandonato.

Il pirotecnico ha proposto allora al Comune di eseguire, sempre a mezzogiorno, non nel giardino della Cittadella, un potentissimo sparo con una voluminosa e speciale carica pirica. Ma questa carica veniva a costare 70 lire, e il Municipio ha ritenuto che 70 lire giornaliere, per uno sparo che neppur esso avrebbe probabilmente servito allo scopo, fossero troppe e non se ne è fatto nulla.

Anche queste precedenti dimostrano dunque che l'attuale iniziativa del Podestà è degna di lode.

I torinesi assistono per « radio » alla serata di gala al Teatro dell'Opera

I torinesi e i milanesi hanno avuto ieri sera la fortunata sorpresa di poter ricevere, con ogni tipo di apparecchi, compresi quelli di piccola portata, oltre che direttamente dalla nuova stazione di Roma, la più grande d'Italia e la più grande d'Europa in potenza d'antenna, anche attraverso le stazioni locali, mercè nuovi accorgimenti applicati per la prima volta nel sistema di *relais* dall'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, il grande avvenimento dello spettacolo di gala, che ha avuto luogo ieri sera al Teatro Reale dell'Opera a Roma.

Fra il primo e il secondo atto del *Don Pasquale* gli ascoltatori torinesi e milanesi hanno udito le delicate ovazioni, durate oltre cinque minuti, che hanno accompagnato l'ingresso nel teatro dei Sovrani d'Italia e del Belgio e del Principe e della Principessa di Piemonte. Il pubblico della due città ha così potuto partecipare, per così dire, alla gioia di Roma, e « sentire » il brivido d'entusiasmo che ha percorso la folla durante l'esecuzione della « Brabanconne » della Marcia Reale italiana e di « Giovinezza », eseguiti a grande orchestra.

Nostri delle culle e pigioni condonate

A Cavoretto, in via Ai Ronchi, 212, l'8 gennaio, giorno in cui a Roma venivano celebrati gli sponsali del Principe di Piemonte, è apparso il primo nascere della culla, al quale è stato appeso un biglietto che avverte: « Nel fausto giorno delle nozze del nostro amato Principe siamo stati allietati dalla nascita del nostro Umberto Giuseppe Franco ».

— Il signor Gallo Carlo, proprietario di un modesto stabile, sito in via Teramo, n. 3, ha voluto accordare al suo inquilino signor Giaccone Michele una mesata di pigione in occasione della nascita di un bel maschietto.

— Così all'invalido di guerra Giacinto Palmieri, abitante in via Franco Bonelli, n. 9, per la nascita del suo decimo figlio è stato condonato un mese di pigione dal proprietario di casa, signor Delpiano Luigi.

Gianduja per i bimbi poveri

Al Teatro Gianduja la sera del 15 corrente avrà luogo una rappresentazione a favore dei bimbi poveri iscritti al Patronato della Scuola G. E. Pestalozzi, in omaggio delle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte con la Principessa Maria.

Il listino dei prezzi dell'Alleanza Cooperativa

Esaminando sempre addietro i prezzi dei generi di prima necessità praticati nei molti negozi cittadini, non abbiamo mai fatto cenno di quelli che per la stessa derrata pratica l'Alleanza Cooperativa Torinese. Questa istituzione, presieduta dall'on. Bagnasco e alla quale partecipano lo stesso Municipio di Torino, la « Cassa di Risparmio », la « Opera Pia di S. Paolo » ed i « Sindacati operai metallurgici », ha avuto sempre per scopo, fin dai tempi in cui sito sorgere, di funzionare da calmiere sul mercato cittadino. In esercizio di libera contrattazione, tale funzione è maggiormente apprezzata. Daremo perciò da oggi, di quindici in quindici giorni, per norma delle massaie, il listino dei prezzi dell'Alleanza Cooperativa Torinese stessa.

Pasta extra 1.a qualità al Kg. lire 2,70 — Pane da grammi 80 a 150 al Kg. L. 2,10 — Pane da grammi 250 a 300, al Kg. L. 1,90 — Riso Camolino extra, al Kg. L. 1,70 — Riso Ostigliato, al Kg. L. 1,80 — Latte di mucca al litro L. 1,20 — Reggiano vecchio, al Kg. L. 16 — Strinz nazionale vecchio al Kg. L. 15 — Gorgonzola verde 1.a al Kg. L. 10 — Emmenthal naz., al Kg. L. 11 — Patate al Kg. L. 0,65 — Olio extra Winter, al Kg. L. 5,40 — Olio oliva 1 sciolto, al Kg. L. 7,80 — Burro naz. comune, al Kg. L. 16 — Lardo salato, al Kg. L. 9 — Ventresca di lardo nostrano, al Kg. L. 10 — Salame crudo di 1 stag., al Kg. L. 20 — Tonno marca primaria, al Kg. L. 17 — Anguilla marinata in barili, al Kg. L. 13 — Vino rosso da gr. 0,50 garantiti al litro L. 2 — Barbera da gr. 11,50 garantiti, al litro L. 2,50.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria (corso Galileo Ferraris, 12) comunica:

Cercansi: 1 alesatore, 2 tornitori in bronzo praticissimi, 1 lattoniere idraulico provetto, 2 tornitori (grossa fornerìa specializzati) 1.a categoria), 1 tornitore provetto, 4 fonditori provetti per getti in ghisa, 2 stuccatori alla nitro-cellulosa provetti, un saggiatore provetto, 1 manovale robusto, 1 apprendista verniciatore mobili, una operaia pratica macchine tubolari, una giovane donna robusta, una donna sana reparto tennis, 2 stiratrici a nuovo, 4 macchiniste camiciaie-colletaie, 15 scatolaie lavoranti ed aiutanti, 1 capo-tecnico specialista fabbricazione pitture ad olio e vernici. Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare oggi, sabato, in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

L'assassinio dell'agricoltore

Quali rapporti intercedevano tra il contadino Bonino e l'ucciso? — La cartuccia dalla rivoltella — I malviventi nel fienile.

L'arresto del contadino Bonino, di cui avevamo giorni sono data notizia, è stato mantenuto: l'arrestato, passato alle carceri, è stato ripetutamente interrogato dal giudice istruttore. Sui risultati di questi interrogatori nulla è ancora dato di sapere, il che è naturale, se si tien conto della delicatezza dell'argomento in causa. All'infuori di questo primo risultato, le indagini della Polizia non sono affatto cessate. Si tratta infatti di stabilire molte circostanze che, pure essendo affiorate dal primo lavoro di ricerca, vogliono ora essere maggiormente delucidate. Da parte del Commissariato di Barriera di Milano si sono interrogate parecchie persone, per sapere quali fossero i veri vincoli che legavano i due contadini Bonino e Merlin. Nessuno dei due mai aveva avuto a rendere conto di sè alla Polizia per la propria condotta, anzi, tra gli abitanti del rione essi erano ambedue stimati e, se la morte del Merlin aveva destata impressione, l'arresto del Bonino sotto la grave accusa di omicidio, aveva provocata una anche più larga eco di commenti. L'amicizia tra i due era notoria, nè mai palesemente gravi stato tra di loro motivo di serio rancore.

Un particolare finora ignorato e venuto in luce solo con le recenti indagini, si riferisce al bossolo di cartuccia da rivoltella, trovato, come si ricorderà, tra gli abiti del morto. Tale bossolo, di calibro 7,35, apparteneva al Merlin, il quale in casa teneva una pistola « Astra », appunto di tale calibro. Da tempo però il contadino aveva smarrito la dotazione di cartucce dell'arma: alcune sere prima del delitto egli si era accorto di tale fatto, per una circostanza alquanto drammatica che gli aveva prospettata la necessità di non trovarsi disarmato. Nel suo fienile infatti si erano rifugiati alcuni malviventi, i quali, non contenti di usufruire della stalletta esistente, si erano anche messi a far baccano. Facendo grave disturbo agli abitatori del cascinale, il Merlin, uscito di casa si era recato nel fienile, invitando i sloggiare, ma quelli, senza dare peso alle sue parole, erano anche passati a sfida minacciose. In tale frangente l'agricoltore, rientrato in casa aveva impugnata la pistola benchè si fosse accorto che era scarica e, con l'arma alla mano aveva imposto ai malviventi d'allontanarsi. Ottenuto lo scopo, il Merlin aveva pensato di mettersi al sicuro per altri eventuali casi.

A tale scopo egli si era messo un bossolo in tasca intendendo recarsi al più presto in città per comperare cartuccie.

Ritiro di patenti

La Prefettura comunica: In seguito ad investimenti, è stato disposto il ritiro della patente, per conducire automobili, ai signori Paola Chiaffredo e Gilardi Vittorio di Giuseppe.

MILIZIA

1.a Legione « Gaudenzio » - 1.a Gruppo Battaglioni O. A. « Ettore Croce ». — Si avvertono tutti gli appartenenti alla 1.a Batteria C. A. che gli uffici della Batteria sono aperti tutti i giorni dalle ore 11 alle 12 in via Goffredo Casalis, n. 34, ed in detto giorno ed ora, salvo casi urgentissimi, essi potranno rivolgersi al loro comandante di Batteria per qualunque necessità essi possano avere.

III.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Baracca ». — Domenica 12 corr. manifestazione sciistica di tutta la Legione alla neve del Comando, in via Lucerna 11, alle ore 8. Uniforme ordinaria. Ciclisti con macchina. Alpini con sci. Presentabili delle Coorti ai nuovi Comandanti.

IV.a Legione Avanguardisti « P. Corridoni ». — Domenica, 12 corr. adunata: ore 10: 1.a Coorte, via Nizza, 296, 2.a e 3.a Coorte in sede, via Fontanesi, 39. Rimuove inoltre, prenotazioni divise e oggetti di equipaggiamento per le squadre sportive.

V.a Legione M. V. S. N. (Comando corpi premilitari, Torino). — La Compagnia premilitari dipendenti sono adunate per domani, 12 corrente, alle ore 8 nelle località seguenti: 1.a Compagnia: Scuola Vittorio Alfieri, via Palmieri, 58; 2.a Compagnia: Scuola Ricardi di Netro, via Valfrè, 2; 3.a Compagnia: Scuola G. Casati, corso Racconigi, angolo via Frejus; 4.a Compagnia: Scuola Boncompagni, via Galvani, 7; 5.a Compagnia: Scuola F. Aporti, via Barolo, 5; 6.a Compagnia: Caserma, via Verdi; 7.a Compagnia: Scuola Muratori, corso Belgio angolo via Ricasoli; 8.a Compagnia: Scuola Muratori.

M. V. S. N. - Regia Università Torinese (Battaglione Allievi Ufficiali). — Domani, 12 corrente, alle ore 8, adunata alla Caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24. Tenuta ordinaria con mantellina. — **1.a Compagnia Premilitari - 2.a Centuria Scuola Media:** Domani 12 corr. alle ore 8, adunata in caserma C. Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24. Tenuta ordinaria con mantellina.

M. V. S. N. - 1.a Gruppo Artiglieri C. A. « F. Priolo ». — I Capi Squadra ed i Militi specialisti della Batteria 4.a, 5.a e 7.a, dovranno trovarsi domani mattina, 12 corr., alle ore 10.30, all'Istituto Tecnico O. Sommeiller in corso Oporto, 3, per istruzione.

M. V. S. N. (Comando 1.a Coorte - C. Rainaccio »). — Tutti i C. S. e militi dipendenti dalle Centurie 5.a « D. Piatti », 6.a « L. Zaccaglio » 7.a « G. Pozzo » 8.a « C. Odone » dovranno trovarsi domani, 12 corr., alle ore 8, alla Palestra Ginnastica Magenta, in via Magenta, 13, per l'adunata di Coorte.

M. V. S. N. (1.a Gruppo C. A. 91.a Sez.). — Tutti i capi squadra e camicie nere, dipendenti, sono convocati per le ore 21, all'Istituto Sommeiller, per importanti comunicazioni. Non si tollerano assenze.

M. V. S. N. - 4.a Centurio D. A. T. — Domani, 12 corr., alle ore 10 precise, tutti gli appartenenti alla 4.a Centuria D. A. T. dovranno trovarsi nei locali dell'Istituto Sommeiller, corso Oporto, 3.

M. V. S. N. - 5.a Centurie « L. Scarzello ». — Domani, domenica 12 corr., adunata di tutti i Capi-squadra e militi dipendenti per le ore 8.30 alla Palestra Ginnastica (via Magenta, 11), per l'adunata di Coorte.

M. V. S. N. - 7.a Centuria « R. Giola ». — Adunata obbligatoria di tutti i componenti, stasera alle 21, al Circolo « R. Giola ».

8.a Cent. Motociclisti « C. Odone ». — Domattina, domenica, alle ore 8.30 precise adunata di tutta la Centuria alla Palestra Magenta in via Magenta, 13.

Note spicciole

Associazione Combattenti - Gruppo Sovrano. — Domenica mattina, 12 corr., ore 11, Istituto Tecnico Sommeiller, Corso Oporto, 3.

Associazione Combattenti - Gruppo Rivoli Le Campidoglio. — S'informano i soci che la sede del Gruppo è stata trasferita in corso Alpicomba 79 (nel tratto: Capellina N. 4-Canale della Pellerina).

Sindacato provinciale pubblici e veligiati. — Questa sera, alle ore 21, nella sede di Corso Galileo Ferraris, 12, sarà tenuta l'assemblea del Sindacato, per discutere il nuovo contratto di lavoro.

Assoc. Arma Cavalleria. — I soci sono vivamente pregati di trovarsi in sede per le ore 9 di sabato 11 corr. per scortare lo stendardo al funebri dell'amato e compianto generale Marchino comm. Amedeo.

VARIE

LA SEDE DEL SINDACATO BANCARI. — La Segreteria Interprovinciale del Piemonte della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Bancari, comunica che col 1.o gennaio corrente, gli uffici della Segreteria sono stati trasferiti nella nuova sede di via Mercanti, 12, piano 2.o. Gli uffici, come per il passato, resteranno aperti dalle 13 alle 19 e dalle 15 alle 20. Ai lunedì, mercoledì e venerdì, resteranno ancora aperti dalle 21 alle 23.

Seguendo la Cronaca

Tanto i bambini delicati

quanto le persone adulte, convalescenti, esauriti, anemici, trovano nella *Biscaglina* il più efficace ricostituente, il azione costante e duratura. Un flacone di *Biscaglina* dura giorni 45 per bambini e giorni 30 per gli adulti.

L'assassinio dell'agricoltore

Quali rapporti intercedevano tra il contadino Bonino e l'ucciso? — La cartuccia dalla rivoltella — I malviventi nel fienile.

L'arresto del contadino Bonino, di cui avevamo giorni sono data notizia, è stato mantenuto: l'arrestato, passato alle carceri, è stato ripetutamente interrogato dal giudice istruttore. Sui risultati di questi interrogatori nulla è ancora dato di sapere, il che è naturale, se si tien conto della delicatezza dell'argomento in causa. All'infuori di questo primo risultato, le indagini della Polizia non sono affatto cessate. Si tratta infatti di stabilire molte circostanze che, pure essendo affiorate dal primo lavoro di ricerca, vogliono ora essere maggiormente delucidate. Da parte del Commissariato di Barriera di Milano si sono interrogate parecchie persone, per sapere quali fossero i veri vincoli che legavano i due contadini Bonino e Merlin. Nessuno dei due mai aveva avuto a rendere conto di sè alla Polizia per la propria condotta, anzi, tra gli abitanti del rione essi erano ambedue stimati e, se la morte del Merlin aveva destata impressione, l'arresto del Bonino sotto la grave accusa di omicidio, aveva provocata una anche più larga eco di commenti. L'amicizia tra i due era notoria, nè mai palesemente gravi stato tra di loro motivo di serio rancore.

Un particolare finora ignorato e venuto in luce solo con le recenti indagini, si riferisce al bossolo di cartuccia da rivoltella, trovato, come si ricorderà, tra gli abiti del morto. Tale bossolo, di calibro 7,35, apparteneva al Merlin, il quale in casa teneva una pistola « Astra », appunto di tale calibro. Da tempo però il contadino aveva smarrito la dotazione di cartucce dell'arma: alcune sere prima del delitto egli si era accorto di tale fatto, per una circostanza alquanto drammatica che gli aveva prospettata la necessità di non trovarsi disarmato. Nel suo fienile infatti si erano rifugiati alcuni malviventi, i quali, non contenti di usufruire della stalletta esistente, si erano anche messi a far baccano. Facendo grave disturbo agli abitatori del cascinale, il Merlin, uscito di casa si era recato nel fienile, invitandoli a sloggiare, ma quelli, senza dare peso alle sue parole, erano anche passati a sfida minacciose. In tale frangente l'agricoltore, rientrato in casa aveva impugnata la pistola benchè si fosse accorto che era scarica e, con l'arma alla mano aveva imposto ai malviventi d'allontanarsi. Ottenuto lo scopo, il Merlin aveva pensato di mettersi al sicuro per altri eventuali casi.

A tale scopo egli si era messo un bossolo in tasca intendendo recarsi al più presto in città per comperare cartuccie.

Ritiro di patenti

La Prefettura comunica: In seguito ad investimenti, è stato disposto il ritiro della patente, per condurre automobili, ai signori Paola Chiaffredo e Gilardi Vittorio di Giuseppe.

MILIZIA

1.a Legione « Gaudenzio » - 1.a Gruppo Battaglioni O. A. « Ettore Croce ». — Si avvertono tutti gli appartenenti alla 1.a Batteria C. A. che gli uffici della Batteria sono aperti tutti i giorni dalle ore 11 alle 12 in via Goffredo Casalis, n. 34, ed in detto giorno ed ora, salvo casi urgentissimi, essi potranno rivolgersi al loro comandante di Batteria per qualunque necessità essi possano avere.

III.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Baracca ». — Domenica 12 corr. manifestazione sciistica di tutta la Legione alla neve del Comando, in via Lucerna 11, alle ore 8. Uniforme ordinaria. Ciclisti con macchina. Alpini con sci. Presentabili delle Coorti ai nuovi Comandanti.

IV.a Legione Avanguardisti « P. Corridoni ». — Domenica, 12 corr. adunata: ore 10: 1.a Coorte, via Nizza, 296, 2.a e 3.a Coorte in sede, via Fontanesi, 39. Rimuove inoltre, prenotazioni divise e oggetti di equipaggiamento per le squadre sportive.

V.a Legione M. V. S. N. (Comando corpi premilitari, Torino). — La Compagnia premilitari dipendenti sono adunate per domani, 12 corrente, alle ore 8 nelle località seguenti: 1.a Compagnia: Scuola Vittorio Alfieri, via Palmieri, 58; 2.a Compagnia: Scuola Ricardi di Netro, via Valfrè, 2; 3.a Compagnia: Scuola G. Casati, corso Racconigi, angolo via Frejus; 4.a Compagnia: Scuola Boncompagni, via Galvani, 7; 5.a Compagnia: Scuola F. Aporti, via Barolo, 5; 6.a Compagnia: Caserma, via Verdi; 7.a Compagnia: Scuola Muratori, corso Belgio angolo via Ricasoli; 8.a Compagnia: Scuola Muratori.

M. V. S. N. - Regia Università Torinese (Battaglione Allievi Ufficiali). — Domani, 12 corrente, alle ore 8, adunata alla Caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24. Tenuta ordinaria con mantellina. — **1.a Compagnia Premilitari - 2.a Centuria Scuola Media:** Domani 12 corr. alle ore 8, adunata in caserma C. Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24. Tenuta ordinaria con mantellina.

M. V. S. N. - 1.a Gruppo Artiglieri C. A. « F. Priolo ». — I Capi Squadra ed i Militi specialisti della Batteria 4.a, 5.a e 7.a, dovranno trovarsi domani mattina, 12 corr., alle ore 10.30, all'Istituto Tecnico O. Sommeiller in corso Oporto, 3, per istruzione.

M. V. S. N. (Comando 1.a Coorte - C. Rainaccio »). — Tutti i C. S. e militi dipendenti dalle Centurie 5.a « D. Piatti », 6.a « L. Zaccaglio » 7.a « G. Pozzo » 8.a « C. Odone » dovranno trovarsi domani, 12 corr., alle ore 8, alla Palestra Ginnastica Magenta, in via Magenta, 13, per l'adunata di Coorte.

M. V. S. N. (1.a Gruppo C. A. 91.a Sez.). — Tutti i capi squadra e camicie nere, dipendenti, sono convocati per le ore 21, all'Istituto Sommeiller, per importanti comunicazioni. Non si tollerano assenze.

M. V. S. N. - 4.a Centurio D. A. T. — Domani, 12 corr., alle ore 10 precise, tutti gli appartenenti alla 4.a Centuria D. A. T. dovranno trovarsi nei locali dell'Istituto Sommeiller, corso Oporto, 3.

M. V. S. N. - 5.a Centurie « L. Scarzello ». — Domani, domenica 12 corr., adunata di tutti i Capi-squadra e militi dipendenti per le ore 8.30 alla Palestra Ginnastica (via Magenta, 11), per l'adunata di Coorte.

M. V. S. N. - 7.a Centuria « R. Giola ». — Adunata obbligatoria di tutti i componenti, stasera alle 21, al Circolo « R. Giola ».

8.a Cent. Motociclisti « C. Odone ». — Domattina, domenica, alle ore 8.30 precise adunata di tutta la Centuria alla Palestra Magenta in via Magenta, 13.

Note spicciole

Associazione Combattenti - Gruppo Sovrano. — Domenica mattina, 12 corr., ore 11, Istituto Tecnico Sommeiller, Corso Oporto, 3.

Associazione Combattenti - Gruppo Rivoli Le Campidoglio. — S'informano i soci che la sede del Gruppo è stata trasferita in corso Alpicomba 79 (nel tratto: Capellina N. 4-Canale della Pellerina).

Sindacato provinciale pubblici e veligiati. — Questa sera, alle ore 21, nella sede di Corso Galileo Ferraris, 12, sarà tenuta l'assemblea del Sindacato, per discutere il nuovo contratto di lavoro.

Assoc. Arma Cavalleria. — I soci sono vivamente pregati di trovarsi in sede per le ore 9 di sabato 11 corr. per scortare lo stendardo al funebri dell'amato e compianto generale Marchino comm. Amedeo.

VARIE

LA SEDE DEL SINDACATO BANCARI. — La Segreteria Interprovinciale del Piemonte della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Bancari, comunica che col 1.o gennaio corrente, gli uffici della Segreteria sono stati trasferiti nella nuova sede di via Mercanti, 12, piano 2.o. Gli uffici, come per il passato, resteranno aperti dalle 13 alle 19 e dalle 15 alle 20. Ai lunedì, mercoledì e venerdì, resteranno ancora aperti dalle 21 alle 23.

Seguendo la Cronaca

Tanto i bambini delicati

quanto le persone adulte, convalescenti, esauriti, anemici, trovano nella *Biscaglina* il più efficace ricostituente, il azione costante e duratura. Un flacone di *Biscaglina* dura giorni 45 per bambini e giorni 30 per gli adulti.

SEMPRE INTERESSANTE

una visita alla esposizione della « Sala d'Arte » *Guglielmi*, in Piazza Castello, 25. I meravigliosi tappeti persiani del quali la Ditta Guglielmi è rinomata ed accreditata importatrice, fanno cornice ad una dovizia di cose belle ed artistiche: mobili antichi autentici, mobili d'arte finissimi, bronzi, porcellane, dipinti d'autore.

La Collezione dei

TAPPETI PERSIANI

presenta a fianco degli esemplari degni di museo per fine lavorazione e per epoca di fabbricazione, degli splendidi tappeti a prezzi vantaggiosissimi, tappeti che debbono interessare chiunque voglia spendere bene il proprio denaro avendo una garanzia seria sulla bontà della merce.

ALLE SETERIE ITALIANE
Via Carlo Alberto, 23 - Tel. 41-868
PALAZZO GRAND HOTEL S.I.T.E.A

Da martedì, 7 corrente, si è iniziata la solita vendita annuale, che riveste carattere d'eccezione per il totale smaltimento di tutti gli scampoli del 1929 e delle rimanenze escluse dall'inventario. I prezzi disastrosi, come negli anni passati, saranno di sicuro incitamento all'acquisto. *Occorrono senza precedenti sia per ribassi che per privilegi confezionistici.*

La Manifattura Tendaggi
di ANNIBALE RODI
espone e vende, nei suoi nuovi locali di *via Consolata*, 3, *Torino*, tende e tappeti di ogni qualità e grandezza, a prezzi sempre eccezionali.

CARBONI
Per tutte le vostre occorrenze di carboni, rivolgetevi alla Ditta **Fratelli Cerrone**. Scrupoloso servizio di consegna franco domicilio, dei migliori carboni in sacchi piombati.

MOBILI — Via Mazzini, 44
Deniegri Paquita - Telefono 44-506.
A buoni prezzi, svariato assortimento di mobilio, di ottima lavorazione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO Società del Teatro Regio. Stagione lirica. — Ore 16.45: « La Forza del Destino », di G. Verdi (Serata popolare).
TEATRO DI TORINO — Ore 21.15: «Concerto del quartetto Strea » (in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. M. Melato). — Ore 21: « La seconda moglie », del Fratelli Pinero.
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Cattaj). — Ore 21: « L'uomo di acciaio », di D. Niccodemi.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « Spogliatevi » di A. Barde.
BALBO (Stagione lirica) — Ore 21: « La Bohème » di G. Puccini.
CHIARELLA (Comp. G. Lombardo). — Ore 21: « L'isola verde » di C. Lombardo, L. Zoncli e G. Pistri.
ROSSINI (Comp. Dia). Casalggio). — Ore 21: « I Moschin a Val Bonidea » di Poccia e Croce.
GIANDUJA (Marionette) — Ore 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».
ODEON — Ore 21: « Lavate d'oltre le ore ».
MAFFEI — Ore 21: Riviste Marenco: « Il paradiso delle donne ». — Ore 24: Dancing.
CADEON — 15: Thè danzanti — 21: Soc. **GAY DANZE** - Lezioni e trattenim. 16.30 e 21.
REGIO DANZE — Ore 16.30: Thè — 21: Serata.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15: « Elettra » di R. Strauss « L'amore stregone » di M. De Falla (Popolari). — **TEATRO DI TORINO:** Riposo.
CARIGNANO: ore 15: « Maternità » di S. Bracco; ore 21: « La donna nuda » di H. Bataille. — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15 e 21: « L'uomo d'acciaio » di D. Niccodemi.
ALFIERI: ore 15 e 21: « Spogliatevi » di A. Barde. — **BALBO:** ore 15: « La Bohème » di G. Puccini. — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: « L'isola verde » di C. Lombardo, L. Bonelli e G. Pistri. — **ROSSINI:** ore 15 e 21: « I Moschin a Val Bonidea » di Poccia e Croce. — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».
MAFFEI: Ore 15.30 e 21: Riviste Marenco: « Il paradiso delle donne ». — Ore 24: Dancing.
ODEON — 15 e 21: « Levate d'oltre le ore ».

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16: domenica 9-13; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITÀ (Pal. Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-13; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via C. Ferrari, 39): 9-12; 14-16.30; festali L. 1; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. C. Ferrari, 39): 9-12; 14-16.30; festali L. 1; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mole Antonelliana, 20): 9-13; 14-18.30; fer. L. 0; gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giorni e domeniche: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre aperta.
PALAZZO REALE: Ogni giorno dalle 10-12. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

CINERAI — « Destino » (sonoro). Ginia Harbo, Sebastian John Gilbert, D. Fairbanks.
AMBROSIO — « La sfinge dei tropici », Olga Tschekowa, Malcolm Ted. W. Ward.
VITTORIA — « Prima amare », sonoro.
ITALIA — « L'affare Manderson ». Attuali.
BORSA — Nina Peroyma e Brigitte Helm.
SPLENDOR — Sala riscaldata (Edizione Ente Naz.).
ALPI — « Flotta del cielo », R. Novarro.
SAVOIA — Dalle 15: « La donna contesa ».

I divertimenti

LE FAUSTE NOZZE
SAVOIA — BRABANTE

saranno presentate al *Politeama Chiarella* dall'Istituto Nazionale «Luce», in un grandioso film di oltre 2000 metri. Prima visione lunedì 13 corr.

CINEPALAZZO
L'avvenimento straordinario del 1930!
Ore 15: « LA SETE DELL'ORO »
Protagonista: « *Dolores Del Rio* ».
Torino nulla mai vide di similel

E. I. A. R. - Radio Torino
Stazioni di Torino e Milano in unica (Onde Corte)
Lunghezza d'onda m. 191 — Km. 7. —

Il programma d'oggi

Ore 8.15-8.30 e 11.15-11.35: Radio informazioni. — Ore 11.35-12: Musica riprodotta. — Ore 12.20-12.30: Radio informazioni. — Ore 12.30-14: Concertino. — Ore 13.50-13.55: Chiusura Borsa di Milano. — Ore 13.50-13.55: Chiusura Borsa di Torino. — Ore 14.30-16.30: Radio informazioni. — Ore 16.30-17: Canticchio dei bambini. — Ore 17-17.50: Quintetto: 1) Ballo: « La zingara », sinf.; 2) Amadei: « Delusione »; valse; 3) Ramatowski: « Il cucolo », per violino (prof. Valdambrini); 4) Monti: « Il Nanna di Pierrot »; 5) Mozart: « Rondo »; 6) Cozzo: « Sylvia », int.

Ore 17.50-18.10: Esit. Dopolavoro. Notizie. — Ore 18.15-20: Il concertino del giovedì: 1) Kilenberg: « Revue de la Carde », marcia; 2) Ancilotto: « Fragranza », int.; 3) Pippioli: « Mamine rose », valse; 4) Mazzoli: Novelletta »; 5) Strauss: « Riquetta », polk; 6) Denemarki: « Non dir di no », romanza; 7) Piovano: « Tango degli innamorati »; 8) Olsen: « L'adolescente », one step.

Ore 20-20.15: Lezione di lingua tedesca: prof. Kratzerkraft. — Ore 20.15-20.30: Radio informazioni. — Ore 20.30-21: Quintetto: 1) Weber: Peter Schmoll - ouv.; 2) Moffa: « Villanella »; 3) Puccini: « Manon Lescaut »; 4) Gleri: « L'adolescente ». — Ore 21: Trasmissione d'opera. « Negli interralli: Conferenze — Ore 23.30-23.45: Radio informazioni.

Una commemorazione di Graziadio Ascoli alla Università Popolare

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Graziadio Ascoli, la cui fama ci linguista fu mondiale, l'Università Popolare ha affidato al prof. Bonvenuto Terracini di tenerne la commemorazione questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto Maria Letizia in corso Galileo Ferraris.

ULTIME NOTIZIE

L'appello dei laburisti agli industriali
per alleviare le sofferenze dei disoccupati

Londra, 10 notte.

Per bocca del ministro Thomas, il laburismo si è mascherato oggi a Manchester le sue batterie più massiccie: quelle per il bombardamento e la smantellamento della disoccupazione. Sono batterie talmente a retrocarica che nessun esperto di balistica moderna potrebbe trovarvi niente da dire. Le loro culatte sono fuse nel più spiccatamente capitalistico dei bronzi. Il laburismo non provvede se non le canne, i mirini e l'invito a sparare. L'invito è rivolto al capitalismo nella più corrucciata delle sue espressioni, quello bancario.

L'incarico di aprire il fuoco contro la piaga della disoccupazione, relegata ad altri metodi d'attacco, viene ora semplicemente affidato alle grandi banche. Ieri dalla Sinistra queste erano denunziate come organi di sfruttamento. Oggi il loro mestiere viene esaltato come uno strumento di salute pubblica. Più sfruttatrice di così!

Ma andiamo per ordine. Il ministro Thomas alla cui ormai semestrale nostalgia è smantellatore in capo della disoccupazione, quest'ultima sopravvive come niente fosse, parlava oggi ad un'assemblea di pari e semplici uomini di affari nel salone della Camera di Commercio a Manchester. Egli, maestro di eleganza lepida, ha raccontato anzi tutto che a un «garden party» in suo omaggio durante la sua recente visita al Canadà, un energico segretario, mentre i giochi sportivi e altre piacevolezze assorbivano l'attenzione degli invitati, gli si accostò e gli chiese a bruciapelo: «Che ne dite, signor ministro? Lasciamo che continuino a divertirsi, oppure lei preferisce pronunziare subito il suo discorso?».

Autoapologia

Ma immediatamente dopo Thomas ha messo lo spirito da parte e non ha certamente divertito questa volta l'uditorio. Al facile aneddoto ha fatto seguire una pesante apologia del suo operato nel primo semestre di carica, operato che la risultanza dimostrano assolutamente negativo. Il bello è che Thomas non avrebbe mai avuto bisogno di perorare la propria difesa se avesse perseverato nel seguire i dettami della sua singolarissima furberia. Anzi che lasciarsi trasviare dal richiamo degli adulatori, Egli, calzando gli stivaloni di smantellatore ufficiale della disoccupazione, seppe benissimo che c'era poco o niente da fare e che fare prima si era guardato bene dal farlo.

«Farò quello che potrò, ma sarà un miracolo se potrò fare qualche cosa di concreto», aveva detto a tutti quanti, specialmente a quelli che speravano di cogliervi poi in trappola.

Disgraziatamente lo spettacolo di Thomas cogli stivaloni si fece frustino alle spalle della moltitudine politica di ogni razza, alla quale il sagacissimo uomo è sempre stato simpatico. Ed egli diede anche a trovarsi quasi nei panni del Figaro rossiniano: «Jimmy Thomas qua, Jimmy Thomas là, quante braccia per la città!». Il bacchino di questo tipo, come sapete, è galeotto e finanche l'insano accorgimento del neo-ministro laburista finì per andarne sommerso.

Thomas abbandonò ai altri termini l'avveduta antifona di esordio e lasciò che la gente ripetesse a squarciagola che l'incomparabile Jimmy avrebbe finalmente messo a posto in quattro e quattr'otto tutta la pletora dei poveri disoccupati. Vittima della sua popolarità, Thomas si lasciò trascinare dall'irresistibile corrente apologetica e le labbra credere tutto quello che essa voleva: «Farò quello che potrò e quello che potrò fare lo dite già voialtri».

Adesso se paga il fio. La corrente apologetica si è trasformata in corrente critica. Thomas procura bensì di dir la verità, cioè che egli da principio aveva realmente detto che non c'era niente da fare, ma esso alla verità non crede neanche per sogno e l'esilio è dato al ministro della disoccupazione non rimane se non la risorsa di strimpellare l'arpa autoapologetica.

Considerazioni alla Hadwin

Questi strimpellamenti nel discorso di Manchester sono durati una buona mezz'ora. Li hanno intercalati rilievi come i seguenti: che la disoccupazione in Inghilterra è effettivamente minore di quella che le cifre statistiche lascerebbero a pensare (sono un milione e mezzo in questo momento i disoccupati a registro); che le interpretazioni particolari o catastrofiche di questo numero danno balenare agli stranieri la visione perfettamente esatta di un'Inghilterra nei secoli dei secoli della sua potenzialità; che l'America dal canto proprio in questi giorni è afflitta da almeno tre milioni di disoccupati; che di operai senza lavoro brulica anche la Germania e che la Francia fa eccezione alla regola è perchè essa ha adottato quei metodi che nessun Partito accetterebbe mai un Governo inglese a imitare.

Un pizzico di osservazioni successive: la disoccupazione non è un problema temporaneo e non è possibile risolverlo prodigando denaro in lavori pubblici; gli stessi industriali altrettanto sono interpellati sul serio del Governo non sanno mettersi d'accordo sopra alcun rimedio pratico e talora rassomigliano: «Jimmy Thomas qua, Jimmy Thomas là, quante braccia per la città!». Il banchino di questo tipo, come sapete, è galeotto e finanche l'insano accorgimento del neo-ministro laburista finì per andarne sommerso.

Thomas abbandonò ai altri termini l'avvedura antifona di esordio e lasciò che la gente ripetesse a squarciagola che l'incomparabile Jimmy avrebbe finalmente messo a posto in quattro e quattr'otto tutta la pletora dei poveri disoccupati. Vittima della sua popolarità, Thomas si lasciò trascinare dall'irresistibile corrente apologetica e le labbra credere tutto quello che essa voleva: «Farò quello che potrò e quello che potrò fare lo dite già voialtri».

Adesso se paga il fio. La corrente apologetica si è trasformata in corrente critica. Thomas procura bensì di dir la verità, cioè che egli da principio aveva realmente detto che non c'era niente da fare, ma esso alla verità non crede neanche per sogno e l'esilio è dato al ministro della disoccupazione non rimane se non la risorsa di strimpellare l'arpa autoapologetica.

Considerazioni alla Hadwin

Questi strimpellamenti nel discorso di Manchester sono durati una buona mezz'ora. Li hanno intercalati rilievi come i seguenti: che la disoccupazione in Inghilterra è effettivamente minore di quella che le cifre statistiche lascerebbero a pensare (sono un milione e mezzo in questo momento i disoccupati a registro); che le interpretazioni particolari o catastrofiche di questo numero danno balenare agli stranieri la visione perfettamente esatta di un'Inghilterra nei secoli dei secoli della sua potenzialità; che l'America dal canto proprio in questi giorni è afflitta da almeno tre milioni di disoccupati; che di operai senza lavoro brulica anche la Germania e che la Francia fa eccezione alla regola è perchè essa ha adottato quei metodi che nessun Partito accetterebbe mai un Governo inglese a imitare.

Un pizzico di osservazioni successive: la disoccupazione non è un problema temporaneo e non è possibile risolverlo prodigando denaro in lavori pubblici; gli stessi industriali altrettanto sono interpellati sul serio del Governo non sanno mettersi d'accordo sopra alcun rimedio pratico e talora rassomigliano: «in nome del Signore, facciamo qualche cosa!»; il Governo può bensì aiutare un tantino le cose, ma se l'industria non può anzi tutto aiutarsi da sè, esso non deve nutrire illusioni sulla possibilità di vera e propria sostituzione governativa; bisogna la verità sinceramente che il Governo possa fare tutto e di più, ma bisogna anche avere il coraggio di dire che il Governo possa fare tutto e di più; avvenire il suo appoggio a ogni battere di palpebra; l'Impero inglese non è costruito da noiosi e melanconici pesanti di pappe fatte nei corridoi di Westminster; gl'industriali devono provvedere subito e da sè o rinnovazzare i loro impianti; e via dicendo, esattamente come avrebbe potuto dire Baldwin, anzi come tante volte gli ebbe a dire prima di Thomas.

L'accordo con la «City»

Siamo al pezzo forte. Il Ministro annuncia di essersi abboccato molto in confidenza con la City e di aver combinato qualche cosa di nuovo e di importante con la City. Da questa combinazione è emersa una specie di comunicato o di messaggio ufficiale di agli scritti da leggersi in nome sopra tutto della City.

La City. Ma chi è in principio questo? E il signor Montagu Norman, l'altissimo Governatore della banca d'Inghilterra, la quale, come dovete sempre ricordare, è del tutto indipendente dai poteri governativi. Insieme con la City è la possente ragnaia delle altre grandi banche.

Thomas, circolata tutta la sua sapienza, non trasmette di tessere l'aperto panegirico personale del governatore della banca d'Inghilterra. Ed accoda al comunicato o messaggio che di sì veglia, il primo capoverso è retrospettivo. Esso spiega che il Ministro della disoccupazione, meditando sui passi da muovere per intensificare la domanda di mano d'opera nell'industria inglese, constatò che molti manifatturieri non sono in grado di rinnovare i loro impianti per la semplice ragione che la prolungata depressione commerciale li ha sospinti fino agli estremi limiti dei crediti che essi possono ragionevolmente aspettarsi di ottenere dai loro banchieri, oppure che i banchieri possono ragionevolmente sentirsi in animo di fornire.

«In seguito a consulti da me avuti — prosegue Thomas — sono ora in grado di far sapere che la City si sente profondamente interessata a porre le nostre industrie sopra ampie e solide basi ed è pronta ad appoggiare qualunque piano che, a parer suo, possa condurre al raggiungimento di tale fine. Coloro che nella City sono venuti studiando questa questione sono convinti che buon numero delle nostre più importanti industrie debbono essere fondamentalmente riorganizzate o rimodernizzate, per poter produrre a costi capaci di poter affrontare la concorrenza estera sui mercati mondiali. Gli industriali che presentassero progetti i quali, a parere dei consulenti della City, si conformeranno alle esigenze di cui sopra, riceveranno la più larga considerazione e cooperazione della City nel maniliare nel effetto i piani medesimi e nel finanziarli. La City sarà egualmente disposta ad aiutare imprese individuali purchè i progetti di questi ultimi si inquadrino in piani generali per tutti i rami industriali in questione e siano attuati mentre che le trasformazioni proposte permetteranno alle imprese individuali di parnia di diventare effettive unità in combinazione a in collaborazione con altre imprese somiglianti. Queste dichiarazioni sono fatte ad intera conoscenza e colla piena autorizzazione della City».

Thomas con una frase pittoresca, per conto proprio, soggiunge:

«Insomma per la prima volta tutte le forze della finanza britannica sono preparate a schierarsi in appoggio all'industria».

Egli, da ultimo, contrattacca i pessimisti. Coglie indizi che il 1930 sarà un anno meno cattivo del 1929, assicura che la posizione economica mondiale sta migliorando, accenna al cordiale contatto tra il capitale e il lavoro in Inghilterra, assicura che tra poco vedrà i più importanti industriali del Paese per sospingerli ad un grande sforzo di rinnovamento, parora affinchè il problema dei disoccupati sia posto al di sopra dei Partiti, ossia sottratto al giuoco di interessi partigiani, e termina preannunziando non il sole dell'avvenire ma un certo diradarsi di nuvole.

Tirate le somme, il nocciolo della nuova posizione intavolata da Thomas è questa: i banchieri sono pronti ad agevolare l'apertura di crediti per lo sviluppo industriale, a patto però che le industrie provvedano a modernizzarsi. Occorrono progetti razionali e solidi. Le grandi banche, alcune delle quali disgraziatamente hanno commesso la sciocchezza di finanziare negli ultimi anni progetti di tutt'altro carattere e che adesso vanno molto adagio, ci auguriamo che i nuovi progetti di cui sopra abbiano a pullulare come i funghi per precipitarsi a compiere il sacrificio di finanziarsi.

Per questa via, la vecchia via di Napoleone (è il denaro che fa la guerra) una certa dose di disoccupazione finirebbe certamente per essere assorbita.

P.

I terroristi della Costa Azzurra
deferiti al Tribunale

Nizza, 10 notte.

Mastrodonato, Lussu ed i fratelli Angelo ed Enrico Puddu, i terroristi arrestati al Cannet come presunti autori degli attentati commessi sulla Costa Azzurra, sono stati deferiti stamane al Tribunale e messi a disposizione del giudice istruttore. Con ogni probabilità i quattro terroristi verranno interrogati domani. Si crede che il giudice istruttore procederà in modo particolare alla ricostruzione dell'attentato al ristorante dei Lilas Blancs, alla presenza dei quattro imputati.

Intanto la Polizia continua le indagini e, in seguito ad altre circostanze risultate da nuove perquisizioni e interrogatori, si prevedono altri arresti.

«Dalli alla strega!»
Un fenomeno di suggestione collettiva

Berlino, 10, notte.

Nella piccola cittadina di Kropelin nel Mecklenburgo, si è svolto un processo di stregoneria che ha ridestato tutto intorno per le popolazioni della campagna gli spiriti medievali.

Un contadino ha querelato per diffamazione il macellaio del paese per avere affermato che sua moglie era una strega. Il fatto preciso di stregoneria che il macellaio aveva attribuito alla donna era di avere stregato una grande quantità di bestiame. L'accusa è grave alla strega non soltanto dai macellaio, ma da tutto il paese e da tutta la popolazione delle campagne circostanti. Secondo la popolazione la fattucchiera, per vendicarsi dei suoi nemici, ne stregherebbe il bestiame, che in poco tempo in seguito alle sue stregonerie muore.

La donna è naturalmente messa con la sua famiglia al bando della società locale. I suoi nemici sono dunque, parlando propriamente, tutti gli abitanti del paese. Di qui il pericolo e la minaccia sono cui tutto il paese viveva di una totale strage del suo bestiame.

Durante il processo è venuto fuori un episodio comico. Un giorno i contadini, minacciati, decisero di combattere con i medesimi mezzi l'influenza maleifica della fattucchiera: essi assoldarono una stregone dal vicino paese di Rostock per un onorario di 50 marchi e per una serie di saporosi pranzi, specialità del paese. Lo stregone una notte dello scorso ottobre, a mezzanotte in punto, in un crocevia con tutte le cabale e le formule prescritte, fece le scongiure alla strega, mentre i contadini stavano appiattati a prudente distanza per controllare il suo operato.

Il successo non mancò perchè dopo alquanti scongiuri dello stregone una figura di donna con strani vestimenti si precipitò ai suoi piedi. I contadini fuggirono spaventati.

Tanto la strega che lo stregone sono comparsi davanti al Tribunale, ma il Presidente si è rifiutato di fare loro domande sul loro mestiere e si è limitato soltanto ad accertare la diffamazione di cui fu condannato il macellaio a 20 marchi di multa.

La istruzioni del Duce
al Ministro Grandi
per i prossimi Convegni internazionali

Roma, 10, notte.

Stamane S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro Grandi prima della sua partenza per Ginevra e per Londra, dove si recherà quale rappresentante dell'Italia al Consiglio della Società delle Nazioni e come primo delegato alla Conferenza internazionale del disarmo navale. S. E. il Capo del Governo ha impartito al Ministro degli Esteri le ultime istruzioni sulle questioni da trattarsi a Ginevra in occasione della riunione del Consiglio, e a Londra per la Conferenza del disarmo navale. S. E. Grandi dopo Ginevra proseguirà per Londra, non appena ultimati i lavori del Consiglio della Società delle Nazioni. (Stefani).

La tesi inglese per gli incrociatori
in un discorso del Ministro della Marina

Londra, 10 notte.

Il Ministro della Marina in un importante discorso pronunziato oggi a Sheffield, ha posto finalmente la chiave almeno un aspetto integratore del punto di vista complessivo con cui il Governo britannico sta avviandosi alla Conferenza navale. Il Ministro della Marina si è occupato del problema degli incrociatori, quello sul quale parecchi organi di opposizione venivano chiedendo insistentemente lumi da parecchi giorni. I lumi offerti dal Ministro si compendiano nelle dichiarazioni seguenti. Il Consiglio dell'Ammiragliato è pronto ad accettare la cifra di cinquanta come numero massimo di incrociatori addetti alla flotta inglese e ciò in vista di tutte le circostanze odierne e particolarmente del Patto di Parigi e delle migliorate relazioni mondiali. Mac-Donald aveva già accennato per gli incrociatori al numero massimo di cinquanta; ma l'opinione precisa dell'Ammiragliato in proposito fino ad oggi non era stata resa pubblica.

Naturalmente, il proposito di ridurre ad un massimo di cinquanta gli incrociatori inglesi dipenderà dalla stipulazione alla prossima Conferenza navale di un accordo nel quale risulti limitato in modo adeguato il programma delle altre Potenze.

Il Ministro della Marina in questo suo discorso, che evidentemente è stato concertato in consulto con Mac-Donald e con altri membri del Gabinetto, ha incominciato dicendo che la stampa inglese in generale ha finora serbato un'attitudine di grande amicizia e di assistenza verso l'imminente Conferenza navale: ma in pari tempo alcuni organi hanno insistito per conoscere il pensiero dell'Ammiragliato nei confronti degli incrociatori.

«Debbo premettere — ha continuato il Ministro — che nella decisione di indirizzo sopra questioni di questo genere tutta la responsabilità spetta al Governo nel suo complesso, il quale deve risponderne alla nazione.

«Uno dei più importanti scopi della prossima Conferenza di Londra sarà quello di riconciliare le nostre esigenze difensive in fatto di incrociatori con le esigenze di un buon accordo internazionale. Dopo la Conferenza di Washington, nella quale il problema degli incrociatori non fu toccato che di sfuggita, il Consiglio del nostro Ammiragliato cominciò al Governo di quel tempo le sue vedute circa le esigenze dell'impero britannico in fatto di incrociatori. Il numero di questi, fondato sulla necessità della difesa delle nostre estesissime e vitalissime comunicazioni navali, fu allora fissato a 70. Ed questo numero noi tenemmo fermo al Convegno tripartito di Ginevra, e questo numero, se le condizioni rimanessero le medesime, risponderebbe ancora oggi alle esigenze nostre. Senonchè noi dobbiamo oggi tener conto della nuova situazione che si è creata in seguito alla firma del Patto di Parigi, in virtù del quale la guerra è posta *extra lege* dalla maggior parte delle Nazioni del mondo, incluse tutte le maggiori Potenze navali, non soltanto quelle che appartengono alla Società delle Nazioni, ma anche gli Stati Uniti d'America, i quali, promuovendo il Patto di Parigi, mossero il loro secondo passo verso la pratica soluzione del bisogno mondiale di una pace duratura e sicura. Con questi appoggi per la causa della pace, noi ci sentiamo giustificati nel contemplare un periodo in cui non sarà il caso di aspettarsi conflitti armati. Perciò il Consiglio dell'Ammiragliato, considerata tutta le circostanze odierne, e particolarmente il Patto di Parigi e le migliorate relazioni politiche mondiali, è pronto a convenire che 50 incrociatori rappresenteranno la esigenza minima dell'impero britannico fino alla data prestabilita per un'altra Conferenza per eventuali revisioni: Conferenza la quale, secondo i nostri pronostici, avverrà verso il 1936. Debbo mettere bene in rilievo che questa cifra di cinquanta è la più bassa che, a parere nostro, possa venire fissata, anche per far fronte alle pure e semplici condizioni di pace nelle circostanze attuali del mondo.

«Noi speriamo che la pace internazionale possa rimanere permanente e che un ulteriore accordo nel 1936 abbia a confermare l'accordo che speriamo di stipulare fra poco. Ma se per disgrazia l'orizzonte internazionale avesse in futuro a risultare meno sereno di nubi di quel che sia oggi, spetterà al Consiglio dell'Ammiragliato di riesaminare la sua posizione e di presentare ulteriori proposte al Governo. Naturalmente, la proposta riduzione del numero dei nostri incrociatori a cinquanta dipenderà dal raggiungimento, alla prossima Conferenza, di un accordo in merito ad adeguate limitazioni dei programmi di nuove costruzioni da parte delle altre Potenze. Il nostro fine è di ridurre gli impegni esistenti e di stabilizzare la posizione di mutui accordi con gli altri per evitare una nuova gara di costruzioni a nuove spese».

P.

La parità italo-francese
non scossa dal Governo di Parigi

Da bordo del «George Washington», 10 notte.

La notizia proveniente da Roma e radiotelegrafata da New York che la Francia ha definitivamente respinto la proposta italiana della parità navale, non ha recato sorpresa alla delegazione americana la quale, data l'intransigenza dimostrata dalla Francia fin dall'inizio delle trattative preliminari con l'Italia, prevedeva che un accordo sarebbe stato pressochè impossibile. I delegati ritengono comunque che il mancato accordo italo-francese non modificherà sostanzialmente la posizione degli Stati Uniti nel corso della Conferenza. (United Press).

Come la Lega delle Nazioni
celebrerà il suo decennale

Ginevra, 10 notte.

(G. T.) — I giornali inglesi ed americani — tra gli altri il *Times* — hanno oggi pubblicato varii articoli per commemorare il decimo anniversario della Società delle Nazioni. Al Segretariato sono anche pervenuti oggi due telegrammi gratulatori, con i quali i Governi della Svizzera e della Danimarca riaffermano in questa circostanza il loro attaccamento alla istituzione ginevrina.

In realtà la data dell'entrata in funzione della Società delle Nazioni — la data della fondazione è già stata commemorata durante la scorsa Assemblea — è quella del 16 gennaio 1920. E' stato allora che si è riunita nel Salone dell'Orologio, al Quai d'Orsay, a Parigi, la prima Sessione del Consiglio, convocata dal Presidente Wilson, che avrebbe dovuto presiederla. In suo luogo la presidenza fu assunta dal signor Leone Bourgeois. Di tutti gli uomini di Stato che presero parte a questa prima Sessione soltanto Quinones de Leon, rappresentante della Spagna, figura ancora presentemente al Consiglio.

L'imminente sessione del Consiglio

Il fatto che la data del 16 gennaio viene a cadere durante la prossima riunione del Consiglio da un'importanza speciale a questa sessione. E' probabile che la ricorrenza sarà ricordata con una allocuzione del Presidente, che sarà stavolta il rappresentante della Polonia. Una commemorazione altrettanto significativa, che sarà fatta da Zalewski, nella sua qualità di Presidente del Consiglio, sarà quella di Stresemann, e i giornali societari illustrano fino da ora questa coincidenza, come una dimostrazione eloquente — se pure casuale — del cambiamento realizzato in Europa grazie alla Società delle Nazioni.

Il fatto che sarà il rappresentante polacco ad occupare la poltrona presidenziale avrà il risultato inoperato di svegliare notevolmente la discussione del laborioso ordine del giorno.

Le solite questioni concernenti la protezione delle minoranze dell'Alta Slesia, che troppo spesso appesantiscono le discussioni societarie con argomenti di dettaglio — anche stavolta sono una mezza dozzina — per ragioni ovvie saranno regolate in anticipo attraverso i negoziati preliminari, e così nel Consiglio sarà evitato il pericolo di vedere il Presidente impegnato in discussioni difficili come rappresentante del suo Paese.

Fra le questioni più importanti che saranno discusse nel corso di questa sessione, vi è quella relativa al progetto di tregua doganale lanciato durante l'assemblea dello scorso settembre.

Come si sa, una trentina di Stati tra cui l'Italia, hanno già fatto sapere di essere disposti a partecipare alla Conferenza che sarà incaricata di studiare una Convenzione internazionale della tregua. Il Consiglio avrà ora appunto il compito di fissare la data di convocazione di tale Conferenza. Si spera qui che in tale circostanza i vari Governi si spiegheranno chiaramente per quanto concerne le loro intenzioni in merito alla tregua progettata.

L'Inghilterra e la tregua doganale

La cosa pare qui tanto più necessaria per dispergere le inquietudini provocate dalla sorda opposizione che si sta delineando nella maggior parte dei Paesi contro il progetto in parola. In Inghilterra sovratutto, dove il «Daily Mail» e il «Daily Express» stanno continuando la loro vivacissima campagna contro il libero scambio, e dove i sostenitori del protezionismo ad oltranza sembrano guadagnare terreno ogni giorno, tanto che perfino la Sezione britannica della Camera Internazionale di Commercio si è pronunziata contro il progetto di tregua doganale, giudicandolo come disastroso per il commercio e l'industria britannica e per lo sviluppo del commercio imperiale.

E' sintomatico che chi sta facendo ora macchina indietro sia proprio l'Inghilterra, la quale, se proprio non è stata l'iniziatrice del progetto — l'idea stata infatti il belga Hymans — ne è stata la più valida sostenitrice durante la passata assemblea.

In queste condizioni è difficile che il progetto di tregua doganale possa essere approvato; e in previsione di un fallimento, che appare molto probabile, ci si può domandare quale possa essere l'opportunità di convocare la Conferenza. Qui ci si giustifica mettendo in rilievo il fatto che la Conferenza riunirà i Ministri del Commercio dei principali Paesi (ufficialmente hanno già infatti assicurato la loro partecipazione quelli dell'Inghilterra, della Polonia, del Belgio e della Spagna). Ciò, si dice, darà occasione a scambi di vedute importanti e anche se l'idea della tregua non potrà realizzarsi senz'altro, le relazioni economiche internazionali risentiranno del beneficio futuro che da questi contatti diretti.

Si può però osservare che ogni beneficio futuro pare già fin da ora sconfitto dal fatto che quasi tutti i Paesi, sotto la preoccupazione di un eventuale impegno come la tregua doganale, che verrebbe di fatto a togliere loro di usare l'arma più potente nella lotta economica — i dirittì doganali — si sono prudentemente avvantaggiati elevando i loro dazi. Così la famosa tregua doganale sta aggravando e ampliando le cause dei conflitti economici che aveva per scopo di ridurre.

Sei Ministri degli Esteri al Consiglio

Alla prossima sessione del Consiglio il Briand assicurata la presenza di almeno sei Ministri degli Esteri, e cioè: Grandi, Henderson, Briand, Zaleswky Marinkovic e Procope; oltre all'ambasciatore giapponese Adatci di cui è nota la grande autorità nella politica internazionale.

Non si sa ancora se anche Curtius sarà a Ginevra, ma la cosa pare molto probabile.

Henderson, che sarà accompagnato dal sottosegretario Dalton, non si fermerà a Ginevra che due o tre giorni, essendo molto occupato per i preparativi della Conferenza navale.

Un preliminare importante di tale Conferenza sarà indubbiamente costituito dai colloqui che avranno luogo a Ginevra fra i dirigenti della politica estera delle grandi Potenze, colloqui che, per quanto avvengano fuori dell'aula societario — e forse anche per questo — sono appunto quelli che daranno il tono alla (e al stessa molto sconta Sessione del Consiglio.

15 mila cinesi morti per il freddo

Pechino, 10 notte.

Si annuncia che 15 mila cinesi sono morti nel nord dello Shangsi durante l'ondata di freddo che si è abbattuta sulle provincie del nord-ovest della Cina.

Il gran rapporto dei gerarchi
sarà tenuto oggi da S. E. Turati

Roma, 10 notte.

Domani mattina, alle 10, a Palazzo del Littorio, avrà luogo il gran rapporto dei nuovi Segretari Federali, che sarà tenuto dal Segretario del Partito, on. Turati, il quale lo ha preannunziato approfittando della presenza a Roma dei gerarchi delle provincie convenuti nell'Urbe per partecipare al cerimoniale omaggio ai Sovrani d'Italia e del Belgio e dei Principi di Piemonte.

Nel gran rapporto di domani l'on. Turati illustrerà ai Segretari Federali le direttive per l'importante azione che essi sono chiamati a svolgere, anche in relazione alla nuova vesta assunta dal Partito, che con le recenti disposizioni legislative approvate dal Parlamento ed emanate, si è trasformato sempre più e meglio in un organo di Stato.

S. E. Turati e il Ministro Balbino
inaugureranno a Biella
la «Casa del Balilla»

Biella, 10 notte.

E' stata fissata per il 16 febbraio la inaugurazione della locale «Casa del Balilla», che oltre ad avere una sede veramente signorile, sarà dotata di palestra ginnastica e di sale di scherma e polisportive. Si assicura che alla cerimonia presenzieranno S. E. Turati, S. E. Balbino Giuliano, Ministro della Educazione Nazionale, l'on. Ricci e molte autorità e personalità di questa provincia e della nostra regione.

Le nuove norme sul trattamento
dei ferrovieri e tramvieri delle aziende private

Roma, 10, notte.

E' stata data notizia della conclusione, da parte della speciale Commissione presieduta dal Ministro delle Comunicazioni, dei lavori inerenti alla formulazione delle norme relative al trattamento del personale addetto alle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna esercitate dall'industria privata. I provvedimenti predisposti dalla Commissione constano di uno schema di decreto-legge e di un regolamento.

Le nuove norme stabiliscono come principio fondamentale che tutte le questioni per cui sia il decreto, sia il regolamento non stabiliscano una speciale disciplina, devono essere regolate dalla legge sui contratti collettivi di lavoro. Il provvedimento legislativo non consta di molti articoli. Le disposizioni che in esso hanno trovato posto in occasione della nuova disciplina giuridica stabilita per l'equo trattamento, provvedono inoltre a coordinare tutte quelle in esse previste con le norme sulla legge sindacale. Da tale principio si desume che la responsabilità della azienda viene assunta dalle Associazioni legalmente riconosciute dei datori di lavoro, e quella del personale dalle organizzazioni confederali sindacali dei prestatori d'opera. In quanto al trattamento di previdenza il provvedimento legislativo non ne fa menzione, perchè esso forma oggetto di una speciale Commissione istituita presso il Ministero delle Corporazioni.

Come è facile comprendere, anche in occasione della formulazione delle norme regolamentari sono state introdotte quelle innovazioni rese necessarie dalla disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro. Riaffermato resta il principio della stabilità dell'impiego, ambitissimo privilegio di poche categorie, e che sta a dimostrare la superiorità della nostra legislazione operaia rispetto a quella degli altri paesi anche ad economia più ricca.

Nel decreto e nel regolamento è stato tenuto conto dei principii sanciti dalla Carta del Lavoro, e viene stabilita, come titolo di preferenza per le assunzioni in servizio, la iscrizione al Partito ed al Sindacato, ed il fattore demografico di ciascun dipendente.

Il personale viene distinto in tre categorie: di ruolo, ordinario e straordinario. Per il personale di ruolo, che ha stabilità, provvedono il decreto ed il regolamento; per il personale ordinario e straordinario, ulteriori disposizioni saranno contenute nel contratto collettivo di lavoro in corso di esame. Il contratto collettivo stabilirà inoltre per questa categoria di personale la durata del periodo di prova, il trattamento delle ferie, l'entità della corresponsione dell'indennità di licenziamento, la questione del preavviso, ecc.

Per quanto si riferisce al trattamento economico, è stato accolto il principio che esso debba essere stabilito caso per caso, e cioè azienda per azienda.

Piazza un coltello nel cuore di un giovane
che l'aveva sedotta e abbandonata

Lucca, 10, notte.

In frazione Santa Maria del Giudice, il giovane Armando Rovaglini, di 20 anni, amoreggiava da circa un anno con una ragazza ventenne a nome Maria Venturi, con la quale aveva stretto rapporti di intimità. Giovane in buona posizione, pur volle la Venturi aveva chiesto che la sua posizione venisse regolarizzata col matrimonio; ma il Rovaglini, oltre a fare orecchie da mercante sembra si fosse anche posto ad amoreggiare con un'altra fanciulla, che doveva anzi sposare tra breve.

Verso le 9 di ieri sera la ragazza abbandonata si recava a trovare l'amante e ancora una volta lo invitava a sposarla. Per tutta risposta, pare che il Rovaglini si sia messo sarcasticamente a ridere, canzonando la fanciulla e battendo sotto il naso a Maria Venturi la fotografia di un'altra giovane. La Venturi esasperata dal contegno dell'amante, afferrava un lungo coltello e lo piantava nel cuore del seduttore, uccidendolo all'istante. Quindi si dava alla fuga e solo a notte alta in preda a disperazione si recava a piedi a Lucca costituendosi ai carabinieri.

Un dramma della fatalità
Uccide involontariamente suo padre

Pisa, 10, notte.

Si ha notizia da Castagneto Carducci di una grave disgrazia colà avvenuta. Il possidente Giuseppe Bonsignori, padre di sette figli, dava l'incombenza a suo figlio Arturo di sparargli un fucile a retrocarica da lui adoperato per la caccia ai cinghiali. Il figlio acconsentì a compiere l'operazione richiestagli, allorchè un colpo partito improvvisamente dall'arma andava ad investire il vecchio possidente all'avambraccio sinistro e all'addome, ferendolo.

L'involontario parricida, quasi impazzito dal dolore, andava poco dopo a costituirsi ai carabinieri.

L'atroce morte di un bimbo
in un mastello d'acqua bollente

Gallelica, 10 notte.

Nel vicino villaggio di Montalbano un bimbo di 19 mesi è caduto in un mastello contenente acqua bollente che trovavasi in una camera. Prontamente accorsa alle urla del bimbo, sua madre non restava che estrarre dal mastello un ralsaverino. La povera donna è in preda alla più straziante disperazione.

DA BIELLA

Dopo attive ricerche, i carabinieri di Biella hanno arrestato su un treno ove si era nascosto, il trentaseienne Ilario Antonietti, da Pralo, autore di minacce e lesioni sempre a danno di altri reati.

Da un compagno di scuola lo scolaretto Arturo Della Valle, di 9 anni, è stato ferito al viso con un colpo di punta d'un parapioggia. Il bambino ha dovuto essere accompagnato all'ospedale.

Un contadino in subbuglio
per una incursione ladresca

Modena, 10 notte.

Si ha da Spilamberto notizia di un audace tentativo di rapina avvenuto ai danni del principe di San Vito, don Giovanni Fortieri.

Verso la mezzanotte il sacerdote, attratto da uno strano rumore, si accorse che qualcuno stava segando l'inferriata della finestra della camera. Senza por tempo in mezzo, il coraggioso sacerdote diede il segnale di allarme al campanaro, il quale intimava subito un fuoco di fucileria contro gli ignoti scassinatori. I contadini del vicinato, messi all'erta, si davano anch'essi a sparare fucilate e colpi di rivoltella, mettendo a rumore il contado. Profittando della confusione, i ladri riuscivano a fuggire prima che i carabinieri giungessero sul luogo. Sono state iniziate attive indagini anche perchè le visite dei ladri si succedono nella zona con alquanta frequenza.

Uno zingaro gobbo e ladro
sfracellato dal treno

Genova, 10 notte.

Ogni alle ore 18 è stato trovato sulla linea ferroviaria di Sampierdarena-Porto-Cornigliano il cadavere orrendamente sfracellato di certo Bartolo Simuti, d'anni 46, gobbo deforme, appartenente a una carovana di zingari accampata presso Cornigliano. Pare che egli abbia tentato di salire su un treno merci carico di carbone allo scopo di rubarvi il combustibile e che sia stato travolto dal treno mentre cercava di aggrapparsi a un vagone.

Pensionato derubato a Vigevano

Vigevano, 10 notte.

Ignoti ladri hanno derubato il pensionato Carpani Emilio fu Lorenzo, d'anni 56, residente a Sannazzaro. In vicolo Ertognetta, di titoli del Debito Pubblico per l'ammontare di circa 20 mila lire.

Denunciato il furto ai carabinieri, questi hanno provveduto a fermi ed a perquisizioni, finora con esito negativo. Sono state diramate istruzioni alle Banche per il fermo dei titoli.

CRONACA
Personalità in viaggio

Ieri mattina, col treno delle 7,35, è transitato alla stazione di P. N., proveniente da Parigi e diretto a Firenze, l'ex-Re Giorgio di Grecia, col suo seguito militare e civile.

— Transitarono dalla stazione di Porta Nuova, col treno lusso delle 1,45, provenienti da Roma e diretti a Londra, i Duchi di York.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 10, notte.

La giornata d'oggi è stata ancora calma. Sono stati venduti circa 2 milioni e mezzo di titoli. L'apertura ha visto il mercato piuttosto fermo. Questo però è diventato irregolare durante la seduta ed alla chiusura si è registrato un ribasso pressochè generale. Particolarmente colpiti sono stati i valori del Rame e le azioni petrolifere. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % (1937)	98 ¼
Id. id. 7 % (1947)	95 ½
Città di Milano 6.50 % (1950)	98 ¼
Municipalità 7 % (1937)	100 %
Città di Roma 6.50 % (1952)	90 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	100 ½
Id. id. senza warrants	98 ¾
Prestito Italiano 7 % (1951)	98 ¼

AZIONI

Pirelli	18 —
Italian Super Power	10 —
American Telephon e Telegraph	180 ¼
Consolidated Gas Co. of New York	101 ½
General Electric Company	375 ½
General Motors Corporation	39 1/8
Kennecott Copper Corporation	40 —
National e Biscuit Company	101 5/8
New York Central Ry Company	168 —
Radio Corporation	41 ¾
Standard Oil Co. of New Jersey	36 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	37 ½
United States Steel Corporation	171 ¼

Londra, 10. — La settimana scolastica si è chiusa in perfetto buon umore. I carrieri per la marcata riduzione del tasso di sconto si sono dissipati in un baleno e tutti i mercati oggi allo Stock Exchange manifestavano considerevole attività. I prestiti in campo industriale tendevano ad aumentare in quasi ogni categoria di azioni. I petroli statali hanno guadagnato nuovo terreno e persino nell'orbita delle imprese di manodopera specializzata davanti alle quali molti capi scettici tuttavia ancora nel l'aria fredda si sono ritratti innanzi acquisizioni di azioni.

Sollecito il mercato del Caucciù inclina a debilitarsi in seguito a nuovi ribassi nel prezzo della gomma greggia.

Sete 12.10/20, 12.20/30;

APPENDICE DE «LA STAMPA» (10

ROULETTE!

Romanzo di Filippo Oppenheim

Il luogo bellissimo pareva creato per infondere la gioia: le vie linde e ben ordinate, gli splendidi negozi, i visi allegri dei passanti, tutto concorreva ad allietare lo spirito. La festa per l'esistenza, che altrove s'agita incessante e minacciosa, sembrava essere qui ignorata o almeno sospesa. I negozianti offrivano la merce con garbo e perfetta calma, come se la vendita fosse per loro un passatempo. In caso d'insuccesso non smettevano l'agognata, non s'affannavano.

— La signorina troverà un'altra volta un cappellino più di suo gusto.

— La signorina avrà la cortesia di ritornare per la visita degli abiti.

— La signorina è stata ben gentile... Buon giorno!...

Ovunque la stessa cosa.

Violetta era abbagliata. Tutto le sembrava così bello! Persino gli sguardi troppo insistenti di cui era fatta segno le sembravano sovrani di volgarità e insolenza. Erano omaggi di ammirazione, erano inviti ad allacciare una geniale conversazione, e non le impertinenti allusioni dei frequentatori della Regent-Street. Nessuna nube offuscava la sua felicità.

D'un tratto, svoltando nella via ove trovavasi uno dei caffè più di lusso e più frequentati, scorse Hargrave, solo, seduto ad un tavolino.

Egli si alzò e le si avvicinò mentre passava.

— Come mai tutta sola?

Violetta rispose sorridendo:

— Roberto è andato al Casino. Io non volevo perdere la gioia di questa deliziosa giornata. Passeggio... Ammiro...

— E siete contenta?

Violetta osservò il suo sorriso buono e cortese.

— Sono felice! — esclamò. — Credo che su questa terra incantata siano ignoti il dolore e la sventura.

Una dolce brezza, lieve e delicata, li avvolgeva.

I camerieri andavano e venivano, portando bevande e liquori. Violetta li guardava pensosa, incerta, poichè Hargrave, pur rimanendo al suo fianco, non l'invitava a sedere.

E presto ne comprese il motivo.

Una splendida carrozza si fermò all'entrata del caffè. In essa era languidamente abbandonata un'elegante signora pallida, con grandi occhi azzurri, quasi violetti, bellissima di statura, di forma e lineamenti.

— Questa è la più bella donna che io abbia mai vista — sussurrò Violetta. — La conoscete?

Hargrave esitò un istante, poi rispose:

— E' la principessa Putralka, una russa... Sono lo che l'ho invitata qui per prendere un aperitivo.

Dal timbro freddo, metallico della voce di Hargrave, Violetta comprese che la sua presenza non era più gradita.

— Devo cercare Roberto — esclamò inchinandosi. E partì.

Hargrave si era già avanzato per offrire la mano alla sua ospite. L'aiutò a discendere, stava per avvicinare alle labbra le dita di lei, cariche di anelli, quando ella rapidamente si volse dalla parte ove Violetta s'allontanava, e domandò:

— Ditemi subito chi è, amico mio! Ne sono già gelosa! E' la più bella ragazza inglese ch'io abbia vista qui. Forse è una vostra protetta?

— Sì — annuì lui — una protetta d'occasione...

La principessa si sporgeva, avvicinava le lenti agli occhi azzurri per vedere meglio la figura di Violetta che spariva. Forse risentì un poco d'invidia per la personcina snella e fresca che aveva in sè l'incanto della giovinezza.

— Vestita con maggior gusto ed eleganza sarebbe irresistibile! Ma, caro Hargrave, spero non vi lascerete ormai più adescare da una fanciulla. Siete giunto ad un'età in cui non si deve più abbandonarsi alle prime impressioni...

— Principessa, voi avete la qualità assai rara di conoscere gli uomini. E' questo un dono non comune.

La principessa, che molto lo amava, sospirò, guardandosi nello specchio.

— E' un dono inutile — mormorò.

— Credete che a nulla giovi comprendere e valutare gli uomini?

— Credo che il genere aplacela di sentirsi compresi. Per quanto vi riguarda però, Hargrave, vi confesso sinceramente che non vi capisco. Voi sfuggite alla mia amicizia, al mio consiglio.

— Ne sono molto lusingato... Eppure il mio animo è semplicissimo come il mio modo d'agire.

Diede ordini al cameriere e poi accese la sigaretta della principessa.

— Chi può dire quali siano i vostri pensieri? Talvolta vi si crederebbe il più perfetto filantropo.

— E tall'altra... che cosa? — domandò Hargrave.

— Non so... ve l'ho detto, non so cosa pensare di voi. Rievochiamo il passato. Nella prima stagione che c'incontrammo qui noi ci siamo trovati sovente assieme. Dapprima avevo molti ammiratori, ma a poco a poco li allontanai. Avevo conservato voi, Wendever, indovinate perchè? Ah! no, non tentate... Ve lo dirò io. Voi eravate il solo che non riuscivo a comprendere, il solo che per conseguenza ammiravo; voi eravate l'ideale ch'io avevo creato nella mia immaginazione, il compagno che lo desideravo nella mia vita...

Un cameriere interruppe, portando gli aperitivi.

— E allora — soggiunse Hargrave, quando furono nuovamente soli — arrivò il principe...

— Enrico non sarebbe certamente venuto senza il mio permesso; ma il granduca pensò inviarlo a Montecarlo ed egli venne... Si creò così una situazione ch'io dovetti accettare. Voi perdeste la pazienza e mi abbandonaste, ritornando tra le nebbie del Nord, nel vostro grigio e squallido paese. Forse... per dimenticarci?

Sir Wendever scosse il capo senza articolare parola.

La signora appariva agitata, il suo sguardo cercava lo sguardo di lui. Tremava leggermente, a malgrado della temperatura mite.

— Al nostro primo incontro di quest'anno vi trovo con la nostra giovane e graziosa protetta... Forse è la ragazza che è innamorata di voi?

— Cara principessa, la vostra supposizione ha dell'assurdo. Una settimana fa non ci conoscevamo neppure...

— Mi chiamate sempre «principessa». Non sono dunque più «Stefania» per voi?

— Cara Stefania, allora, — sorrise Hargrave. — Preferisco anch'io così.

— Ora, amico mio, eccoci nuovamente insieme. Sono invecchiata d'un anno; ma il cuore non è cambiato. E voi? Hargrave non rispose subito. Pensava... Quella donna era forse l'unica che egli aveva sinceramente ammirata ed a cui si era permesso di pensare frequentemente. Ella possedeva tutte le qualità che gli parevano degne del suo interessamento: aveva bellezza, gusto, ingegno, il fascino di una posizione elevata aveva per lui una simpatia che non si curava di nascondere e di cui anzi moltiplicava le prove. Egli aveva stabilito il suo soggiorno a Montecarlo, in modo che coincidesse con quello di lei...

Eppure, la domanda che alla fine aveva rivolto, lo lasciava dubbioso, perplesso. Seguiva col pensiero, involontariamente, la svelta figurina di Violetta, che scompariva verso il mare, rimpiangendo di non averla seguita.

La principessa mosse una mano e il riflesso del sole sugli smeraldi richiamò alla realtà il sognatore.

— Non sono forse qui — rispose infine con calma — nel giorno e all'ora fissata?

— E portate con voi lo stesso cuore? — insistette ella.

Hargrave improvvisamente divenne serio.

— Stefania — disse — la fortuna mi ha colmato dei suoi doni. Ho tutto ciò che io bramo e più ancora. Mi fu avara invece di un bene che, anche solo, farebbe la felicità di molti nella vita... L'anno scorso parve che, per la prima volta in mia vita, lo pure giungessi a possederlo. Voglio alludere all'amore...

— Se volete — interruppe ella — lo troverete, lo possederete ancora...

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10 — Il mercato anche stamane si è svolto sotto l'impressione di disagio che l'inattività prolungata ha diffuso. Disagio aggravato dal contegno pessimista dei valori di Stato scesi in conseguenza anche su gli altri, tutti in regresso più o meno sensibile dall'inizio alla chiusura ai minimi.

TITOLI	comp.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	66 40	66 20	66 25
3d. id. cont.	—	66 —	65 90	65 95
Consolidato 5 %	—	78 45	78 35	78 40
4d. id. cont.	—	78 45	78 35	78 40
Torino 4 % e.	—	—	—	480 50
B. Paolo 5 % e.	—	—	—	431 90
O. Ferr. 3 % e.	—	295 75	—	295 50
Pr. Rom 7 % e.	—	—	—	1548 —
Banca Italia e.	—	—	—	1013 —
Banca Comm.	176	1801	—	1781 —
Credito Italiano	80	773	—	773 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	361 —
Consorzio St. F.	970	800	—	800 —
Mediterraneo	—	—	—	790 —
Meridionali	—	—	—	1150 —
Rubattino	100	397	—	397 —
Sabaudo	100	375	—	375 —
Conulich	—	—	—	87 —
W. A. I.	50	102	—	101 —
Italiana Gas	900	920	—	927 —
Ligure	—	—	—	958 —
E. A. I.	700	934	—	919 —
Sip	1500	141	140 50	140 50
Terni	50	287	—	287 —
Elba	200	155 50	154 —	154 —
F. C. S.	400	102	—	101 —
Savigliano	—	—	—	860 —
Nebiolo	126	207	—	207 —
Tedeschi	500	964	—	962 50
Off. Moncenisio	—	—	—	180 —
Fiat	4850	341	333 50	333 75
Amiata	—	—	—	931 —
Schiapparelli	50	83 75	—	83 75
Montecatini	3000	946 50	945 50	945 50
Id. cont.	75	—	—	946 —
Alta Lanza	—	—	—	74 —
Acqua Potabile	80	585	—	585 —
Fiorio	—	—	—	103 —
Unica	—	—	—	116 —
Lane Boggosesia	—	—	—	1525 —
Valli Lanzo	—	—	—	195 —
Viscosa	6300	59	58	58 50
Chatillon	950	102 50	—	102 —
Varesina	1300	396	395 50	395 —
Cartiere Fiat	—	—	—	317 50
Bonifiche	—	—	—	645 —
Beni Stabili	—	—	—	990 —
Fornaci Riva	—	—	—	690 —
Cementi	—	—	—	87 50
Pittaluga	200	77	76	76 —
Cartiere Burgo	—	—	—	880 —
Salpa II.	—	—	—	999 50
DANZI				
Parigi	—	—	—	75 15
Svizzera	—	—	—	370 65
Londra	—	—	—	93 06
New York	—	—	—	19 0075

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	66 20	66 20	66 20	66 25
3d. id. cont.	—	—	—	66 20
Consolidato 5 %	78 375	78 35	78 35	78 40
4d. id. cont.	—	78 05	78 05	78 20
Fondiz 3,50 %	—	75 50	75 70	75 20
BANCARIE				
Banca Italia e.	1930	1910	1930	—
Banca Comm.	1802	1801 50	1802	1803
S. Naz. Credito	540 50	539 —	540 50	564
Banco Roma	117	117	117 50	117
Credito Ital.	776	774 50	777	780
Credito Mariti.	690	688	695	—
Cons. Sicil	801 50	800	802	—
Comm Triestina	—	—	—	406 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	693	692	—	—
Meridionali	1168	1170	1180	1187
Rubattino	396	395	396	—
Libera Trieste	115	112	113	115
Conulich	88	85 75	86 50	87 50
Lloyd Sabaudo	—	974	—	—
Nav. A. I.	—	105	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	191 50	—	193	—
Linif. Can. N.	318	—	—	—
Rosari Varzi	515	—	—	—
Ilsia	50	50	50 50	—
Veredo	35	35	37	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	165	168	167	—
Ilva	220	218 50	219 50	—
Elba	50 50	52 50	50	—
Montecatini	946 50	946	946 50	—
Amiata	940 50	940 50	941	—
MECCANICHE				
Breda	124	—	—	—
Fiat	333 50	333	334	—
Isotta	180 50	—	—	—
Dalmine	144	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	—	200	—	—
Edison	783	—	—	—
Sip	140 50	140	—	—
Marconi	—	—	276	—
Terni	287	286	286	—
U. Esercizi	104 50	104	—	—
Lomb. (Viszola)	912	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	147 50	148	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	883	875	—	—
Eridania	434	430	430	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 03	3 90	—	—
Fondi Rustici	190	—	190	—
Imp. Fondiario	—	—	140	—
Bonifiche Ferr.	450	—	452	—
Beni Stabili	635	630	636	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4185
Esport. I. A.	946	—	—	—
Pirelli	870	—	—	—
Gas Torino	950	—	—	—
Mira Lanza	70	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 1050	75 14	75 10	75 10
Svizzera	370 45	370 60	—	370 10
Londra	93 045	93 08	93 06	93 06
New York	19 08	19 0075	19 0075	19 11 25
Berlino	456 50	—	—	457 —
Vienna	960 —	—	—	959 10
Bucarest	11 10	—	—	11 10
Belgio	266 80	—	—	266 75
Spagna	730 —	725 —	—	915 —
Praga	56 075	—	—	56 09
Budapest	350 —	—	—	348 —
Atlantia	350 —	—	—	366 —
Belgrado	33 90	—	—	33 95
Olanda	770 75	—	—	771 —
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	1 91 751	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 10. Rendita 3,50 % (1906) 66,25; 3,50 % netto (1906) 66; 3 % lordo 40,85; Consolidato 5 % 78,20; Veneto 3,50 % 72,50 - Cambi: Parigi 75,15; Zurigo 370,52; Londra 93,07; Amsterdam 770,50; Madrid 240,50; Bruxelles 266,80; Berlino 456,50; Vienna 960; Praga 56,07; Bucarest 11,40; Buenos Aires pesos oro 17,25; id carta 7,55; New York 19,09,7; Montreal 19,07; Belgrado 33,95; Budapest 348; Tirana 365; Oslo 511; Mosca 95; Stoccolma 512; Varsavia 914; Copenaghen 511; Oro 368,48

Borse estere

Parigi, 10. — Chiusura (cifre): Rendita francese 3 % 87,75; Redimibile 3 % 91,50; 3,50 % 98 5 % 107,85; 4 % 1917 100,90; 4 % 1918 95,85. Prestito 5 % 1920, 120,50 6% 105,50; Rendita italiana 3,50 % 69,50; Banca di Francia 8530; Banca di Parigi 3115; Credit Foncier 8760; Credit Lyonnais 2300; Aniani Suez 20,700; Rio Tinto 5740; Waroids Lits 810; Montecatini 710. — Cambi: Italia 133,10; Londra 125,90; New York 25,13,50; Belgio 354,75; Spagna 208; Svizzera 492,50; Olanda 1015,50; Norvegia 656,50; Svezia 682,75; Praga 33,30; Romania 35,15; Germania 607,50.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 93,06; New York 4,87,01; Amsterdam 12,02,50; Francia 124,99; Belgio 34,94; Germania 20,36 5/8; Svizzera 24,19,75; Spagna 57,80; Copenaghen 18,00 1/8; Stoccolma 18,15; Oslo 18,01,50; Helsingfors 193,87; Praga 164,50; Budapest 97,34; Belgrado 726; Sofia 672; Bucarest 816,50; Atene 372 1/8; Costantinopoli 10,97; Austria 34,62; Varsavia 43,40; Buenos Aires, pesos oro 45,69; Rio Janeiro 5,56; Yokohama 24,25.

Ginevra, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,90,5; Francia 90,36,5; Inghilterra 99,13 1/2 New York 5,16; Belgio 71,37,50; Spagna 68,50; Olanda 207,85; Germania 122,05,75; Austria 72,85; Svezia 138,25,50; Norvegia 138; Danimarca 138; Bulgaria 3,90,50; Cecoslovacchia 15,07,50; Ungheria 90,27,50; Jugoslavia 9,92,50.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,90,5; Francia 18,45,5; Svizzera 81,25; Vienna 58,86; Ungheria 73,22; Londra 20,32; Amsterdam 168,66 New York 4,18,56; Praga 12,38.

Vienna, 10 — Chiusura cambi: Italia 37,14; New York 20,92,5; Parigi 97,30; Romania 523,7; Bulgaria 513 3/8; Jugoslavia 10,55,50; Berlino 399,37; Svizzera 1377,34; Amsterdam 805,80; Praga 20,08 1/8; Budapest 194,25; Varsavia 20,61,50; Londra 94,57; Belgio 98,80.

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,23 3/8; Londra 4,87 1/16; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,96; Madrid 19,68; Berna 19,30,50; Amsterdam 40,29,50; Berlino 23,80.

Parigi, 10 — Il mercato oggi ha dato via di grande fermezza. Alcune dichiarazioni del Ministro delle Finanze circa alla sollecitudine dei poteri pubblici al riguardo dei valori immobiliari, sono interpretati con grande favore dalla Borsa ed i valori industriali ed elettrici in particolar modo ne risentono favorevolmente. Le Rendite francesi anche oggi hanno guadagnato alcune frazioni. I valori bancari invece sono stati alquanto indecisi. Nessun cambiamento degno di nota è avvenuto fra i valori ferroviari e fra gli automobilistici. Fra i valori internazionali le Suez e le Rio hanno guadagnato ancora terreno. Alla chiusura la maggior parte dei valori deva ancora segni di fermezza.

Vienna, 10. — Dopo un leggero miglioramento all'inizio, la Borsa ha chiuso oggi irregolare come al solito, alcune calme, mentre altre sono state molto agitate. Non si sono verificate oscillazioni degne di nota.

Fallimenti

TORINO Turello Giuseppe, [illegible] corr., pietrodatista consegna [illegible] al 14 Settembre 1929.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 10, sera.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. - Frumento, scarsità di affari, sostenuto, calmo apertura, corrente LIT. marzo 143,75, maggio 143,25, luglio 131,25; chiusura: marzo 141,50, maggio 143,25, luglio 132,50. Granoturco: discreto numero di affari: apertura: costante 64, corrente 65,25, marzo 70,50, maggio 71,25, luglio 71,25; chiusura: marzo 70,60, maggio 71,25, luglio 71,25. Riso: numerosi affari per consegne maggio, andamento debole: apertura, marzo 132,75, maggio 136,50, luglio 137,50; chiusura: marzo 132,50, maggio 136,50, luglio 137,50. Risone trascurato andamento debole: apertura: marzo 92,25, maggio 96, luglio 96,50; chiusura, marzo 93,50, maggio 98,50, luglio 99,50.

TORINO, 10. — **Prezzi medi dei foraggi** al kg.: maggengo L. 0,30, ricetta 0,90, terzuolo 0,50. Paglia di grano pressata L. 0,50, sciolta L. 0.

OSA, 10. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al kg. da L. 36 a 42; vacche da 40 a 45. - **Bestiame da macello**: tori al kg. da L. 38 a 40; buoi da 38 a 42; vacche da 36 a 42; vitelli e manzi da 45 a 75; suini da 8 a 95; maiali da 58 a 64; lattonzoli al capo 100; agnelli e capretti al kg. da 6 a 65; vitelli destinati da 35 a 42. - **Animali da cortile e uova**: Galline per capo da L. 10 a 12; Polli da 4 a 8 al Kg.; Oche da 4 a 5; Tacchini da 6 a 8 al Kg.; Oche da 4 a 5; Anitre per capo da 8 a 10; Piccioni da 2 a 2,50; Conigli da 3 a 10; Uova alla dozzina da 8,50 a 9. - **Cereali**: Grano al Q.le da L. 193 a 195; Meliga da 75 a 80; Segale da 77 a 80; Riso da 125 a 165; Orzo da 75 a 77; Crusichello da 70 a 72. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 43 a 47; Agostano da 38 a 42; Terzuolo da 30 a 35; Paglia di frumento da 7 a 10; Paglia di frumento pressata da 12 a 13; Avena da 75 a 80. — **Verdure**: Patate al Kg. da L. 0,25 a 0,35; Cipolle da 0,60 a 0,80; Spinaci da 1,20 a 1,50; Aglio da 0,60 a 0,70; Cavoli da 0,30 a 0,40; Lenzie da 0,60 a 0,70; Carote da 1,20 a 1; Sedani alla dozzina da 2,50 a 3; Insalata da 0,50 a 0,70 al Kg. — **Frutta**: Pere al Kg. da 0,25 a 3; Mele da 1,50 a 1,80; Noci da 1,1 a 1,2; Castagne fresche da 2,50 a 3,50, secche da 0,50 a 1,20. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 280 a 300, comune da 180 a 190, vino bianco dolce da 200 a 210. - **Vermouth** da L. 14 a 18 all'ettogramma.

MONDALIERI, 10. — **Bestiame da macello**: tori al Kg. da L. 44 a 50; buoi di 2.a qual. da 40 a 50, di 2.a da 35 a 38; vacche da 42 a 46; vitelli e manzi di 1.a qual. da 50 a 60, di 2.a qual. da 44 a 49; agnelli e capretti da 62,50 a 70. - **Animali da cortile e uova**: galline per capo da L. 23 a 25; polli da 8 a 10; capponi da 18 a 20; tacchini da 22 a 40; anitre da 12 a 15; oche da 20 a 30; piccioni da 2 a 4; conigli da 6 a 20; faraone da 12 a 15; uova alla dozzina da 9,50 a 11,50. - **Verdure**: patate al Kg. da L. 3 a 5; cipolle da 2 a 5; spinaci da 20 a 25; rape da 4 a 6; cavoli da 6 a 10; carote da 8 a 12; cardi per dozzina da 4 a 6, peperoni al Kg. da 5 a 10; aglio da 30 a 40; sedani da 2 a 6; lattuli secchi da 20 a 30; insalata al kg. da 2 a 3; cavolfiori per dozzina da 8 a 20. - **Frutta**: pere al Kg. da L. 2 a 2½; mele da 2 a 2½; uva da tavola da 30 a 35; noci da 35 a 30; castagne fresche da 3 a 10; id. secche da 12 a 17; fichi secchi da 20 a 40.

NOVARA, 9. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 38 a 42; Vacche per capo da L. 2000 a 3000 - **Bestiame da macello**: Buoi al kg. da L. 35 a 42; Vacche da 30 a 35; Vitelli e manzi da 45 a 70; suini da 90 a 95; maiali da 58 a 64; lattonzoli al capo da 90 a 100. — **Animali da cortile e uova**: Galline per capo da L. 10 a 12; Polli da 4 a 8 Kg.; Oche da 4 a 5; Tacchini da 6 a 8 al Kg.; Piccioni da 2 a 2,50; Conigli da 3 a 10; Uova alla dozzina da 8,50 a 9. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 193 a 195; Meliga da 75 a 80; Segale da 77 a 80; Riso da 125 a 165; Orzo da 75 a 77; Crusichello da 70 a 72. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 43 a 47; Agostano da 38 a 42; Terzuolo da 30 a 35; Paglia di frumento pressata da 7 a 10; Paglia di frumento pressata da 12 a 13; Avena da 75 a 80. — **Verdure**: Patate al Kg. da L. 0,25 a 0,35; Cipolle da 0,60 a 0,80; Spinaci da 1,20 a 1,50; Aglio da 0,60 a 0,70; Cavoli da 0,30 a 0,40; Lenzie da 0,60 a 0,70; Carote da 1,20 a 1; Sedani alla dozzina da 2,50 a 3; Insalata da 0,50 a 0,70 al Kg. — **Frutta**: Pere al Kg. da 0,25 a 3; Mele da 1,50 a 1,80; Noci da 1,1 a 1,2; Castagne fresche da 2,50 a 3,50, secche da 0,50 a 1,20. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 280 a 300, comune da 180 a 190, vino bianco dolce da 200 a 210.

ASTE. — **Società Torinese**, 10. — Operazioni di liquidazione: ormesino colli 2, kg. 360,72, crespo colli 2, kg. 105, lana colli 1, kg. 91 000,00. Operazioni di assaggio: crespo 3, lavorato 3. Operazioni di purga: lana 1.

Lunedì inizieremo la pubblicazione, nelle nostre appendici, della Edizione Sera il nuovo romanzo d'eccezione, dovuto alla penna agile e fantasiosa di uno scrittore francese della scuola moderna:

MARPHA LA ROSSA

Lavoro cerebrale

Chi lavora molto col cervello consuma quotidianamente notevole quantità di fosforo, e soffre perciò di esaurimento nervoso. Il "Proton" supplisce a questo consumo fornendo del fosforo organico assimilabile, simile a quello contenuto nell'organismo. Perciò, chi lavora molto col cervello, e per conseguenza soffre di esaurimento nervoso, deve ricorrere quotidianamente al "Proton" che gli favorisce l'attività mentale e la memoria, gli fa riprendere energia, e gli procura la piacevole sensazione del benessere generale.

Commercianti, impiegati, studenti, medici, hanno verificato sopra sè stessi i sopradescritti effetti, ed approfittano del "Proton" nei periodi di loro maggiore occupazione.

Dosi: tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.

Proton

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa 5, e V. Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite caselle postali per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già compresovi del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: lire 0,20 per avviso, più L. 0,20 (in tutto a tre inserzioni) per la cassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di fermo presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A persona distinta volenterosa introdotta-simo famiglie signorili offresi decorosa occupazione. Scrivere cassetta 57 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60607

CONTABILE pratico ramo edilizia, dattilografo, impiego sicuro. Scrivere qualità presso cassetta 308 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60608

ORDULAZIONE. Taglio, Manicure, insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Stario. Via Vanchiglia, 37. Lezioni diurne, serali. 10447

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

GENTO settimanali offresi Genna. Scrivere cassetta 36 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30644

CIECHIATURE, ricopiatore, arrografista per pubblicità, offresi. Scrivere cassetta 31 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30644

DOTTORE scienze commerciali trentenne, diplomo ultima pratica organizzativo commerciale industriale, traduzione affari, conoscenza lingue, primissime referenze attualmente direttore amministrativo importante industria, ricerca fine semplice sistemazione, disponibile trasferirsi. Scrivere cassetta 298 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30622

MEZZA giornata occuperebbesi commesso lavorando chimica. Scrivere cassetta 75 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino 30644

ORLATRICE abilissima assume lavoro domicilio. Bene, Duomo Aires, 11, Torino.

PARRUCCHIERE per signora libero subito offresi presso sede ditta. Scrivere cassetta 65 D. Unione Pubblicità Italiana Torino.

SIGNORINA contabile impiegherebbesi ufficio. Pariani, Carmagnola, 23, Torino. 60644

SERALMENTE giovane occuperebbesi come aiuto-contabile, fatturista, ecc. Scrivere Monaci, via Cecchi, 28. 60701

VENTICINQUENNE, distinta famiglia, scuole normali, dattilografia pratica lavori ufficio, discreta conoscenza inglese, impiegherebbesi Ditta seria. Miti pretese. Scrivere cassetta 305 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60694

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO negozio tessuti seterie con scaffali eventuale combinazione. Scrivere cassetta 151 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino 60444

AVVIATISSIMA lucrosa tipografia, posizione centrale, cedesi causa ritiro commercio, allegato compreso. Cellerino, Maria Vittoria, 1 10308

AVVIATO caffè, bar, biliardi, alloggio, posizione centrale Rane 300,000. Cedo, cambio con casa. Scrivere cassetta 347 C Unione Pubblicità Italiana, Torino 10471

GALZOLERIA rinomata causa decesso Milli preleva. Via Madama Cristina, 20. 30697

CEDESI cartoleria vicino scuole. Commestibile, via Petrarca, 2. 30682

CEDESI tutta o parte piccola azienda chimica. Rivolgersi Rag. Sicoli, via Prati, 1, Torino. 10696

GENGO socio con capitale sviluppo azienda vini in bottiglia. Buon affare; o vendo stabile completo. Scrivere cassetta 30 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30630

MACELLERIA di prima 15.000 lorde Torino quintali sei settimana. Scrivere cassetta 78 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30633

RILEVEREI negozio avviato centrale, migliorie, affitti. Scrivere cassetta 10 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60699

RIMETTESI drogheria angolo poco ammanco causa poco sicto. Rivolgersi Giornalista, Santa Giulia, 20. 60688

SIGNORINA bella presenza, frontiere, indipendente associerei commercio calze. Scrivere cassetta 90 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30697

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Palazzina 14 vani, mq. 3000 cinta, con vasto terreno, fabbricati industriali, vendesi; ingte facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 28 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30630

CASA nuova 17 camere tre libere, giardino 66.000. Bassino, Po, 23. 30695

COMPERO (anche 100.000) giornale entro raggio 50 chilometri Torino. Scrivere cassetta 120 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GRANDI, piccoli lotti, vendesi cascina Mandria, Santena. Terreni fertilissimi, 100-150 lire tavola. 10384

VENDESI occasione fabbricato interno presso Porta Susa, cinque camere cortile proprio otto garages parte ruoli reddito diretto mette aumentabile. Buschetti, San Dalmazzo, 7. 10160

VENDONSI due buone cascine irrigue una presso Carmagnola, altra Rivarossa, libere anche subito. Buschetti, San Dalmazzo, 7.

VENDONSI Lessona, 3, anche separate due graziose palazzine vuote arredate. Termosifone, garages. 10464

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Bellissimi alloggi moderni due, tre, quattro camere, entrata, bagno, termosifone, affittansi. Ribaudengo, Corso Francia, 220.

AFFITTANSI al presente cinque locali piano nobile palazzina Nazionale, Scala E. Rivolgersi ivi, Treves. 30677

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 10291

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 10360

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone, divani pelle. Caldano, corso Siena angolo Goldoni. 10288

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto Pelliccerie Piazza Carlo Alberto (alto phono Galleria Subalpina), la nota Pelliccerie Debenedetti a. 60315

ASSORTIMENTO paletots, vestiti, vestaglie, camiciere. Sorelle Jacodi, via Consolata, 15.

FONOGRAFI. Liquidazione dischi-rone; rivolgersi prezzi vertiginosi piazza Carlo Felice, 30.

GRAMMOFONO lussuoso, stipo, corredato quattrocento, comò, hallet. Mongiuerro, 1, Portinaia. 30299

LAMPADARI lusso? Economici? Alla fabbrica Alba corso Orbassano, 21. Telef. 18-55.

MACCHINA maglieria come nuova vendo Pilone, corso Vercelli, 95. 10566

MOBILIFICIO. La Canfarina, Ricevimento. Principe Amedeo, 14 Sedia unica. Chiedere qualunque stile. 30514

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10252

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LA Fegola Lysia (Reglno, 2), istituto Gemello corsi diurni, serali, inglese, tedesco, francese, spagnuolo. Iscriveteri subito.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUGUSTI Spesi, Bandierine, cartoline, calendari ricordo. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello, 14. 30498

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

FABBRICA Profumeria cerca piazzista intraprendentissimo marsoria, drogherie. Scrivere cassetta 27 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30630

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA giovane bella indipendente sposerebbe ricco anche anziano. Firenze presso Bartolini, Cavour, 80, Firenze. 972

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BELLISSIMA 503 berlina rara occasione. Tentasi cambi. Corso Francia, 92. 10469

OCCASIONISSIMA. Citroen, lussuosa berlina 5 posti, come nuova, grande privato. Vigone, 4, Torino. 30640

Prima di acquistare motocicletta visitate i nuovi modelli

TRIUMPH - 1930

Pagamento rateale
Bicicletta a motore DKW
F. DEPESSI — Via Golto, 7
TORINO — Tel. 44-56

178 Piante d'alto fusto da vendere

Cascine Ca Bianca e Palazzina (territori Torino